IL GIULIO CESARE. TRAGEDIA ISTORICA DI GUGLIELMO SHAKESPEARE...

William Shakespeare, Domenico Valentini



IL GIULIO CESARE

TRAGEDIA ISTORICA

DI

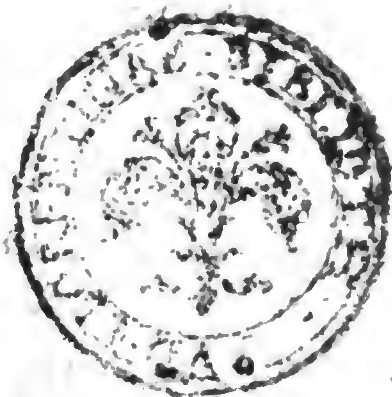
GUGLIELMO SHAKESPEARE

Tradotta dall' Inglese in Lingua Toscana

DAL DOTTOR

DOMENICO VALENTINI

Professore di Storia Ecclesiastica
Nell' Università di Siena.



IN SIENA L' ANNO MDCCLVI.

****

Nella Stamperia di AGOSTINO BINDI

Con licenza de' Superiori



PERSONAGGI

DEL DRAMMA

Giulio Cesare
Ottavio Cesare } *Triumviri dopo la morte di Giulio Cesare.*
M. Antonio
M. Emilio Lepido
Cicerone
Bruto } *Congiurati contro Giulio Cesare.*
Cassio
Casca
Trebonio
Ligario
Decimo Bruto
Metello Cimber
Cinna
Popilio Lena } *Senatori.*
Publio

Flavio } *Tribuni, e Nemici di Cesare*
Marullo

Messala } *Amici di Bruto, e Cassio.*
Titinnio

Arte-

Artemidoro.
Indovino
Giovane Catone.
Lucilio
Dardanio
Volunnio
Varrone
Tito } *Servi di Bruto.*
Claudio
Stratone
Lucio

Pindaro Servo di Caſſio
Calfurnia Moglie di Ceſare
Porzia Moglie di Bruto
Plebei, Guardie, e Comitive

La Scena ſi rappreſenta per i primi tre Atti in Roma, per il principio del quarto in un Iſola vicino a Bologna, per il reſto del medeſimo Atto vicino a Sardi, per il quinto nei Campi di Filippi.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE



’ molto comune l’ opinione dei Letterati de’ tempi noſtri, che il meſtiere di traduttore ſia troppo facile, e troppo ſervile. Dicono che i Profeſſori di queſta ignobile Arte incapaci eſſendo di penſare da ſe medeſimi vanno in traccia di quegli Autori, che hanno penſato per loro, e che per mancanza di capitale da far Opere originali, a guiſa dei Pittori puramente Copiſti, altro non fanno, che rappreſentar con diverſi colori i penſieri altrui.

Di queſto ſentimento non furono molti grand’ Uomini della ſaggia Antichitá, i quali han creduto di molto giovare alla lor Nazione con traſportar nel materno linguaggio l’ eccellenti O-

pere de' più famosi Scrittori.

Livio Andronico, Nevio, Plauto, e Terenzio quasi altro non facevano, che tradurre in latino le Opere de' Poeti Greci, e Lucio Crasso eloquentissimo fra i Romani molti libri dal Greco tradusse nel suo materno idioma; e Cicerone gran Filosofo, gran Politico, e grand' Oratore non si recò a vergogna di tradurre i Fenomeni celesti d' Arato, le Orazioni scelte dei migliori Oratori Greci, ed i libri di Platone, e di Zenofonte. Anzi che tutte le sue Opere filosofiche altro non sono in effetto, che traduzioni delle Dottrine dei più celebri Filosofi della Grecia.

Io m' avviso che dal pregiudizio di questa creduta facilità provenga l' immensa moltitudine dei cattivi Traduttori dell' età nostra, e la somma scarsezza de' buoni dalle gran difficoltà, che s' incontrano per ben tradurre.

Ed in fatti, se riflettere vorremo alle qualità, che si richiedono in un buon Traduttore chiaramente comprenderemo

mo, che, se gli altri hanno pensato per lui, come volgarmente suol dirsi, ha egli molto da pensare per loro, a fine di ben adempiere l' ufizio suo.

Si ricerca primieramente, ch' egli sappia scegliere uno Scrittore, che veramente meriti d' esser tradotto, e su questo articolo dir non si può quanto sia grande il numero di coloro, che mancanti d' un ragionevole discernimento si pongono a tradur delle opere irregolari, o scandalose, ed opposte alla Religione, ed alla Morale, o inette, e sciapite, e di niuna importanza, che certamente meriterebbero d' esser sepolte in un eterna oblivione.

E' necessario in secondo luogo il ben possedere le due Lingue, nè solamente saper quali siano le idee principali, che affisse sono a ciascuna parola, ma eziandio le accessorie, e pienamente comprendere in quali cose fra lor s' accordino, ed in quali siano discordanti; Ed in questo mancano tutt' i Vocabolarj, che ordinariamente riportano due, o

più differenti voci come sinonime, che ponderate con occhio filosofico si ritrova realmente non esser tali

Il Marchetti, che ha così ben tradotto Lucrezio, è caduto alcuna volta in errore, per non aver ben inteso il linguaggio di quel Poeta.

Parlando questi a cagion d' esempio nel primo libro d' Ifigenìa figlia d' Agamennone, sul punto d' esser sacrificata dal Padre, così s' esprime;

Nec miseræ prodesse in tali tempore quibat,
Quod patrio princeps donarat nomine Regem:

Il Traduttore, in vece di dir, che Ifigenìa era stata la prima a dare al Re il nome di Padre, così storce il sentimento natural di Lucrezio

Nè giovò punto all' infelice, e casta
Semplice Verginella in tempo tale,
Che in nome della Patria il Prence avesse
All' Esercito Greco il Re donato

Ma questo, ed altri errori di tal natura non sono in alcun modo dannosi, nè altro

tro ſan, che manifeſtare, o la poca intelligenza, o la diſattenzione di chi gli commette.

Sommamente deteſtabili ſon quegli sbagli, onde naſcono pernicioſi effetti, che o deturpano la Religione, o turbano la pubblica quiete della civil Società, o danno occaſione ad inumane perſecuzioni, o ſono all' Uman Genere in qualunque altro modo dannoſi.

Un paſſo mal inteſo della Sagra Scrittura può agevolmente dar luogo ad abominevoli errori, ad oſtinate Ereſie, a vergognoſe Superſtizioni, che degradano, e diſonorano l' umano Spirito. Una Legge non ben compreſa può eſſer d' impedimento a molti vantaggi pubblici, o dar occaſione ad eterne Liti: Una Sentenza mal interpretata d' Ippocrate può eſſer funeſta ad un miſerabile Infermo.

Leggeſi nel Vangelo di S. Giovanni, *Et vidimus gloriam ejus gloriam quaſi Unigeniti a Patre*: ma nel Teſto greco in vece di *quaſi* leggeſi *ut*, *quemadmodum*, che in ſo-

ſtanza ſignifica: *E vedemmo la di Luì gloria, gloria tale, qual ſi conveniva al vero Unigenito dell' eterno Padre.* Con queſta legittima ſpiegazione ſi tolgono di mano le Armi a quei miſcredenti, che ſi fondavano ſu queſto paſſo per negar la conſuſtanzialità del Verbo col Divin Padre.

La terza qualità, che aver debbe un buon Traduttore ſi è la perfetta intelligenza de' varj Soggetti, e delle varie materie, che s' incontrano nelle Opere degli originali Scrittori. Fa d' uopo, ch' egli ſia buon Teologo, buon Fiſico, buon Metafiſico, buon Aſtronomo, buon Architetto, ſe gli Originali intorno a sì fatte materie s' aggirano.

Oſſerva il Lazzarini in una ſua Opera, dov' eſamina la Traduzion del Marchetti, che queſto Traduttore in molti errori è caduto per non aver ben inteſa la Fiſica di Lucrezio. Eccone un ſolo eſempio per puro ſaggio

Dice il Poeta Filoſofo nel lib. 6.

Nam quid Britannis cœlum differre putamus,

Et

Et quod in Ægypto est, qua mundi claudicat axis?

Il Marchetti così traduce, o per meglio dir così falsifica con un imperdonabile error questo passo:

Poichè creder si dee, che differente
Sia dall' Artico Ciel quello d' Egitto,
Là, ove l' Artico Polo è affatto occulto.

Basta l' aver studiato i primi Elementi della Sfera per saper, che il Polo Artico non è occulto all' Egitto, e che sol si perde di vista dopo aver passato l' Equatore verso l' opposto Polo.

Ricercasi in quarto luogo, che il Traduttore sia dotato dalla Natura del medesimo ingegno, e delle medesime disposizioni, che si trovano nel suo Originale, acciocchè possa perfettamente a quello livellarsi, ed in tutte le sue parti convenevolmente imitarlo. Chi traducesse Tacito, o Salustio collo spirito di Tito Livio, sfigurerebbe del tutto questi Scrittori nel modo stesso, che se traducesse Livio collo spirito di Tacito, o di Salustio, o Giulio Cesare collo spirito di Lucio Floro.

Non parlo generalmente di tutte le Opere di ragionamento, o d' ingegno, e molto meno dell' Opere d' Eloquenza, o di Poesìa, perciocchè non v' è dubbio, che in queste sia necessario l' aver le istesse disposizioni di spirito, e l' istessa forza immaginatrice di cui fornito è l' Autore, che si traduce, e mi contento solamente addur questi esempj nello stile istorico per far veder, che quantunque l' imitazione di questo sembri a prima vista più facile, nulladimeno anche in esso richiedesi la medesima pieghevolezza di spirito, e le medesime qualità dell' Originale.

Ma per dimostrar che le traduzioni dimandano grand' ingegno, e quello specialmente, ch' è molto raro, cioè l' ingegno filosofico, che da Locke è chiamato la facoltà di ben discernere, e ben distinguere le differenze, che passano fra varj oggetti, basta osservare, che la principale occupazione di chi traduce consiste nel modellar perfettamente col suo Originale non solo i pensieri, ma eziandio

dio

dio il lume, col quale s' eſpongono, l' energìa, e la forza con cui s' eſprimono, la grazia, il metodo, e la chiarezza; per il qual parragone fa di meſtieri l' eſaminar tutte le minime differenze fra l' Originale, e la Traduzione, affinchè togliendole tutte per quanto è poſſibile con aggiugnere, o reſecare, o con ſoſtituire altri termini, ed altre immagini, ne riſulti una perfetta corriſpondenza; Lo che far non ſi può ſenza il ſoccorſo di quel talento filoſofico, per mancanza del quale bene ſpeſſo interviene, che con l' iſteſſe parole non ſi traduce l' iſteſſo penſiero, o almeno viene oſcuro, alterato, e trasfigurato, per non eſſere eſpreſſo con i medeſimi lumi, colle medeſime grazie, e colla ſteſſa energìa.

Cinque Poeti Italiani, fra i quali quattro di Nazione Toſcana, hanno tradotto le Odi d' Anacreonte, cioè Bartolomeo Corſini, Aleſſandro Marchetti, l' Abate Anton Maria Salvini, il Rolli, ed alcuni Anonimi, ma per mancanza, come io credo, di quell' acuto diſcer-

ni-

nimento, o di quelle felici disposizioni, non pare, che alcun di loro sia giunto ad esprimere la vaghezza, la grazia, e la gentilezza di quel leggiadro Poeta.

Eccone un saggio nella seconda Oda così tradotta litteralmente in latino dal Barnes Autore Inglese

Natura cornua Tauris,
Ungulasque dedit Equis,
Pedum pernicitatem Leporibus,
Leonibus hiatum dentium,
Piscibus natandi facultatem,
Avibus volare,
Viris animositatem, & bellicam virtu-[tem
Fœminis non amplius habuit quod daret.
Quid igitur dat iis! Pulchritudinem,
Quæ instar clypeorum omnium,
Instar est hastarum omnium;
Quin imo vincit etiam ferrum,
Atque ignem ipsum, *si qua*
Pulchra sit.

Traduzione del Corsini

L' Alma Natura per difesa diede
Le corna al Toro, ed al Cavallo il piede.
Diede al Leone il morso,

Ed

Ed alla Lepre il corso,
Il nuoto a' Pesci, ed agli Augelli il volo,
E agli Uomin la prudenza: in somma solo
Alle Donne non diede (oh inavvartenza!)
Nè forza, nè prudenza.
Che dunque diede loro?
La bellezza, il decoro;
Armi, che per finezza, e per bontade
Vaglion per mille Usberghi, e mille Spade.
Che più? per le Donzelle,
Che son vistose, e belle,
Resta vinto, e depresso
Il ferro, e 'l fuoco stesso.

Del Marchetti.

Provida in sua difesa al Tauro diede
Natura il corno, ed al guerriero Armēto
La dura ugna del piede,
L'ampie fauci al Leone, a par del vento
Fè veloci le Lepri, agili, e snelli
Al nuoto i Pesci, al volo i vaghi Augelli:
Alta concesse all' Uom prudenza, e ingegno;
Ma della sua gran provvidenza in pegno
Che mai diede alla Donna? alma beltade,

Leg

Leggiadrìa, venustà, grazia, e vaghezza.
Di tali Armi guernita ella non prezza
Lance, Saette, o Spade,
Che al suo fianco, al suo petto Amore ignudo
Saldo è contro a' lor colpi usbergo, e scudo:
Che più dirò? Donna vezzosa, e bella
Vince ogn' empio rigor d' avversa stella;
Vince il fato, e la sorte;
Vince il tempo, e la Morte.

Del Salvini.

Le corna ai Tori diè,
De' Cavai l' unghie al piè
Natura; e la snellezza
Alle Lepri, e l' ampiezza
Al Lion della bocca.
Per lei il nuoto a' Pesci tocca,
Ed agli Augelli il volo,
Ed all' Uomo il senno solo.
Alla Donna non avea
Che dare l' alma Dea.
Che al fin le dà? Beltade,
Delle lance, e delle spade,
Degli scudi più forte.

Vince

Vince ancora la Morte,
Vince il ferro, e ogni facella
Donna, ch' è bella.

Del medesimo in verso sciolto.

Natura i corni ai Tori,
L' unghie diede a' Cavalli,
Alle Lepri il piè veloce,
Ai Leoni aperti denti;
Ai Pesci diè il notare,
Agli Uccelli il volare,
Ed agli Uomini il senno.
Alle Donne non più avea:
Che adunque dà? Bellezza,
In vece d' ogni scudo,
In vece d' ogni lancia.
Supera ancora il ferro,
E 'l fuoco una, ch' è bella.

Di Poeta Anonimo.

Pose i corni al Toro in fronte
La Natura, e intera diede
De' Cavalli l' unghia al piede.
Fè le Lepri al corso pronte,
E diè bocca ampia, e vorace
Al Leon fiero, e mordace;
Diede ai Pesci in mezzo al Mare

Poter

Poter lubrici nuotare;
E agli Augelli gire a volo:
Fece l' Uom prudente; E solo
Senza scudo, e disarmata
Fu la Femmina lasciata.
Pur che diede al fin? beltade,
Che dell' aste, e delle Spade,
D' ogni scudo assai più vale,
Anzi al fuoco ogn' or prevale:
Che la Donna bella ogn' ora
Vince il fuoco, e il ferro ancora.

Del Rolli.

Diè Natura il corno ai Tori,
L' unghia solida a i Cavalli,
Il piè rapido alle Lepri,
Dentatura ampia ai Leoni,
Agli Pesci l' alie al nuoto,
Agli Augelli l' Ali al volo,
Ed all' Uom senno, e prodezza:
Restò nulla per le Donne?
Sì. Che dunque diè? Bellezza.
Pari a ogn' Asta per offesa,
A ogni scudo per difesa,
Fuoco, e ferro vince, e spezza,
Chi possiede la Bellezza.

Ecco

Ecco in fine la Traduzzione d' un elegantissimo Scrittor Francese, che ornato essendo con raro esempio dalla Natura di quel penetrante discernimento, e di quelle felici disposizioni, che necessarie sono ad un Traduttore, è giunto a pareggiare, e forse ancor a superare tutte le Traduzzioni degl' Italiani, e ad esprimere in una Lingua a Lui straniera la leggiadrìa, e la vaghezza d' Anacreonte,

Traduzione del Sig. Abate Regnier
Des Marais.

La Natura al Toro diede
Con le corna urtar feroce,
Al Cavallo trar col piede,
Alla Lepre esser veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di sangue ingorde.
Da lei pure 'l volo è stato
Agli Augelli, e a' Pesci 'l nuoto,
Ed il senno agli Uomin dato,
Con restar le Donne a voto.
Or che dunque liberale
Diede lor? diede beltade,
Che per mille scudi, e spade,

E

E per mille lance vale ;
Che una bella vince spesso,
Non che il ferro, il fuoco stesso.

Ma passiamo ad un oggetto molto più rilevante, più nobile, e più sublime.

Chi tradur volesse l' Epistole di S. Paolo, oltre alla somma difficoltà di ben comprendere i suoi sentimenti, incontrerebbe certamente insuperabili ostacoli per tradurle coll' istesso spirito, coll' istessa forza, ed energìa propria di quel grand' Apostolo, se provveduto non fosse delle medesime naturali disposizioni, e del medesimo zelo, che i di lui talenti straordinariamente infiammava.

San Paolo, come osserva un gran Filosofo de' tempi nostri, dotato era d' un Immaginazione sommamente vivace, d' un temperamento tutto di fuoco, d' una profonda intelligenza nelle Scritture del Vecchio Testamento, e tutto ripieno de' Dogmi del Nuovo. Queste naturali, ed acquistate qualità gli suggerivano una grand' abbondanza di materie convenienti a' soggetti, che da esso trattar

si

si dovevano talmente, che a guisa d' un chiuso vaso ripieno di bollente liquore, che si sforza per ogni parte di sfiancar le pareti per farsi strada all' uscita, rappresentar ce lo possiamo colla mente ingombrata, e totalmente ricolma, e ridondante d' una moltitudine d' affollati Pensieri, che quasi inquieti, ed impazienti s' affrettano di venir fuori. A questa impetuosità di spirito, a questa numerosa turba d' idee attribuir si debbono le lunghe, e frequenti parentesi, che ogni attento Lettore osservar può nell' Epistole di questo infuocato Apostolo. Per quest' istessa cagione egli si svolge alcuna volta dal suo diritto cammino, e lascia il filo d' un incominciato Ragionamento, per abbandonarsi ad un nuovo pensiero, e dopo aver bastevolmente sviluppato questa nuova idea, ripiglia il suo primiero discorso, senz' avvertire, che la digressione è finita. . . .

Ma con tutte queste gran difficoltà, che dai Traduttori s' incontrano per ben trasportare in un altro Linguaggio i

pensieri altrui, io vedo, che stati vi sono fra gl' Italiani molti felici talenti, che giunti sono a pareggiar nelle lor Traduzzioni, ed alcuna volta a superare ancora gli Originali.

Virgilio nel libro 6. così parla d' Enea, che in vano tentava abbracciar il Padre.

Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter frustra comprehensa manus effugit imago.

Il Dante ha in questo luogo molto superato l' Originale nel Canto secondo del Purgatorio così dicendo.

O Ombre vane fuor, che nell' aspetto!
Tre volte dietro a Lei le braccia avvolsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

Annibal Caro così s' esprime nella sua celebre Traduzione dell' Eneide di Virgilio.

.... Distende le palme,
E tre volte abbracciandolo, altrettante,
(Come vento stringesse, o fumo, o sogno)
Se ne tornò colle man vote al petto.

Ve

Vedesi dall' ultimo verso, che il Caro avea letto Dante, ma in vece d' imitarlo, come doveva, ha indebolito quella viva immagine, con aggiugnervi la mal immaginata parentesi, perchè tramezzandovi questo verso quella bella pittura più non giugne improvvisa. Ben disse l' acutissimo Critico Pallavicino nel cap. 10. dell' aureo suo Trattato sopra lo Stile, che la lunghezza cagiona, che a poco a poco l' Uditore vada scoprendo il sentimento del Parlatore, e così mancando l' improvviso, manca insieme il mirabile, ch' è figliuol della novità.

Nè in questo solo passo, ma eziandio in tutta la Traduzion dell' Eneide si scorge, che il Caro è amante della lunghezza. Paolo Beni nel parragone, ch' egli ha fatto d' Omero, e Virgilio, ha osservato, che la traduzione del Caro eccedeva di cinque mila versi l' Originale. Vero è, che i suoi versi sono dei latini più brevi, e che la Lingua Italiana, per cagione de' suoi lunghi Avverbii, degli Articoli, e dei Verbi ausiliari è più

prolissa della Latina, ma troppo ci manca, che tutto ciò bastar possa, per allungare a tal segno una Traduzione. Il peggio però si è, che il Caro non solo allunga, ma guasta ancora alcuna volta l' Originale. Nel libro 4. dell' Eneide così parla Didone nel punto di salire su 'l Rogo

Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab
alto
Dardanus, & nostræ secum ferat
omina mortis.

Il Caro così traduce

E poichè 'l crudo
Mentre meco era il mio foco non vide,
Veggalo da lontano, e il tristo augurio
Della mia morte almen seco ne porte.

Quì due errori commette il Caro. Il primo nel confondere il Fuoco reale col metaforico. Il secondo nel dire, ch' Enea veduto non avea l' Amor di Didone. Questo vuol dire, ch' Enea non avea conosciuto il di Lei Amore, il che falsamente si dice, perchè l' avea molto ben conosciuto. Se intese dire il Caro, ch'

Enea

Enea non gli avea corrisposto, è molto improprio il dire, che non lo vidde.

Ma veniamo a' tre famosi Poeti Italiani, l' Ariosto, il Tasso, e l' Autore del Pastor fido, che hanno mirabilmente tradotto, o felicemente imitato, e non poche volte ancor migliorato molti bei passi de' Poeti Latini, che che dicano in contrario molti miserabili Criticuzzi Francesi, che ad ogni momento con maniera sprezzante hanno in bocca *i concetti*, *le punte*, *le freddure*, *i falsi pensieri degl' Italiani*, e senza punto pensare al famoso detto d' Orazio, *quandoque bonus dormitat Homerus, Opere in longo fas est obrepere somnum*, si fermano a biasimare alcuni luoghi biasimati ancora dagl' Italiani, senza fare alcuna menzione d' innumerabili sorprendenti bellezze, che frequentemente in questi eccellenti Scrittori s' incontrano. Molto a proposito disse il Re de' Critici Longino al cap. 27., che naturalmente si giudica delle Opere degli Uomini da quella parte, in cui son difettose, e che conservasi sempre viva la memoria

degli errori, che in quelle si riconoscono, ma tutto ciò, che v'è di bello, e di commendabile in brev'ora si dilegua, e sparisce.

Questo indiscreto, e maligno uso non han seguito i più eccellenti, e più sinceri Scrittori Francesi, che con retto, ed incorrotto giudizio hanno biasimato, o lodato tutto ciò, che negli Autori Italiani sembrava loro biasimevole, o commendabile. Il Padre Rapin, a cagion d' esempio, uno de' più illuminati Critici dell' età nostra, dice, che l' Ariosto è ripieno di prodigiosi, ed inverisimili avvenimenti simiglianti alle vane immaginazioni d' un' Ammalato, che il suo disegno è troppo vasto, senza proporzione, e senza giustezza, che i suoi Episodj son troppo affettati, che i suoi Eroi altro non sono, che Paladini; Ma confessa dall' altra parte, che l' Ariosto è puro, sublime, grande, ed ammirabile nell' espressione; Che le sue descrizioni son capi d' Opera; e che quantunque l' Opera tutta intiera non meriti di passare per un Poema Epico, tutti i pezzi del

del suo Poema separatamente considerati son bellissimi, e degni di molta lode.

Ma ritorniamo al proposito nostro. L' Ariosto così dice nel Canto primo.

La Verginella è simile alla Rosa,
Che 'n bel Giardin su la nativa spina
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè Gregge, nè Pastor se l' avvicina,
L' aura soave, e l' alba rugiadosa,
L' Acqua, la Terra al suo favor s' inchina;
Giovani vaghi, e Donne innamorate
Amano averne, e seni, e tempie ornate.

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli Uomini, e dal Cielo
Favor, grazia, e bellezza, tutto perde.
La Vergine, che 'l fior, di che più zelo,
Che de' begli occhi, e della vita aver de',
Lascia altrui corre, il pregio, ch' avea innanti
Perde nel cor di tutti gli altri Amanti.

Questa comparazione è leggiadramente tolta da Catullo, dove, secondo alcuni, celebra le nozze di Giulia, e di

Manlio, i cui versi son questi.

Ut flos in septis secretus nascitur hortis,
Ignotus pecori, nulli contusus aratro,
Quem mulcent auræ, firmat Sol, educat imber,
Multi illum Pueri, multæ optavere Puellæ;
Idem cum tenui carptus defloruit ungui,
Nulli illum Pueri, nullæ optavere Puellæ;
Sic Virgo dum intacta manet, dum cara suis; Sed
Cum castum amisit polluto corpore florem,
Nec Pueris jucunda manet, nec cara Puellis.

Quì sembra, che l' Ariosto abbia superato Catullo, specialmente nell' ultimo verso.

Il medesimo nel canto 8.

Qual d' acqua chiara il tremolante lume
Dal Sol percossa, o da' notturni rai,
Per gli ampi tetti va con lungo salto
A destra, ed a sinistra, e basso, ed alto.

Virgilio nel principio del Libro 8.

Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole

Sole repercussum, aut radiantis imagine
Lunæ
Omnia pervolitat late loca; iamque sub
auras
Erigitur, summique ferit laquearia
tecti.

Il Caro così traduce.

Così di chiaro umor pieno un gran vaso
Dal Sol percosso un tremolo splendore
Vibra ondeggiando, o rifrangendo, a volo
Manda i suoi raggi, e le Pareti, e i
Palchi,
E l' Aere d' ogn' intorno empie di luce.

L' Ariosto nel Canto 10.

O sommi Dei, come i giudizj Umani
Spesso offuscati son da un nembo oscuro!

Ovidio nel sesto delle Metamorfosi.

Proh superi, quantum mortalia pectora
cæcæ
Noctis habent!

Il Pastor fido Atto 4. sc. 5.

O mente umana
Come nel tuo destino
Sei tu stupida, e cieca!

Il medesimo Atto 5. sc. 6.

O

O cecità delle terrene menti,
In qual profonda notte,
In qual fosca caligine d' errore
Son le nostre Alme immerse!

Il Tasso nel Canto 4.

Ahi cieca umana mente
Come i giudizj tuoi son vani, e torti!

L' Ariosto Canto 40.

Con quel furor, che il Re de' fiumi altero,
Quando rompe talvolta argini, e sponde,
E che ne' campi Oenei s' apre il sentiero,
E i grassi solchi, e le biade feconde,
E con le sue capanne il Gregge intero,
E co' Cani i Pastor porta nell' onde.
Guizzano i Pesci agli Olmi in su la cima
Ove solean volar gli Augelli prima.

Virgilio nel lib. 2.

Non sic aggeribus ruptis cum spumeus amnis
Exiit, oppositasque evicit gurgite moles,
Fertur in arva furens cumulo, camposque per omnes
Cum stabulis armenta trahit.

Il Pastor fido Atto 1. sc. 4.

Il tumido Ladon ruppe le sponde,

Sicche

Sicche là dove avean gli Augelli il nido,
Notaro i Pesci, e in un medésmo corso
Gli Uomini, e gli Animali,
E le Mandre, e gli Armenti
Trasse l' onda rapace.

Il Tasso nel Canto 1.

Così degli altri fiumi il Re talvolta
Quando superbo oltramisura ingrossa,
Sopra le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai, che gli s' ardisca opporre.

Omero nel 5. dell' Iliade secondo la Traduzione latina stampata in Padova il 1748.

Furibundus enim (Tydides) ferebatur
per campum fluvio inundanti similis,
Torrenti, qui velociter fluens dissipat
pontes;
Quem neque pontes muniti coercent,
Neque septa retinent camporum per
quam virentium
Venientem repente, quando ingruerit
Jovis imber;
Multa vero ab ipso opera dejecta sunt
læta Juvenum.

Il Salvini nella Traduzione dell' Iliade,

Poichè nel Campo discorrea simile

A grossa piena d' un torrente fiume,
Che rapido scorrendo i ponti spezza;
Non vagliono a tenerla i saldi ponti,
Nè de' piani ampiamente verdeggianti
La rattengon le folte, e lunghe chiuse.

Il Tasso nell' istesso Canto.

E quanto è dalle stelle al basso Inferno,
Tanto è più in sù della stellata spera.

Virgilio nel 6.

Tum Tartarus ipse
Bis patet in præceps tantum, tenditque sub umbras
Quantus ad ætherium Cęli suspectus Olympum.

Il Caro.

Il Tartaro vien dopo,
Una vorago, che due volte tanto
Ha di profondo, quanto in su guardando
E' dalla Terra al Cielo.

Omero nell' 8. dell' Iliade.

Ubi profundissimum sub terra est barathrum,
Tantum infra Orcum, quantum cęlum distat a terra.

Sal-

Salvini.

E tanto in giù va nell' abisso,
Quanto il Ciel dalla Terra si slontana.

Il Tasso nel Canto 4.

Mentr' ei parlava Cerbero i Latrati
Ripresse, e l' Idra si fè muta al suono.
Restò Cocito, e ne tremar gli abissi,
E in questi detti il gran rimbombo udissi.

Claudiano l. 1. del rapimento di Proserpina.

Tremefacta silent dicente Tyranno
Atria, Latratum triplicem compescuit ingens
Janitor, & presso lacrimarum fonte resedit
Cocytus, tacitisque Acheron obmutuit undis,
Et Phlegetonteæ requierunt murmura ripæ.

Il Tasso nel canto 9.

Come nell' Apennin robusta Pianta,
Che sprezzò d' Euro, e d' Aquilon la guerra,
Se turbo inusitato al fin la schianta,
Gli Alberi intorno ruinando atterra.

Ca-

Catullo nell' Epitalamio di Tetide, e di Peleo.

Nam velut in summo quatientem brachia Tauro
Quercum, aut conigeram sudanti cortice pinum
Indomitus turbo contorquens flamine robur
Eruit, illa procul radicibus extirpatæ
Prona cadit, lateque, & cominus omnia frangit.

Il Tasso nel Canto 13.

Esce allor dalla Selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren, che treme,
E l'mormorar degli Austri in lui si sente,
E 'l pianto d'onda, che fra scogli geme.
Come rugge il Leon, fischia il Serpente,
Come urla il Lupo, e come l' Orso freme,
V' odi, e v' odi le trombe, e v' odi il tuono,
Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.

Lucano nel Lib. 6. della Farsaglia.

Tunc vox letheos cunctis pollentior herbis
Excantare Deos; confundit murmura primum
Dissona, & humanæ multum discordia linguæ.

La-

Latratus hebet illa Canum, gemitusque Luporum,
Quod trepidus Bubo, quod Strix nocturna queruntur,
Quod strident, ululantque Feræ, quod sibilat anguis,
Exprimit, & planctus illisæ cautibus undæ,
Sylvarumque sonum, fractæque tonitrua nubis;
Tot rerum vox una fuit.

Il Tasso nel Canto 16.

Svelte notar le Cicladi diresti
Per l' Onde, e i Monti co' gran Monti urtarsi,
L' impeto è tanto, onde quei vanno e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.

Virgilio Lib. 8.

Pelago credas, innare revulsas
Cycladas, aut Montes concurrere Montibus altos;
Tanta mole Viri turritis puppibus instant.

Il Caro.

Che Cicladi con Cicladi divelte
Parean nel Mar gir a 'ncontrarsi,
o 'n Terra
Monti con monti, di sì fatte moli
Avventavan le Genti, e foco, e ferro.

Il Tasso nel medesimo Canto.

Nè 'l superbo Pavon sì vago in mostra
Spiega la pompa dell' occhiute piume,
Nè l' Iride sì bella indora, e innostra
Il curvo grembo, e rugiadoso al Lume.

Claudiano Lib. 2. del Rapimento.

Nec tales volucris pandit Junonia pennas;
Nec sic innumeros arcu mutante colores
Incipiens redimitur hiems, cum tramite flexo
Semita discretis interviret humida nimbis.

Tasso nell' istesso Canto.

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell' Azzio sangue tu, tè l' onda insana
Del mar produsse, e 'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Ircana.

Virgilio nel Lib. 4.

Nec tibi Diva parens, Generis nec Dardanus Auctor

Per-

Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanæque admorunt ubera Tigres.

Il Caro.

Tu perfido, tu
Sei di Venere nato? Tu del sangue
Di Dardano? Non già. Che l' aspre Rupi
Ti produsser del Caucaso, e l' Ircane
Tigri ti fur nutrici.

Omero Lib. 16. dell' Iliade.

Non utique tibi Pater fuit Eques Peleus,
Nec Thetis Mater: Sed cæruleum te peperit Mare,
Excelsæque Petræ.

Salvini.

A te dunque non fu Padre
Il Cavalier Pelèo, nè Teti Madre,
Ma generotti il verdegiallo Mare,
Ed erti Massi.

Il Tasso Canto 13.

Così dicendo, (Dio) il capo mosse, e gli ampi
Cieli tremaro, e i Lumi erranti, e fissi;
E tremò l' aria riverente, e i Campi

C Dell'

Dell' Oceàno, e i Monti, e i ciechi Abissi.

Virgilio nel Lib. 9.

Stygii per flumina Fratris,
Per pice torrentes, atraque voragine ripas
Annuit, & totum nutu tremefecit Olympum.

Il Caro.

Così detto il Torrente, e la Vorago,
E la squallida Ripa, e l' atra Pece
D' Acheronte giurando abbassò 'l ciglio,
E fè tutto tremar col cenno il Mondo.

Omero Lib. 1. Iliad.

Dixit, & nigris superciliis annuit Saturnius,
Immortalesque comæ commotæ sunt Regis
A capite immortali, ac magnum concussit Olympum.

Il Salvini.

Disse, e la Prole di Saturno fece
Dal suo ceruleo sopracciglio cenno.
Crollò l' immortal Testa, e le divine
Chiome dell' alto Sir diero una scossa,
Onde tutto tremonne il vasto Olimpo.

Il

Il Tasso nel Canto 7.

Non altramente il Tauro ove l' irriti
Geloso amor con stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' i mugiti
Gli Spirti in se risveglia, e l' ire ardenti,
E 'l corno aguzza ai Tronchi, e par che inviti
Con vani colpi alla battaglia i Venti.
Sparge col piè l' arena, e 'l suo Rivale
Da lunge sfida a guerra aspra, e mortale.

Virgilio Lib. 12.

Mugitus veluti cum prima in prælia Taurus
Terrificos ciet, atque irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit
Ictibus, & sparsa ad pugnam proludit arena.

Il Caro.

Fremea qual mugghia il Toro allor, ch' irato
Si prepara a battaglia, e l' ira in cima
Si reca delle corna. Indi l' arruota
A qualche Tronco, e 'l Tronco, e l' Aura in prima

Fe-

Ferendo, alto co' piè sparge l' arena,
E del futuro assalto i colpi impara.

L' Autore del Pastor fido parlando nel Prologo a Caterina d' Austria Sposa del Duca di Savoja.

A voi dunque m' inchino altera Figlia
Di quel Monarca, a cui,
Nè anco quando annotta, il Sol tramonta;
Sposa di quel gran Duca,
Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
Commise il Ciel la cura
Dell' Italiche mura.
Ma non bisogna più d' alpestri rupi
Schermo, o d' orride balze.
Stia pur la bella Italia
Per voi sicura, e suo riparo in vece
Delle grand' Alpi una grand' alma or sia.

Qui dubitar si potrebbe, che il Poeta abbia voluto imitar Cicerone, il quale nell' Orazione contro Pisone così parla di Giulio Cesare.

Cujus ego Imperio non Alpium Vallum contra ascensum, transgressionesque Gallorum, non Rheni fossam gurgitibus illis redundantem Germanorum immanissimis Gen-

tibus obiicio, & oppono. Perfecit ille, ut, si montes resedissent, amnes exaruissent, non naturæ præsidio, sed victoria sua, rebusque gestis Italiam munitam haberemus.

Questo così nobile, e così sublime pensiero di Cicerone meritava, che ne fosse fatta menzione dal gran Longino insieme con i molti esempj d' altezza di stile, ch' Ei porta d' Omero, di Demostene, di Zenofonte, e d' altri Scrittori Greci.

Ma quell' eccellente Critico poco era versato negli Scrittori Latini. Non fa menzion di Virgilio felicissimo imitatore d' Omero, quando parla di molti Scrittori Greci, che hanno procurato d' imitarlo, benchè giunti non siano, com' egli dice, alla sublimità di quel gran Poeta, come Stesicoro, Archiloco, Platone, ed Erodoto. Non porta alcun passo di Cicerone, e sol dice generalmente nel parragonarlo a Demostene, che la sublimità del Greco Oratore proviene dall' essere stretto, e conciso; Quella di Cicerone al contrario dall'

 es-

essere steso, e diffuso: Che Demostene può compararsi ad una tempesta, e ad un fulmine a cagion della violenza, della rapidità, della forza, e della veemenza, con cui, per così dire, tutto infiamma, e trasporta; Che in quanto a Cicerone si può dire, come a lui pare, che a guisa d' un grand' incendio divora, e consuma tutto ciò, ch' esso incontra con un fuoco, che non s' estingue, e che quanto più s' avanza prende maggior forza, e vigore.

Il Tasso nel Canto 9.

Come Destrier, che dalle regie Stalle,
Ove all' uso dell' Arme si riserba,
Fugge, e libero al fin per lungo calle
Va fra gli Armenti, o al fiume usato, o all' erba.

Omero nel 6. dell' Iliade.

Ut vero cum stabulans Equus hordeo pastus ad præsepe,
Vinculo rupto currit per campum terram pedibus pulsans,
Consuetus lavari in pulchre fluenti fluvio.

Su-

Superbiens, & caput arrigit, & circum jubæ
Humeros morantur: Ille autem splendore fretus,
Facile illum genua ferunt ad loca consueta, & pascua Equarum.

Il Salvini.

Come quando un Caval, che fermo stato
A mangiar nella Stalla, a un tratto quella
Dimora disdegnando, e quel Soggiorno
Il legame spezzato, se ne corre
Per la pianura, battendo il terreno,
Uso bagnarsi in ben corrente fiume,
Orgoglioso, tenendo alto la testa,
E all' intorno le chiome delle spalle
Van sventolando, ed ei nel brio fidato;
Di leggieri lo portan le ginocchia
Ai luoghi usati, e al pasco de' Cavalli.

Ennio vers. 276.

Et tum sicut Equus, qui de præsepibus actus,
Vincla suis magnis animis abrupit, & inde
Fert sese campi per cærula, lætaque prata,

 Celso

Celso pectore, sæpe jubam quassat simul altam,
Spiritus ex anima calida spumas agit albas.

Virgilio nel Lib. 11.

Qualis ubi abruptis fugit præsepia vinclis
Tandem liber Equus, campoque potitus aperto,
Aut ille in pastus, Armentaque tendit Equarum,
Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto,
Emicat, arrectisque fremit cervicibus alte
Luxurians, luduntque jubæ per colla, per armos.

Il Caro.

E in quella guisa
Dalla Rocca scendeu, che da' presepi
Sciolto Destriero esce ruzzando in campo,
O che amor di Giumente, o che vaghezza
Di verde Prato, o pur desio lo tragga
Del noto Fiume, che sbuffando freme,

E ringhia, e drizza il collo, e quassa
il crine.

Ma molto più sublime d' Ennio, di Virgilio, e d' Omero è il passo di Giob al *cap.* 39. *vers.* 19. nella descrizione d' un generoso Cavallo, dove si trovano maravigliosamente raccolte tutte quelle più scelte, e più considerabili circostanze, che secondo Longino nel *cap.* 8. formano un segreto infallibile per giugnere alla grandezza, e che percuotono, commuovono, e rapiscono fortemente lo spirito. Iddio così parla a Giob in quel luogo.

Potrai tu forse dar la fortezza al Cavallo? Potrai tu fargli dar fuori i suoi tonanti nitriti? Potrai tu dargli, or i maestosi, or i leggiadri, or i terribili movimenti? Io son, che gli ho dato il soffio sì fiero delle Narici, che spande per ogni parte il terrore. Egli per opra mia scava col duro piede la terra. Egli si slancia con fiero ardore, e con gran coraggio va incontro agli Uomini armati. Incognito è ad esso il timore, nè il taglio delle spade l' arresta.

Egli

Egli punto non si commuove allo strepito delle Frecce, che risaltano, e s' urtano nella Faretra del suo Cavaliere, nè al veder porre in resta le Lance, nè allo splendor degli Scudi. Egli spuma, egli freme, egli sembra divorare la Terra. E' intrepido al suon delle Trombe, francamente s' avanza nel darsi il segno della battaglia, da lungi comprende avvicinarsi i Nemici, intende la voce de' Capitani, che fan coraggio a' Soldati, e le confuse grida d' una formidabile Armata.

Virgilio Lib. 11.

Tum Drances idem infensus, quem gloria Turni
Obliqua invidia, stimulisque agitabat amaris,
Largus opum, & lingua melior, sed frigida bello
Dextera, consiliis habitus non futilis auctor,
Seditione potens, (genus huic materna superbum
Nobilitas dabat, incertum de Patre ferebat)
Surgit &c.

Il Caro.

Surse allor Drance, quei, che già s' è detto
Avversario di Turno. Era costui
Del Regno de' Latini un de' più ricchi,
E de' più reputati Cittadini,
Di Fazion, di seguito, e di lingua
Possente assai; nelle consulte avuto
Di qualche stima, nel mestier dell' Armi
Codardo anzi, che no. La sua chiarezza,
E il suo fasto venìa dalla sua Madre,
Ch' era d' alto Lignaggio; il Padre appena
Era noto alle Genti.

V' è chi ha creduto, che Virgilio, per far la Corte ad Augusto, sotto il nome di Drance abbia voluto rappresentare il carattere di Cicerone; E per vero dire questi due Personaggi molto sono fra loro simiglianti; Ma per assicurarsi che siano l' istessa Persona sarebbe d' uopo ben' esaminare se vi siano fra lor delle differenze. Anche il Shuckford nella sua Storia pretende per molte ragioni tratte dalle tradizioni Cinesi, che Noè sia

sta-

stato l'istesso, che Fohi primo Re della Cina, ed il Vescovo Uezio nella sua Dimostrazione è ripieno di simiglianti visioni. Se questi Scrittori fossero stati forniti di tant' ingegno per distinguere le differenze, di quanto spirito erano provveduti per conoscer le simiglianze, stati forse sarebbero più ritenuti nell' immedesimar le Persone.

Lucrezio nel Lib. 4.

Nam veluti Pueris absyntia tetra medentes
Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt mellis dulci, flavoque liquore,
Ut Puerorum ætas improvida ludificetur,
Labrorum tenus; interea perpotat amarum
Absynthi laticem, deceptaque non capiatur,
Sed potius tali tactu recreata valescat.

Il Marchetti.

Poichè, qual se Fanciullo infermo langue,
Fisico esperto alla sua cura intento

Suol

Suol porgergli in bevanda assenzio tetro;
Ma pria di biondo, e dolce miele asperge
L' orlo del Nappo, acciò gustandol poi
La semplicetta età resti delusa
Dalle mal caute labbra, e beva in tanto
Dell' erba a Lei salubre il succo amaro,
Nè si trovi ingannata, anzi consegua
Solo per mezzo suo vita, e salute.

Il Tasso nel Canto 1.

Così all' egro Fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

Quì sembra, che il Tasso con un dire più stretto, ed in conseguenza più nobile, e più sublime, abbia superato l' Originale, ch' è troppo diffuso, e snervato, usando molte parole superflue, come quando v. g. ci dice, che il miele è dolce, e giallo, cosa a tutti notissima, e molto triviale. Ma perdonar si debbono tali difetti al Poeta riguardo alle molte Bellezze, che in Lui si ritrovano. Se vero è, che per un' amatoria bevanda cadesse in furore, come racconta Eusebio nel-

la

la sua Cronica, e che negl' intervalli della pazzìa componesse alcuni Libri poscia corretti da Cicerone, molto è da stupirsi, che in quelle miserabili circostanze giugnesse colla bontà delle sue Opere a meritare, che in Lui s' impiegasse l' eccellente Penna del Romano Oratore.

Lucrezio Lib. 2.

Suave Mari magno turbantibus æquora ventis
E Terra magnum alterius spectare laborem:
Non quia vexari quemquam est jucunda voluptas,
Sed quibus ipse malis careas, quia cernere suave est.

Marchetti.

Dolce è mirar da ben sicuro Porto
L'altrui fatiche all'ampio Mare in mezzo,
Se turbo il turba, o tempestoso nembo;
Non perchè sia nostro piacer giocondo
Il travaglio d' alcun, ma perchè dolce
E', se contempli il mal, di cui tu manchi

Il

Il Sig. Abate Metastasio nell' Olimpiade Atto 2. Sc. 5.

Dolce è il mirar dal Lido
Chi sta per naufragar: Non che n' alletti
Il danno altrui, ma sol perche l' aspetto
D' un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.

Qui pure l' Originale molto superato è dalla Copia. Ma ciò nel Sig. Abate Metastasio non è punto nuovo. Egli è sempre grande ne' suoi originali pensieri: Egli fa comparire originali quelli, che prende dagli altri, e fa di lor quasi sempre *ciò che fa il Sol delle minori Stelle*. Egli unisce al sublime una somma chiarezza, e facilità, e par, che gli s' offerisca, e gli si faccia incontro la Rima. Ma quel che in lui è singolare, e che sopra ogn' altra cosa fa maraviglia si è, ch' egli rende sensibili, e proporzionati ad ogni mediocre intendimento i più metafisici, e più astratti pensieri.

Or, che ho portato sin quì varj esempi di Traduzioni fatte dal Latino nell' Italiano, produr voglio una Traduzione fatta dall' Italiano in Latino, cioè d' un

un Sonetto del Filicaja trafportato in lingua Latina dal Sig. Abate Regnier Des Marais.

Italia, Italia, o tu, cui feo la forte
Dono infelice di bellezza, ond' hai
Funesta dote d' infiniti guai,
Che in fronte scritti per gran doglia porte:
Deh fossi tu men bella, o almen più forte,
Onde assai più ti paventasse, o assai
Ti amasse men chi del tuo bello ai Rai
Par che si strugga, e pur ti sfida a morte.
Che or giù dall' Alpi non vedrei torrenti
Scender d' Armati, nè di sangue tinta
Bever l' onda del Po Gallici Armenti;
Nè te vedrei del non tuo ferro cinta
Pugnar col braccio di straniere Genti
Per servir sempre o vincitrice, o vinta.

Traduzione del Sig. Abate Regnier.

Italia infausto Cœli, quæ munere pulchra.
Huic referenda vides uni infortunia doti,
Quæ te cumque premunt, & fronti inscripta leguntur.
O utinam vel pulchra minus, vel fortior esses,
Ut vel amare minus, vel te magis ille timere

Disce-

Disceret, exitium qui victus amore minatur.
Non ego nunc ruere Alpinis effusa viderem
Castra jugis, non Eridanum nunc sangui-
ne fedum
Strage recens biberet Gallus, nec Mili-
te cincta
Non proprio, externa tentares prælia de-
xtra,
Ut victrix, seu victa jugo des colla Superbo.

Ritener non mi posso dal portare in fine un Sonetto di Monsig. Enea Piccolomini, a cui certamente, siccome io credo, il Sig. Abate Regnier fatto avrebbe l' istesso onore d' una sua Traduzione, se gli fosse venuto a notizia, perche parmi scritto con incomparabile nobiltà, e grandezza, e perche s' aggira intorno ad un Oggetto infinitamente più grande in una maniera totalmente nuova, e maravigliosa.

IDDIO.

No, Tu non sei dell' Universo intiero
L' *Anima eterna in ogni membro attiva,*
Non la Materia, che di senso priva
Germoglia in opre d' immortal pensiero.

Non l' una Essenza, che per cieco impero
Sè stessa estende, e ne' suoi modi avviva;
Tu non la Fiamma discorrente, e viva,
Tu non l' Astro, che al giorno apre il sentiero.

Tu non de' Mondi nel frapposto voto
In ozio eterno te medesmo bei,
Sordo alle ingiurie, alle preghiere immoto.

Ma tu pensi, e governi, intendi, e crei
Materia, e Spirti, Intelligenza, e Moto.
Tu sei chi fosti, e tu sarai chi sei.

S. Agostino su lo stesso Soggetto così s' esprime sopra il Salmo 85. n. 12. *Deus ineffabilis est. Facilius dicimus quid non sit, quam quid sit. Terram cogitas, non est hoc Deus: Mare cogitas, non est hoc Deus: Omnia quæ sunt in Terra, homines, & Animalia, non est hoc Deus: omnia, quæ sunt in Mari, quæ volent per aerem, non est hoc Deus: quidquid lucet in Cœlo, Stellæ, Sol, & Luna, non est hoc Deus: ipsum Cœlum, non est hoc Deus: Angelos cogita, Virtutes, Potestates, Archangelos, Thronos, Sedes, Dominationes, non est hoc Deus. Et quid est? Hoc solum potui dicere, quod non sit.*

Io

Io lascio al sagace discernimento de' saggi Lettori il considerare se all' antico, o al vivente Scrittore si debba su questo Articolo la preferenza.

Ma tempo è già di dire almen di passaggio alcuna cosa del Poeta compositor dell' Opera da me tradotta.

Il Sig. Teobaldo nella sua Prefazione alle Opere di Shakespeare da Lui pubblicate c' informa, ch' egli nacque il 1564. d' un Padre Negoziante di Lana, e che morì l' Anno 1616. lasciando 36. Poemi rappresentativi, oltre ad alcuni altri, che son dubbiosi. Tal fu la soprabbondanza del di Lui Spirito, e così fervida, e così fertile la sua straordinaria Immaginazione, che lo trasportò a trascurar le Regole prescritte al Dramma, qual impetuoso Fiume, che sdegnando di star ristretto nell' angusto suo Letto, superate le sponde si stende per ogni parte nelle vicine Campagne. Le Regole fissate da Aristotile, da Orazio, ed altri, non so s' io mi dica severi, o superstiziosi Critici, sono bastevolmente ampie per i me-

diocri talenti, ma per una Immaginazion così forte, così rapida, così vivace, qual era quella di Shakespeare, comparivano troppo ristrette; e se dentro quei prescritti limiti contenuto si fosse, noi certamente privati saremmo di gran bellezze. Convenevole è dunque aver indulgenza per i suoi difetti riguardo alle nobilissime Immagini, ed alla sublimità de' pensieri, che in Lui si ritrovano.

Tale è stato sempre il costume di tutti i più giudiziosi, e più discreti Critici così antichi, come moderni. Molto ben disse Quintiliano al proposito nostro nel Libro decimo.

Neque id statim legenti persuasum sit, omnia, quae magni Authores dixerint, utique esse perfecta; Nam & labuntur aliquando, & oneri cedunt; & indulgent ingeniorum suorum voluptati; nec semper intendunt animum, & nonnunquam fatigantur: Cum Ciceroni dormitare interim Demosthenes, Horatio etiam Homerus ipse videatur. Summi enim sunt, homines tamen sunt.

Il

Il sentimento di Longino non è punto dissimile da quello di Quintiliano. Egli così scrive nel cap. 27.

Quantunque io abbia osservato non pochi errori in Omero, ed in tutti i più famosi Scrittori, nè punto mi piacciano le lor cadute; stimo nondimeno che questi siano sbagli scappati lor per inavvertenza, non per mancanza di cognizione; perchè sempre avendo lo Spirito rivolto alle cose più grandi, badar non potevano alle più piccole, e più minute.

Nè mancò Longino di sempre praticar questa regola così giusta, e così ragionevole.

Biasima egli i difetti d' Omero, di Timeo, di Platone, di Zenofonte, di Pindaro, di Sofocle; d' Euripide, ma non per questo perde mai di vista le lor virtù; Anzi ne fa spesse volte onorata menzione, e molti esempi ne va spargendo per tutto il corso del suo prezioso Trattato.

Così noi far dobbiamo di questo sublime Poeta, i cui difetti provenienti dal vizio del Secolo, in cui viveva, circon-

condati son da pertutto da sì nobili, e sì luminosi pensieri dipinti in colori sì risplendenti, e sì vivi, che comparir debbono perdonabili ad ogni discreto, e disappassionato Lettore, cui conviene aver sempre in mira quel famoso detto d'Orazio nella Satira prima in proposito delle Morali qualità, che ancor applicar si può giustamente alle qualità dello Spirito, e dell' Ingegno.

Cum mea compenset vitiis bona.

Se ha mescolato il Sublime con bassi Ragionamenti non si dee questo tanto attribuire al Poeta, quanto al Soggetto, ch' essendo Storico schivar non poteva d' introdurre i Plebei, i cui caratteri veramente son bassi, ma sono altresì naturali, e per tutto il corso dell' Opera ben conservati.

Lo stesso Soggetto Istorico l' obbligò a trasportare in diversi luoghi la Scena; Ed io dir non saprei, se Aristofane, che nella Commedia delle Ranocchie introduce Bacco prima in Tebe, poscia ne' Campi Elisi, e quindi nell' Abitazion di

Plu-

Plutone, similmente difender si possa con qualche legittima scusa dall' aver violata la regola non solo dell' unità del luogo, ma ancora del tempo. Io non ho mai viaggiato da Tebe ai Campi Elisi, nè punto curioso sarei di viaggiar da questi all' Abitazion di Plutone, ma pur crederei, che molti giorni vi bisognassero per far questo viaggio.

In quanto alla mia Traduzione sento da molti disapprovarsi, che io preso abbia il titolo di Traduttore, perchè a tutti è ben noto, ch'io a cagione del mio impaziente temperamento non intendo la Lingua Inglese, e che alcuni Cavalieri di quella Illustre Nazione, che perfettamente intendono la Lingua Toscana, hanno avuto la bontà, e la pazienza di spiegarmi questa Tragedia.

Non so se al Marchetti fu opposta questa difficoltà, perchè si trovò egli nel medesimo caso, e fece nell' istessa maniera la Traduzione d' Anacreonte. Se altro non è il tradurre, ch' esporre in una lingua i pensieri, che si trovano esposti in un altro Idioma; questo ha

fatto il Marchetti, e questo pure ho fatto ancor io, onde ambedue prender possiamo senza taccia d' Usurpatori il titolo di Traduttore. Ma diran forse questi scrupolosi Esaminatori de' Titoli, che secondo il comune uso del Popolo colui chiamasi Traduttore, che da se medesimo intende, e trasporta in altro Linguaggio i pensieri altrui. Questa difficoltà facilmente si toglie, se io qui mi dichiaro in qual senso io prendo il titolo controverso; perche ognuno è padrone d' attaccare alle parole quell' idea, che più gli piace, quando apertamente se ne dichiara. Se ciò non basta a persuadergli, mi chiamino dunque Semitraduttore, o Contraduttore, o con qualunque altro titolo, come lor piace. Io farei a me stesso gran plauso, se questi tali altro non trovassero da ridire nella mia Traduzione. Ma di ciò lusingar non mi posso, perche pur troppi saran gli sbagli meritevoli d' esser corretti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Flavio, Marullo, e certi Plebei

Flavio Via, a Casa oziosi Animali, andatevene tutti a Casa. Oggi è forse giorno di Festa? Come? Voi dunque non sapete, che tutti voi altri Artigiani spasseggiar non dovete, essendo giorno di lavoro senza il segno dell' Arte vostra? dite qual' è il vostro mestiere

1. *Plebeo* Signore, son Legnajuolo per servirla.

Marullo Dov' è il grembiale di pelle, ed il vostro regolo? perche così vestito in gala? E voi di che mestiere siete?

2. *Pleb.* D' un mestiere, o Signore, che spero poter esercitare con buona coscienza.

Flavio Che mestiere, mariolo, furbo in cremisi, che mestiere?

2. *Pleb.* Aimè, vi prego Signore di non romperla meco, ma se con me siete rotto, posso accomodarvi.

Flavio Che volete dire per questo? accomodarmi! Briccone, impertinente che siete.

2. *Pleb:* Sì Signore posso rappezzarvi.

Flav. Siete dunque un Ciabattino, è vero?

2. *Pleb.* Sì Signore tutto il sostegno della mia vita è la lesina. Io non voglio impacciarmi degli affari altrui, e neppur di quelli delle Donne. In una parola io sono un racconciatore di vecchie Scarpe, e son capace di rimetterle in piedi. Degli Uomini più ben formati, che si sono mai calzati di vacchetta hanno camminato sopra il lavoro delle mie mani

Flavio Ma perchè lasciate oggi la Bottega? Perchè conducete questi per le strade?

2. *Pleb.* A dire il vero per far loro consumare le scarpe a fine d' acquistar del lavoro; ma il vero si è, che oggi facciamo festa per veder Cesare, e rallegrarci nel godere il suo trionfo.

Marullo

Marullo Dite per qual cagion rallegrarsi? Qual conquista ha mai fatto? Che tributarj conduce seco ad accompagnare in dure catene le ruote del Carro trionfale? O sciocchi! o dure pietre, o voi Uomini veramente insensati! o Uomini di duro cuore! o voi crudelissimi Romani! Non avete voi conosciuto il gran Pompeo? V' ho veduto più, e più volte salir le mura, ed i merli, le alte torri, le finestre, ed ancora sino alla cima de' Cammini con i vostri Bambini in braccio, ed ivi con paziente speranza aspettar tutto il giorno per veder passare il trionfo del vittorioso Pompeo, ed appena comparso alla vista, l' aspettato trionfal Carro non avete fatto risonare e Cielo, e Terra co' vostri applausi? Tremava ancor il Tevere sotto le sue rive, sentendo i replicati suoni, e rimbombando nel concavo Lido. Ed or vi vestite in gala, ed or fate briosa festa, ed or spargete fiori in onore di quel

ſuperbo Ceſare ; 'che in nobil pompa ſen viene a Roma dopo avere ſparſo il ſangue del gran Pompeo? Via correte alle voſtre Caſe, ed inginocchiati pregate l' onnipotente Giove a diſtornare quel gran gaſtigo, che una sì moſtruoſa ingratitudine merita dall' Eſſer ſupremo.

Flavio Via via cari miei Compatriotti, e per correggere queſto errore radunate tutt' i poveri del voſtro rango, conducetegli alle ſponde del Tevere, e fate piovere nelle ſue acque le voſtre lacrime, finchè ſi ſollevino ſino alle rive. (*Partono i Plebei*) Vedete quanto mai commoſſi ſono i loro volgari ſpiriti! Sono ſpariti con mute lingue per rimorſo della lor colpa. Voi Marullo andate verſo il Campidoglio per queſta ſtrada, ed io anderò per queſt' altra. Spogliate le Statue, ſe avvien, che le troviate pompoſamente ornate per ſolennizzare il trionfo.

Marullo Ci ſarà lecito di ſpogliarle? Voi ſapete, che oggi è la feſta de' Lupercali.

Flavio

Flavio Ciò non importa, non permettete, che le Statue ſiano adornate con i trofei di Ceſare; Io girerò da per tutto, e ſcaccerò dalle ſtrade la baſſa gente, e voi fate l' iſteſſa coſa dovunque compariſcono in folla. Queſte creſcenti penne ſtaccate dalle ali di Ceſare l' obbligheranno a volare più baſſo, il quale altrimenti s' innalzerebbe fuor dell' umana viſta, e ci terrebbe in ſervil timore.

SCENA SECONDA

Antonio preparato per la Corſa
Ceſare, Antonio, Calfurnia, Porzia, Cicerone, Decimo, Bruto, Caſſio, Caſca, ed un' Indovino.

Ceſare Calfurnia
Calfurnia Silenzio. Ceſare parla
Ceſare Calfurnia
Calfur. Eccomi, mio Signore
Ceſare Quando Antonio farà la corſa ponetevi in linea diritta per dove paſſerá. Antonio.

Antonio Cesare mio Principe

Cesare Non vi dimenticate, o Antonio, di toccar Calfurnia nella vostra corsa, perchè dicono i nostri Sacerdoti, che le Donne sterili toccate in questa santa funzione divengono feconde.

Antonio Me ne ricorderò. Quando Cesare dice fate così, è subbito effettuato.

Cesare Principiate, e non tralasciate alcuna formalità.

Indov. Cesare.

Cesare Eh! chi chiama?

Casca Comandate, che cessi ogni strepito, ancor di nuovo silenzio.

Cesare Chi è colui, che tra la folla nomina Cesare? Sento una lingua più acuta di tutt' i musicali strumenti gridare Cesare. Chiunque siete parlate; Cesare è pronto ad udirvi.

Indov. Badate agl' Idi di Marzo.

Cesare Che Uomo è quello?

Bruto Un' Indovino, che v' avverte di stare all' erta agl' Idi di Marzo.

Cesare Conducetelo in mia presenza, affinchè io veggia il suo volto.

Cassio Uomo sfacciato, uscite fuor della calca, e guardate Cesare in viso,

Cesare

Cesare Che cosa mi dite adesso? Parlate un'altra volta.

Indov. Abbiate cura degl'Idi di Marzo.

Cesare E' un sognatore, lasciamolo. Andiamo avanti.

Partono tutti, fuorchè Bruto, e Cassio

SCENA TERZA

Bruto, e Cassio

Cassio ANderete a veder l'ordine della corsa?

Bruto No certamente.

Cassio Vi prego d' andarvi.

Bruto Io non son Uomo da Feste. Mi manca un poco di quella vivacità, che si scorge in Antonio; Ma per non esser d' impedimento ai vostri desiderj vi lascerò.

Cassio Bruto io m' accorgo da poco in quà, che voi più non mi riguardate cogl' istessi benigni occhi, nè coll' istessa dimostrazion d' amicizia, ch' ero usato ricevere dalla innata vostra bontà; Or trattate l' amico vostro con tanta circospe-

zione, e sì gran ritegno, che molto intiepidita dimostra la vostra affezione.

Bruto Cassio non v' ingannate: Se ho tenuto coperti i miei sentimenti, posso assicurarvi, che tutto lo scontento, che voi leggete nella mia fronte, si rivolge solamente sopra di me. Sono stato ultimamente agitato da differenti passioni, e da varj pensieri, che non conviene svelare, che son forse causa di quella mutazione, che voi osservate nel mio portamento. Ma però non vorrei, che i miei amici ne restassero afflitti, tra i quali io bramo, o Cassio, che voi pur siate, e non prendete in sinistro senso la mia freddezza verso di voi, e sappiate, che l' infelice Bruto sta in guerra contra se stesso, e perciò trascura di mostrar verso gli altri quell' attenzione, che potrebbe richiedere l' amicizia.

Cassio Dunque, o Bruto, ho mal conosciuto il vostro scontento, ed ho perciò soppresso in questo mio petto pensieri di somma importanza, e degni

degni d' una matura riflessione. Ditemi, o caro Bruto, conoscete voi ben voi medesimo?

Bruto Nò, Cassio. Pur troppo m' è noto quanto è difficile all' Uomo di ben conoscer se stesso.

Cassio E' vero, e molti Romani si dolgono, o Bruto, che un' Uomo di sì gran probità, e di sì retto giudizio, come voi siete, non sia capace di ben conoscere se medesimo, e palesare quel merito, che or sta nascosto. Ho inteso dire in quel luogo, dove molti de' più rispettabili Romani usati son d' adunarsi, [alla riserva dell' immortal Cesare] parlando di Bruto, e gemendo sotto il durissimo giogo di questo Secolo, che bramavano, che il nobil Bruto aprisse finalmente gli occhi.

Bruto A quali pericoli condur mi vorreste, o Cassio, che pretendereste dover io cercare in me stesso quelche realmente non v' è!

Cassio Perciò, caro Bruto, preparatevi ad ascoltare, e poiche voi sapete quanto ad un Uomo è difficile il ben conoscer se stesso, io senz' al-

cuna

alcuna adulazione ſcoprirò a voi medeſimo il voſtro gran merito, il qual ſin' adeſſo non avete ben conoſciuto. Non abbiate di me ſoſpetto mio caro Bruto. Se foſſi Uomo di finto riſo, o ſe uſato foſſi a proſtituir l' amor mio con abituali giuramenti indifferentemente fatti a tutti quelli, che mi vengon d' attorno, ſe voi ſapete, ch' io ſia di natural luſinghiero, o ch' io finga d' abbracciar teneramente gli Uomini, e poſcia mal parli di loro, o ſe voi ſapete, che io ne' pubblici Banchetti a tutti faccia indiſtintamente buon viſo, allor ſtimatemi uomo pericoloſo (*ſtrepito, e grida d' applauſo*)

Bruto Che mai dir vogliono quelle feſtevoli acclamazioni? Io temo, che il Popolo elegga Ceſare per ſuo Ré.

Caſſio Come? Voi lo temete? Queſto mi fa penſare, che voi non vorreſte, che così foſſe

Bruto Veramente, o Caſſio, io non vorrei, ancorche molto l'ami. Ma perché voi mi ritenete in queſto luogo si lungo tempo? Quali penſieri

ſieri

ſieri bramate communicarmi? S' e' coſa, che tenda al ben pubblico ponete l' onor d' una parte, e la morte dall' altra, e mirerò con occhio indifferente la morte, e piaccia agli eterni Numi di darmi un' eſito fortunato in quanto antepongo la morte alla perdita dell' onore.

Caſſio Io così ben conoſco, che in voi, o Bruto, predomina queſta virtù, quanto m' è nota la voſtra ſembianza. E bene, il ſoggetto della mia ſtoria è l' onore. Io non ſaprei ciocche voi, ed altri Uomini penſano di queſta vita. Ma in quanto a me v' aſſicuro, che vorrei più toſto morire, che vivere in timore d' un mio eguale. Ero nato libero quanto Ceſare, e così foſte voi; Siamo ſtati ambedue al par di lui ben nutriti, ed entrambi poſſiamo niente meno di lui ſopportare il rigor dell' inverno. Una volta in un giorno umido, freddo, e ventoſo, urtando il gonfio Tevere contra le ſue rive, Ceſare mi diſſe, avete o Caſſio il coraggio di gettarvi ora in quell' impetuoſa corrente,

e di

e di nuotare sino a quel punto? Appena ebbe ciò detto, ch' io tutto vestito com' ero mi lanciai francamente nel turgido fiume, e dissi a Cesare, che mi seguisse, e così veramente egli fece; L' onda orgogliosa furiosamente strepitava, e noi dividevamo i flutti con robuste braccia, respingendogli da tutte due le parti con ogni sforzo, ed a gara nuotavamo con cuori pieni d' emulazione, ma prima che arrivassimo al punto proposto, Cesare intimorito gridò; ajutatemi, o Cassio, altrimenti m' annego, ed io, come una volta Enea nostro gran predecessore portò fra le fiamme sopra le spalle il buon vecchio Anchise, cosi tra i furiosi flutti portai lo stanco, e timoroso Cesare, ed ora quest' uomo è divenuto un Dio, e Cassio rimasto una vil Creatura è obbligato a piegarsi ad ogni minimo cenno di quel Tiranno. Gli venne una febbre in Ispagna, e nell' accesso di quella osservai quant' egli tremava. Negar non si può; questo Dio allora tre-

tremava, e le sue labbra si scolorirono, e quegli occhi stessi, che ora fanno tremare il Mondo, tutto perderono il lor vigore; Sì lo sentii gemere, e quella lingua, che comandava a Romani d' osservare, e di scrivere i suoi discorsi ne' loro Libri; aimè! disse con flebil voce in guisa d' ammalata Fanciulla, datemi da bere, o Titinnio. Gran Dei! comprender non posso, come un' Uomo di sì debol temperamento abbia potuto trapassar tutti gli altri, ed acquistare il supremo Dominio.

Bruto Un' altra acclamazione! Credo, che questi applausi siano per alcuni nuovi onori accumulati sopra di Cesare.

Cassio Veramente, mio caro Bruto, egli domina in questo Mondo in guisa d' un gran Colosso, e noi piccoli Uomini miseramente gemiamo sotto la sua tirannìa, e cen viviamo come dispregevoli Creature, solamente atti ad accrescere la sua grandezza, e disonoratemente morire.

Gli

Gli Uomini sono alcuna volta padroni de' lor destini. Che noi siamo inferiori, o diletto Bruto, non è colpa della nostra maligna sorte, ma sol di noi stessi. Qual differenza è mai fra i nomi di Bruto, e di Cesare? Perchè più risonar debbe il nome di Cesare, che quel di Bruto? Pronunziategli, stanno ambedue in bocca egualmente bene: insieme scriveteglì, il vostro è ugualmente nobile. Pesategli, il vostro nome non è meno grave, proferitegli magicamente con incantesimi, ed il nome di Bruto farà in un subito comparire un' infernale spirito quanto il nome di Cesare. Ditemi adesso in nome di tutti i Dei, di qual cibo nutresi questo Cesare, che divenuto è sì potente? O quanto sei svergognato presente secolo! o Roma tu hai perduto la razza di nobil sangue! Quando mai dopo il gran diluvio si vidde passare un secolo, che non fosse celebre per più grand' uomini? Quando mai sin' ora dir s' è potuto

tuto

tuto da quei, che ragionavan di Roma, che le ſue ampie mura non contenevano che un ſol Uomo? Voi, ed io abbiamo inteſo dire dai noſtri Genitori; V' era una volta un Bruto, che tanto deteſtato avrebbe, che un Rè dominaſſe in Roma, quanto che vi regnaſſe un Demonio.

Bruto Che voi m' amiate io non ne dubito, a qual azione condur mi vorreſte, ne ho qualche idea. Vi dirò un altra volta in qual modo ho penſato ſu queſto punto, e ſu queſti infelici tempi; ma per adeſſo, ſe mel permette l' amor, ch' io vi porto, non vorrei eſſere maggiormente iſtigato. Rifletterò ſeriamente a quel che detto m' avete, ed aſcolterò attentamente tutto ciò, che vi reſta da dirmi, e troverò un tempo sì per intendere, come per riſpondere a coſe di sì gran conſeguenza. Intanto, mio nobile Amico, procurate di ben ruminar queſte coſe, e ſappiate, che Bruto meglio amerebbe d' eſſere oſcuro abitator di Campagna,

che

che di chiamarsi figlio di Roma sotto sì dure condizioni, in cui da questo tempo siam minacciati, che probabilmente ci troveremo.

Cassio Mi rallegro, che le mie semplici parole abbiano acceso in Bruto qualche apparente scintilla di giusto risentimento.

SCENA QUARTA

Cesare con Seguito, e detti.

Bruto I pubblici giuochi son terminati, e Cesare sen ritorna.

Cassio Nel passare da questa parte tirate a Casca la manica; Vi dirà egli secondo la sua rozza maniera qual cosa degna di rimarco sia oggi succeduta.

Bruto Il farò, ma mirate, o Cassio, quanto lo scontento si manifesta nella turbata fronte di Cesare, e pajono tutti gli altri, come una comitiva, mortificata da severi rimproveri. Ha Calfurnia le guance pallide, e Cicerone riguarda con infuocati occhi, come veduto l'abbiamo nel Campidoglio, quando ne' suoi Discorsi al-

alcuni

cuni Senatori s' opponevano a' di lui ſentimenti.

Caſſio Caſca ci dirà che coſa è.

Ceſare Antonio

Antonio Ceſare

Ceſare Voglio aver d' attorno uomini graſſi con viſi freſchi, e pienotti, che dormono i loro ſonni. Quel Caſſio ha il volto magro, e penſieroſo, ei troppo rumina. Sì fatti uomini ſono ſempre pericoloſi.

Antonio Ceſare non lo temete. In lui non v' è alcun pericolo. E' un nobil Romano, ed ha l' animo ben diſpoſto.

Ceſare Vorrei, che foſſe più graſſo. Ma con tutto ciò non lo temo; Se però Ceſare foſſe ſoggetto al timore, non conoſco alcun Uomo, che tanto fuggir bramaſſi, quanto quel macilente Caſſio. Ei troppo legge, è un grand' Oſſervatore, penetra da parte a parte le azioni degli Uomini, non ama come voi le Commedie, o Antonio, non ſi diletta di Muſica rade volte ſorride, e ſorridendo par che ſi burli della propria ſua debolezza, e che diſprezzi il ſuo ſpirito, perche muover ſi laſcia da qualun-

que cosa al sorriso. Uomini, com' egli è, di tal tempra non mai godono il vero contento, mentre veggiono un più potente di loro, e questa è la ragione, perchè molto sono pericolosi. Vi dico piuttosto quelche v' è da temere, che quelchè temo, perchè io son sempre Cesare. Venite alla mia destra, perchè da questa parte ho l' udito poco felice. Ditemi sinceramente quelchè pensate di Cassio.

Partono Cesare, ed il suo seguito

SCENA QUINTA

Bruto, e Cassio, Casca vien verso loro

Casca VOi tirato m' avete per il Mantello, avete alcuna cosa da dirmi?

Bruto Sì Casca. Diteci che cosa sia oggi avvenuta, che ha renduto Cesare sì malinconico?

Casca Perchè mi fate questa dimanda? Non siete voi stato con lui?

Bruto Se ciò fosse, o Casca, non l' avrei dimandato.

Casca Veramente è stata offerta a Cesare una

una Corona, e quando gli fu presentata, egli così la rigettò colla mano, ed allora il Popolo principiò a far delle acclamazioni.

Bruto Ma qual fu l' occasion del secondo strepito?

Casca Veramente l' istessa

Bruto Hanno gridato tre volte; ditemi dunque, perche fu fatta la terza acclamazione?

Casca Per la stessa ragione.

Bruto La corona gli fu dunque offerta tre volte?

Casca Così fu certamente, ed ogni volta in maniera della prima più dolce la ricusava, e l' ignorante volgo l' applaudiva.

Cassio Da chi fugli offerta?

Casca Per vero dire da Antonio

Bruto Diteci caro Casca la maniera di quell' offerta?

Casca Non vi posso dir la maniera. Fu vera pazzia, nè ben l' osservai, viddi Antonio presentar la corona, neppur era una corona, era più tosto una specie di corona, e, come v' ho detto, Cesare la prima volta la ricusò, ma come io m' avviso, più grato gli sarebbe stato accetarla;

Antonio allora glie l' offrì la seconda volta, ed egli pure la ricusò, ma credo, che il rifiutarla gli dispiacesse, e quindi ancor si passò alla terza offerta, e sempre qualunque volta la ricusava, la Plebe colle sue ruvide mani faceva gran plauso, e Cesare fra quella tumultuante calca abbattuto dal gran caldo, e dal puzzolente fiato esalante dalle adulatrici bocche si svenne. In quanto a me non ebbi ardire di ridere, temendo d' inghiottire quell' aria mortifera nell' aprir la mia bocca.

Cassio Ma adagio, vi prego; come Cesare venne meno?

Casca Cadde nella piazza, spumò per bocca, e restò privo della parola.

Bruto Questo è molto facile, egli ha il mal caduco.

Cassio Perdonatemi, Cesare non ha questo male, ma voi, ed io, e l' onesto Casca, noi travagliati siamo da questo male.

Casca Io non intendo ciocchè dir volete per questo, ma son sicuro, che Cesare caddè: Se la bassa Gente a suo piacere non applaudiva, e fischiava, come far sogliono ai Comici nel Tea-

tro

tro, dite, che io non merito alcuna fede.

Bruto Che disse Cesare quando ricuperò il sentimento?

Casca Veramente prima ch' egli cadesse, vedendo quanto mai piacque al vil Popolaccio il rifiuto della corona, scoprì il suo petto, e presentò la sua gola alle loro Spade, ed in quest' atto egli cadde. Se stato fossi un Uomo di qualche conseguenza vi giuro, che l'avrei preso in parola. Ricuperato ch'egli ebbe i suoi sentimenti pregò quei Signori, che se fatto avesse, o detto alcuna cosa spiacevole, restassero persuasi esser ciò stato effetto della sua infermità. Tre, o quattro Fanciulle nel luogo, dov' ero, gridarono; Ahimè poveretto! e gli perdonarono di buon cuore; ma nulla importa ciocche fanno le Femmine; Se Cesare ucciso avesse le loro Madri; fatto avrebbero senza dubbio l' istessa cosa.

Bruto E dopo questo partì Cesare sì scontento?

Casca Sì

Cassio Disse Cicerone alcuna cosa?

Casca Sì parlò greco

Cassio A qual fine?

Casca Perdonatemi, dir non lo posso, ma quei, che l' intesero, in faccia l' un dell' altro sorrisero, e crollarono le lor teste; Ma in quanto a me il discorso era greco, e non l' intendevo. Potrei ancor darvi altre notizie. Flavio, e Marullo per aver spogliato le Immagini di Cesare furono carcerati. Vi furono ancor più pazzìe, se in questo la memoria non mi mancasse.

Cassio Volete, o Casca, cenar meco stasera?

Casca No, sono impegnato

Cassio Volete pranzar meco domani?

Casca Sì riceverò le grazie vostre, se sarò vivo, e voi sempre continuate nel medesimo sentimento, ed il vostro pranzo mi piace.

Cassio Bene, v' aspetterò

Casca Fate così. Addio a tutt' e due

Bruto Quanto quest' uomo divenuto è insempliciotto, e pur era d' acuto ingegno, quando andava ad istruirsi da' Precettori.

Cassio E tal' è di presente nel compimento d' alcun nobil ed ardito attentato,

tato, ancorche faccia sembianza d' esser d' ottuso ingegno. Questa sua rozzezza dà rilievo al suo buono spirito, e rende gli Uomini più disposti a sopportar di buon cuore le sue grossolane maniere.

Bruto E così è: Per adesso vi lascerò. Dimani, se vi piace di parlar meco, verrò alla vostra Casa, o starò aspettandovi nella mia, se più vi conviene venir da me

Cassio Verrò dunque da voi. In questo mentre pensate alla Patria

Parte Bruto

Cassio Ben veggio, o Bruto, che voi siete d' animo nobile, ma veggio altresì, che la vostra onorata tempra può esser rimossa dalla sua natural propensione. Per questo conviene ai nobili Spiriti di sempre usar con Persone di conforme moralità. Ma qual Uomo trovar si può sì costante, che non possa esser sedotto? Cesare è mio nemico, ma ama Bruto. Ora se io fossi Bruto, ed Ei Cassio non gli permetterei d' insinuarsi sì facilmente nella mia confidenza. Getterò questa notte per le finestre

ſtre di Bruto biglietti ſcritti in diverſi caratteri, come ſe veniſſero da diverſi Cittadini Romani, ciaſchedun dichiarando in qual alto grado di ſtima tien Roma il nome di Bruto. In quelli ſi parlerà con oſcure alluſioni dell' ambizione di Ceſare. Eſſendo queſto eſeguito, che Ceſare ben ſi guardi, perche sbrigar ci vogliamo di lui, o provar tempi maggiormente calamitoſi.

SCENA SESTA

Tuono, e Lampo, entra Caſca colla ſpada sfoderata, e Cicerone

Cicerone SAlute a Caſca; Avete accompagnato Ceſare a Caſa? Perche ſiete così sfiatato, ed avete gli occhi sì ſtralunati?

Caſca Voi non ſiete dunque agitato, quando crolla tutta la Terra, come ſe andaſſe in rovina? O Cicerone! Ho veduto dei temporali, nei quali i fiſchianti venti hanno ſpaccato le nodoſe querci, ed ho vedu-

veduto l' orgoglioso Mare gonfiarsi, tempestare, e bollire per innalzarsi sino alle minacciose nubi, ma giammai sino a questa notte, mai sino a questo tempo mi son trovato a passare per una orribil burasca piovente fuoco. O v' è una civil guerra nel Cielo, o altrimenti giunto il Mondo all' estrema scelleratezza obbliga gli eterni Numi a punirlo.

Cicerone Perche così dite, avete forse veduto cose fuori dell' ordinario?

Casca Un vile Schiavo, voi ben lo conoscete di vista, alzò la sinistra mano, la qual bruciava, e fiammeggiava in guisa di venti torce insieme congiunte, e pur la sua mano senza essere offesa rimase insensibile al fuoco. Inoltre (non ho per ancor rimessa la spada) non lungi dal Campidoglio incontrato mi sono in un terribil Leone, che fieramente mi riguardava, e che orgogliosamente passò senza nuocermi, e di più adunate v' erano in un sol gruppo cento squallide Donne trasformate dalla paura,

che

ſtre di Bruto biglietti ſcritti in diverſi caratteri, come ſe veniſſero da diverſi Cittadini Romani, ciaſchedun dichiarando in qual alto grado di ſtima tien Roma il nome di Bruto. In quelli ſi parlerà con oſcure alluſioni dell' ambizione di Ceſare. Eſſendo queſto eſeguito, che Ceſare ben ſi guardi, perche sbrigar ci vogliamo di lui, o provar tempi maggiormente calamitoſi.

SCENA SESTA

Tuono, e Lampo, entra Caſca colla ſpada ſfoderata, e Cicerone

Cicerone SAlute a Caſca; Avete accompagnato Ceſare a Caſa? Perche ſiete così sfiatato, ed avete gli occhi sì ſtralunati?

Caſca Voi non ſiete dunque agitato, quando crolla tutta la Terra, come ſe andaſſe in rovina? O Cicerone! Ho veduto dei temporali, nei quali i fiſchianti venti hanno ſpaccato le nodoſe querci, ed ho vedu-

veduto l' orgoglioso Mare gonfiarsi, tempestare, e bollire per innalzarsi sino alle minacciose nubi, ma giammai sino a questa notte, mai sino a questo tempo mi son trovato a passare per una orribil burasca piovente fuoco. O v' è una civil guerra nel Cielo, o altrimenti giunto il Mondo all' estrema scelleratezza obbliga gli eterni Numi a punirlo.

Cicerone Perche così dite, avete forse veduto cose fuori dell' ordinario?

Casca Un vile Schiavo, voi ben lo conoscete di vista, alzò la sinistra mano, la qual bruciava, e fiammeggiava in guisa di venti torce insieme congiunte, e pur la sua mano senza essere offesa rimase insensibile al fuoco. Inoltre (non ho per ancor rimessa la spada) non lungi dal Campidoglio incontrato mi sono in un terribil Leone, che fieramente mi riguardava, e che orgogliosamente passò senza nuocermi, e di più adunate v' erano in un sol gruppo cento squallide Donne trasformate dalla paura, che

che

che giurarono d' aver veduto camminar per le ſtrade Uomini tutti di fuoco, e jeri l' Uccello notturno ſtava urlando, e ſtrillando su la piazza nel mezzo giorno. Allorche sì fatti prodigj così s' uniſcono, agli Uomini non è permeſſo di penetrarne la cauſa, perchè non ſono naturali effetti, ed io temo, che preſagiſcano gran diſgrazie per il paeſe, a cui ſono indirizzati.

Cicerone Per verità è queſto un tempo aſſai ſtravagante. Ma gli Uomini ſpiegar poſſono le coſe a lor modo totalmente differente dalla natura delle coſe medeſime. Vien dimani Ceſare al Campidoglio?

Caſca Egli viene, perche ha ordinato ad Antonio di farvi ſapere, che vi ſarebbe dimani.

Cicerone Felice notte adunque, o Caſca. E' coſa pericoloſa il cammінare a queſto così cattivo tempo.

Caſca Addio Cicerone.

SCENA SETTIMA

Entra Cassio, parte Cicerone

Cassio CHi è là?
Casca Un Romano.
Cassio Dalla vostra voce, credo, che siate Casca.
Casca Son desso. Che orrida notte, o Cassio, è mai questa!
Cassio Una notte molto grata agli Uomini giusti.
Casca V' è Uomo, che si ricordi d' aver mai sentito così minacciare il Cielo?
Cassio Sì, tutti quelli, che hanno veduto la Terra ugualmente viziosa. In quanto a me ho camminato per le strade col petto così scoperto, esponendomi a tutti i pericoli della notte, e come voi vedete, vado in questa positura, senza timor de' fulmini, ed allorche i fiammeggianti lampi sembrano squarciare il seno del Cielo, mi son fatto bersaglio d' ogni lor colpo.
Casca Ma perche così tentato avete l'

ira

ira del Cielo ? E' il dovere dell' Uomo di temere, e tremare, quando gli onnipotenti Numi come contrassegni della loro indignazione mandano sì tremendi Araldi per ispaventarci.

Cassio Voi siete, o Casca, d'ottuso ingegno, e vi mancano quei segni d'animo grande, che spiccar dovrebbero in un Romano, o almeno voi non ne fate alcun uso. Avete il volto pallido, e gli occhi spaventati, e vi date in preda al timore, ed allo stupore a cagione dell' insolita ira del Cielo, ma se pur voleste considerare le vere ragioni di questi fuochi, e di questi scorrenti Spiriti, e perchè gli uccelli, ed i terrestri animali cangiano qualità, e natura, perche i vecchi divengono stupidi, ed indovini divengono i Fanciulletti, perche questi oggetti cangiano le lor leggi, l' effettive lor facoltà, e la loro natura in qualità soprannaturali, agevolmente ritrovereste, che il Cielo ha infuso in loro queste disposizioni per fargli stromenti di timore, e d' avvertimento a qualche scellerata

Nazio-

Nazione. Or potrei, o Casca, nominarvi quell' Uomo, che più somiglia questa spaventosa notte, che fulmina, che divampa, che spalanca i Sepolcri, e che come un Leone rugge nel Campidoglio. E' questi un Uomo, che nella sua Persona nulla è più potente di Casca, o di Cassio, e pur è cresciuto così smisuratamente, ed è divenuto niente meno spaventevole di queste stravaganti eruzioni.

Casca Voi, o Cassio, intendete di Cesare, non è egli vero?

Cassio Sia chi si vuole. Hanno anche adesso i Romani robusti nervi, quanto i loro Antenati, ma ahimè! Spenti sono gli spiriti de' nostri Padri, e governati siamo da quei delle nostre Madri. Il giogo, e la tolleranza nostra dimostra quanto siamo ammolliti, ed effeminati.

Casca Veramente si dice, che i Senatori domani confermeranno Cesare Re de' Romani, e che porterà la Corona per mare, per terra, ed in ogni luogo, fuorche nell' Italia.

Cassio So ben dunque dove porterò questo

sto ferro. Saprà ben Cassio liberarsi dalla vergognosa schiavitù. In questo o Numi voi rendete i deboli potentissimi. In questo o Dei voi rendete vana tutta la prepotenza de' Tiranni. Nè Torre di pietra, nè muri di duro bronzo, nè l' oscure carceri prive d' aria, e di luce, nè forti catene esser possono ritegni contro la forza, ed il vigor dello spirito, perchè l' animo, quando in questo Mondo è stanco di più soffrire, non gli manca mai il potere di liberarsi. Conoscendo dunque essere in me questa forza, sappia tutto il resto del Mondo, che posso a mio talento atterrare quella porzione di tirannìa che a me può toccare.

Casca Così posso fare ancor io, ed ogni schiavo è ugualmente padrone, quando a lui piace di liberarsi dalle catene.

Cassio Perchè dunque Cesare ha da essere un Tiranno? Ma pure non sarebbe un Lupo, se non vedesse, che i Romani sono deboli Agnelli, non sarebbe un Leone, se i Romani non fossero Cervi. Quei, che in gran fretta accender

cender vogliono un potente fuoco, lo principiano con deboli paglie. Quanto Roma è mai vile, quanto è abietta, quanto è dispregevole, quando serve ad un fine cotanto indegno, quant' è quello d' innalzare un Soggetto così immeritevole, qual' è Cesare! Ma ohimè! fin dove condotto m' avete? Io forse ciò dico in presenza d' un volontario Schiavo. Se così è son sicuro d' esser chiamato in giustizia: ma sono armato, ed a me indifferenti sono tutti i pericoli.

Casca Voi parlate a Casca, ad un Uomo, che non è ciarlone, nè traditore. Eccovi la mia mano, siate capo di fazione per rimediare a tutti i nostri dolori, e vi prometto d' associarmi con voi per sollievo di nostra Patria, e di garreggiare col più ardito in questa gloriosa impresa.

Cassio Il patto è stabilito, adesso sappiate, o Casca, che ho già persuaso certi spiriti più nobili fra i Romani di meco impegnarsi in attentato così lodevole, benche molto

to

to pericoloſo, e so, che a queſt' ora m' aſpettano ſotto il Portico di Pompeo, perchè ora in queſt' orrida notte non v' è adunanza, nè Perſone, che camminino per le ſtrade, ed il colore ſteſſo del Cielo è in qualchè modo ſimile all' opera, che abbiamo intrapreſo, cioè ſanguinoſiſſimo, infuocatiſſimo, ed orrendiſſimo.

Entra Cinna

Caſca Naſcondiamoci, perche vien uno quà in fretta.

Caſſio E' Cinna, il conoſco dalla ſua andatura, è un amico. Cinna dove andate in così gran fretta?

Cinna A trovarvi. Chi è quello? Metello Cimber?

Caſſio Nò, è Caſca, uno ammeſſo nei noſtri diſegni. Ditemi, o Cinna, non ſono aſpettato?

Cinna Me ne rallegro: Che orrida notte è mai queſta? Due, o tre di noi veduto abbiamo coſe terribili, e ſtravaganti.

Caſſio Ditemi, non ſono aſpettato?

Cinna Sì, v' aſpettano, o Caſſio. O ſe voi poteſſe indurre il nobil Bruto ad unirſi con noi!

Caſſio

Caſſio Caro Cinna ſarete contento. Pigliate queſto foglio, e procurate di metterlo ſopra la ſedia del Pretore, dove Bruto poſſa trovarlo, gettate queſt' altro per la ſua fineſtra, attaccate queſto alla Statua del vecchio Bruto. Tutto ciò fatto ritornate al Portico di Pompeo, dove ci troverete. Decimo Bruto, e Trebonio vi ſono?

Cinna Tutti, fuorche Metello Cimber, e queſto è andato a cercarvi alla Caſa voſtra. E bene, mi sbrigherò, e diſporrò di queſti fogli ſecondo che voi detto m' avete

Caſſio Fatto queſto venite al Teatro di Pompeo. (*parte Cinna*) Via Caſca, voi, ed io prima del giorno vedremo Bruto in ſua Caſa. Poco ci manca per guadagnarlo al noſtro partito, e ſpero, che dopo un' altro ragionamento a noi s' arrenderà ſenza riſerva.

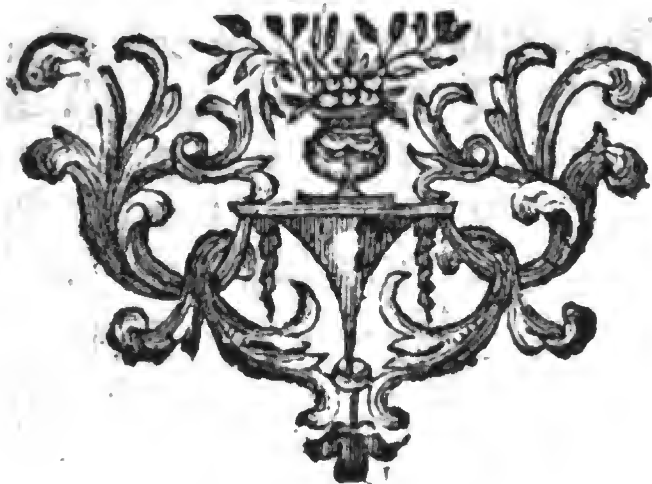
Caſca O Caſſio! Il di lui merito ſta profondamente impreſſo ne' cuori del Popolo, e quelche in noi parrebbe un gran delitto, il ſuo credito, come la più efficace Alchimia lo farà con-

vertire in una virtù degna di somma lode.

Cassio Voi ben concepito avete il carratter di Bruto, il suo gran merito, ed il bisogno, che abbiam di lui. Andiamo, perchè la mezza notte è passata, e prima dello spuntar del giorno lo sveglieremo, ed entrerà nella nostra lega.

Partono

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un Giardino appartenente a Bruto.
Entra Bruto

Bruto OLà, Lucio, olà! Dal progresso delle Stelle indovinar non posso quanto manca allo spuntar del giorno. Lucio, dico? Vorrei ancor io aver la sorte di dormir sì profondamente. Olà, Lucio, olà svegliatevi.

Lucio Chiama ella Sig. Padrone?

Bruto Lucio portate una Candela nel mio Gabinetto, e quando l' avrete accesa, avvisatemi.

Lucio Sarà servito, Signor Padrone.

Bruto Non v' è altro scampo, che farlo morire. In quanto a me non ho personal motivo di nuocergli, ma sol mi muove il ben pubblico. Egli brama d' essere coronato, ed il punto consiste, che fa d' uopo sapere quanto questa dignità cangiar potesse

teſſe il ſuo naturale. E' lo ſplendore del Sole, che alletta ad uſcire i Serpenti; e per queſto fa di meſtieri camminare con cautela. Coronarlo ..... quello .... ed allora concedo, che gli ponghiamo le armi in mano, con cui nuocer poſſa, quando gli piace. L' abuſo della grandezza ſi è, quando ſi ſepara il rimorſo dalla potenza. E a dir il vero di Ceſare io non ho mai ſin' or veduto, che le ſue paſſioni ſignoreggiaſſero la ſua ragione. Ma l' eſperienza c' inſegna, che l' umiltà è la ſcala dell' aſpirante ambizione, la quale uſato è l' ambizioſo d' aver ſempre in mira; Ma quando una volta gli vien fatto di giugnere all' ultimo grado, egli allora alla ſcala volge le ſpalle, ed innalza i penſieri ſino alle nuvole, ſprezzando gl' ignobili gradi, per i quali è ſalito. Così può far Ceſare. Per timore adunque di quelchè può ſuccedere fa d' uopo di prevenirlo, e poiche nel preſente ſtato di Ceſare moſtrar non poſſo con ragioni la verità del fatto,

to, non essendo egli sin' ora giunto a quell' altezza, che tanto temiamo, facciam ragione in tal guisa, che la potenza già da esso acquistata in progresso di tempo può arrivare a tal segno di renderlo superiore a tutte le leggi; reputiamolo dunque come l' ovo d' un Serpente, che una volta covato divien nocivo, e perciò uccidiamolo prima, che nasca.

Entra Lucio

Lucio Signore la candela è accesa nel vostro Gabinetto. Cercando nella finestra una pietra focaja, ho trovato questa carta così sigillata, e sò di certo, che non v' era, quando andai a dormire. (*gli dà una lettera*

Bruto Ritornate a letto, per ancora non si fa giorno. Ragazzo, dimani sono gl' Idi di Marzo, non è così?

Lucio Non so mio Signore.

Bruto Riguardate nel Calendario, e rendetemi la risposta.

Lucio Signore sarà servita.

Bruto I vapori van lampeggiando nell' aria, e fan tanto lume, che posso

leggere questa carta senza candela. (Apre la Lettera, e legge) *Bruto tu dormi? Svegliati una volta, e riguarda te stesso: Sarà Roma .... Parla, percuoti, raddrizza. Bruto tu dormi? Svegliati*. Simili lettere stimolatrici gettate in terra sono state spesso da me trovate ..... *Sarà Roma* ..... Così bisogna supplir quelche manca; *Sarà Roma dominata da un sol Uomo?* Come Roma! I miei Antenati scacciarono di Roma Tarquinio nel tempo ch' era chiamato Rè ..... *Parla, ferisci raddrizza*; Sono io dunque incitato a parlare, e ferire? O Roma io ti prometto, se da me dipende il rimedio, che la tua supplica sarà intieramente esaudita per le mani di Bruto.

Entra Lucio

Lucio Signore siamo al quattordici di Marzo. (*è picchiato alla porta*)

Bruto E bene, andate alla porta per vedere chi picchia. Dopo che Cassio m' ha la prima volta istigato contra di Cesare non ho mai goduto profondo sonno. Tutto il tempo, che

passa

passa tra il concepire una spaventevole azione, ed il recarla ad effetto, è simile ad un fantasma, e ad un orrido sogno. Il genio, ed i pensieri degli Uomini stanno allora in consulta, e lo stato dell' Uomo è simigliante ad un piccolo Regno, che soffre allora in se stesso una specie di sedizione.

Entra Lucio

Lucio Il vostro Fratello Cassio sta alla Porta, e desidera di vedervi.

Bruto E' solo?

Lucio Non Signore, vi sono altri seco.

Bruto Gli conoscete?

Lucio Non Signore. I loro capelli son tirati su gli occhi, e le loro facce sono per metà talmente sepolte ne' lor mantelli, che non si puo vedere alcun segno, che possa scoprire chi sono.

Bruto Che passino. Sono i Congiurati. O congiura, se hai vergogna di mostrare il tuo minacciante volto nel tempo di notte, quando i mali liberamente passeggiano, dove trovar di giorno una Spelonca bastevolmente caliginosa per

nascondere l' orribil tua faccia? Non ne cercare, o Congiura, ma ingegnati di mascherarla con gioval vista, ed amabile affabilità, perchè se tu cammini colla tua nativa sembianza, l' Erebo stesso non sarebbe a bastanza tenebroso per coprire i tuoi inganni.

SCENA SECONDA

Cassio, Casca, Decimo, Cinna, Metello, e Trebonio

Cassio SIamo forse troppo arditi nell' interrompere in questa guisa il vostro riposo. Bruto vi auguriamo un buon giorno; Vi siamo nojosi?

Bruto E' un ora, che mi sono alzato, ed ho vegliato tutta la notte. Son da me conosciuti tutti questi, che vengon con voi? [*da parte*]

Cassio Si ognuno di loro, e non v' è Uomo, che non v' onori, ed ognun brama, che voi abbiate di voi stesso quell' opinione, che altamente sta fissa nel cuore d' ogni Romano. Questo è Trebonio *Bruto*

Bruto Vi ſaluto Trebonio.
Caſſio Queſto è Decimo Bruto.
Bruto E lui pure io ſaluto.
Caſſio Queſto è Caſca, queſto è Cinna, e queſto Metello Cimber.
Bruto Voi ſiete ben venuti, Signori. Quali vigilanti cure diſturbano queſta notte il voſtro ripoſo?
Caſſio Vi ſupplico d' intendere una parola [*parlano ſotto voce*]
Decimo Quà è l' Oriente, non iſpunta il giorno da queſta parte?
Caſca No
Cinna Perdonate, o Signori, è così, ed i varj colori, che noi veggiam nelle nuvole, ſono forieri del giorno.
Caſca Confeſſerete, che ambedue ſiete ingannati. Quì, dove accenno colla mia Spada, il Sole ſi leva, ed inclina più verſo il mezzo giorno in tempo della giovenile ſtagione dell' anno. Da quì a due Meſi piu alzato verſo il Settentrione, preſenterà prima i ſuoi riſplendenti raggi, e l' Oriente è dalla parte del Campidoglio.
Bruto Datemi tutti le voſtre deſtre.
Caſca E giuriamo di ſtar coſtanti nella noſtra riſoluzione.

Bruto Nò, non facciam giuramenti. Se l' essere Uomini d' onore, ed i gran patimenti, che noi soffriamo per le nostre calamità, sono deboli motivi per tenerci costanti, rompiamo per tempo la nostra lega, e andiamo ciascheduno al nostro spiumacciato, ed ozioso letto, lasciando signoreggiare in pace l' orgogliosa Tirannìa, finchè venga fuori a ciascuno dall' urna la sua fatal sorte. Ma se queste ragioni, come io non ne dubito, hanno bastevol forza per animare i codardi, ed ispirare agli spiriti delle più compassionevoli Donne il più alto coraggio, allora, cari miei Compatriotti, che bisogno v' è d' altro incentivo, fuorchè quello della nostra giustissima causa per muoverci a scuoter l' indegno giogo; qual altro piu forte legame stringer ci può, quanto quello d' essere scelti Romani tra lor Collegati, che scambievolmente dati si sono fedel parola, che capaci non sono di cangiar sentimento; Qual' altro giuramento piu forte, che l' onore

onore impegnato per ogni parte? A noi basta d' aver risoluto d'adempire il nostro disegno, o morire. Giurate voi, o codardi, e voi Sacerdoti, e giurino pur gli Uomini troppo sospettosi, ed i deboli, e cadenti vecchi, e tali pazienti Spiriti, che soffrir possono di buona voglia le ingiurie. Nelle scellerate intraprese giurar si fanno gli Uomini di dubbia fede. Non si macchi adunque la verace virtù della nostra congiura, nè l' invisibil coraggio de' nostri spiriti nel dar luogo di credere, che o la causa nostra, o il nostro attentato abbia bisogno d' un giuramento per sostenerla, perciocchè ogni goccia di Sangue, che scorre per entro le vene d' un nobil Romano, vergognosamente degenera, se manca nel minimo punto d' esattamente adempiere tutto ciò, che ha promesso.

Cassio Ma che dite di Cicerone? proviamolo. Credo che s' interesserà con molto fervore pella nostra Fazione.

Casca No, non l' ammettiamo in alcuna maniera

Cinna

gran molestie; Per fuggir dunque questi pericoli cada con Cesare ancor Antonio.

Bruto Il nostro procedere parrà, o diletto Cassio, troppo crudele nel togliere prima il capo dal Mondo, e dopo tagliare in pezzi anche i membri, perche Antonio altro non è, che un membro di Cesare, e nell' ucciderlo parremo trasportati più tosto dalla collera, e dall' invidia, che dal vero amor della Patria. Siamo, o cari Compagni, sagrificatori, ma non carnefici. Siamo, o Cassio, stimolati solamente a reprimere lo spirito ambizioso di Cesare, non a spargere il prezioso suo sangue. Oh se frenar potessimo lo spirito aspirante di Cesare senza spegnere la sua vita! ma, ohimè! fa d'uopo, che Cesare muoja; Uccidiamolo dunque bravamente miei cari Amici, ma senza rabbia. Immoliamolo come una vittima degna de' Numi, e non lo tagliamo in pezzi, come pascolo di voraci Animali. Lasciamo operare i nostri cuori, come gli astuti

Padro-

Padroni, che istigano i suoi Famigliari ad un azion di furore, e dopo pajono biasimargli. Questo farà conoscere, ch' è necessario il nostro proponimento, e non effetto d' invidia, il quale tal comparendo al comun giudizio, chiamati saremo Riformatori, non Assassini; Ed in quanto ad Antonio, a lui più non pensiamo, perche più non può fare, che il braccio di Cesare, dopo che questoPrincipe è stato decapitato.

Cassio E pure lo temo, perché col tenero amore, che porta a Cesare....

Bruto Ahime caro Cassio, non pensate ad Antonio; Se ama Cesare, tutto quel che può fare si è di piangere la di lui morte, e poscia morire, e questo sarebbe molto, perche è un Uomo, che s' è dato in preda ai pubblici divertimenti, alle dissolutezze, ed alla pratica di gran Compagnie.

Trebonio Nulla v' è da temere da lui, lasciamolo dunque vivere, perche verrà tempo, ch' egli si riderà di tal fatto. *suona l' Orologio*

Bruto Silenzio. Sentiamo che ora è.

Cassio Tre n' ha ſonate.

Treb. E' tempo di ſepararci.

Cassio E pure ancora è dubbioſo, ſe Ceſare in queſto giorno uſcirà, perche cambiato avendo il ſentimento, che avea una volta de' ſogni, delle Chimere, e de' vani riti, è divenuto ultimamente ſuperſtizioſo. Può eſſere, che queſti manifeſti prodigj, gl' inſoliti terrori di queſta notte, e le impreſſioni degl' Indovini lo ritengano dall' andar oggi al Campidoglio.

Decimo Non temete tal coſa, perchè, ſe così è determinato, poſſo fargli cangiare riſoluzione, perciocche ama ſentire, che i Liocorni poſſono eſſer traditi dagli alberi, gli Orſi dagli ſpecchj, dalle buche gli Elefanti, dalle reti i Leoni, e gli Uomini dagli Adulatori. Ma quando gli dico, che odia gli Adulatori; egli il confeſſa, laſciandoſi allora maggiormente adulare; Laſciate pur, ch' io faccia, perche ſo piegare il ſuo umore comunque voglio, e ſenza fallo lo condurrò al Campidoglio.

Cassio

Cassio Sì, ed ancor noi vogliam venirvi.

Bruto Alle otto, sarà questa l' ora più tarda?

Cinna Che non si passi quest' ora, e procurate d' esser ivi in quel tempo.

Metello Cajo Ligario ha in odio Cesare perche fu da lui censurato d' aver parlato ben di Pompeo; Mi maraviglio, che niun di voi abbia mai pensato a quest' Uomo.

Bruto In questo punto, caro Metello, andate a trovar Ligario; ei molto m' ama, e glie n' ho dato motivo; basta che quà lo mandiate, e sarà mio pensiero il disporlo.

Cassio L' alba già spunta, Bruto vi lasceremo. Amici separiamoci, ma ricordatevi di quel, che promesso avete, e mostratevi veri Romani.

Bruto Cari Signori procurate di comparire allegri, e contenti, e non permettete alle vostre facce di palesare i disegni nostri. Ma fate le parti vostre con gran costanza, e con vera fermezza d' animo, come fanno i nostri Romani

ni

ni Attori, e così a tutti felice giorno. (*resta Bruto*) Ragazzo. Lucio sta in profondo sonno, ciò non importa. Lucio godete pure il dolce piacere del grato sonno. Voi non avete pensieri, voi non siete agitato d' anziose cure, che turbano le umane menti, e perciò voi saporitamente dormite.

SCENA TERZA

Entra Porzia

Porzia BRuto, mio Signore

Bruto Che volete, mia cara Porzia, perchè v' alzate a quest' ora? non conviene alla salute vostra, nè al vostro temperamento di così esporsi al freddo, e crudo tempo della mattina.

Porzia Neppure al vostro. Voi mio caro Bruto siete scortesemente partito dal mio letto, e jersera in tempo di cena voi all' improviso v' alzaste, e andaste, camminando per la stanza ruminando, e sospiran-

do colle braccia incrociate, e quando vi domandai, che cosa v' era, mi riguardaste con ciglio severo; ritornai ad interrogarvi, ed allora voi crollaste la testa, e con grande impazienza batteste il piede in terra, feci di nuovo istanza, e pur voi replicatamente non mi deste risposta, ma con isdegnoso cenno della vostra mano mi faceste segno, che vi lasciassi, ed io vi obbedii, temendo d'accrescere quell' impazienza, che troppo mi pareva eccessiva, sperando sempre, che altro non fosse, che l' effetto di quel capriccio, che alcuna volta si fa vedere in ogn' Uomo. Questo non vi lascia nè mangiar, nè parlar, nè dormire. Se questo fiero disturbo esercitasse sul vostro corpo l' istessa forza, ch' esercita nel tenere in sì grande agitazione la vostra mente, io più non vi riconoscerei, mio caro Bruto. Deh mio amato Signore ditemi la ragione del vostro cordoglio.

Bruto Non istò bene in salute, non v' è altra ragione.

Porzia

Porzia Bruto è savio, e se non istesse in buona salute cercherebbe i mezzi per acquistarla.

Bruto Così faccio. Cara mia Porzia ritiratevi a letto.

Porzia E' Bruto ammalato? E può convenire alla sua salute di camminar col petto così scoperto, ed attrarre il maligno umido della mattina? Come? Bruto è ammalato, e lascia il suo salutifero letto con esporsi alla nociva contagion della notte, ed all' aria nebbiosa per così accrescere la sua malattia? No, mio Bruto, voi avete qualche grave cura, che vi rode il cuore, della quale in virtù del vantaggio, e dell' onore, che godo d' esser vostra Consorte debbo essere pienamente informata. Ecco che genuflessa vi supplico per la mia una volta da voi applaudita bellezza, per tutte le vostre solenni promesse d' amore, e per quel sagro vincolo, che così strettamente ci stringe, vi scongiuro di scoprirmi, essend' io la metà di voi medesimo, perche così siete inquieto, ed in grazia ditemi quali Uomini

questa notte son venuti a trovarvi, perchè quì sono stati sei, o sette, che si sforzavano di talmente nascondere i loro visi, che parevano neppur fidarsi dell' oscurità della notte.

Bruto Alzatevi, cara Porzia.

Porzia Non avrei bisogno di stare in questa positura, se voi foste verso di me più benigno. Ditemi, o caro Bruto, se nel contratto de' nostri Sponsalj si è posta la condizione, che io saper non debba i segreti vostri? Son dunque la vostra Consorte con tali limitazioni, nè mi sarà participata altra grazia, che di parlar con voi, di stare con voi a tavola, e d' esser Consorte del vostro Letto? Ho io da star solamente nei più remoti gradi della grazia vostra? se nulla di più m' è concesso, Porzia è sol partecipe de' più bassi piaceri, e non la Moglie di Bruto.

Bruto Voi siete la mia vera, ed onorata Consorte tanto a me cara, quanto la pupilla degli occhi miei.

Porzia Se ciò fosse vero, non mi ter-

reste

reste celato questo segreto. Concedo, che sono una Donna, ma con tutto ciò sono una Donna, che nobil Bruto ha scelto in Consorte, concedo, che sono Donna, ma però Donna d' alta reputazione, e Figlia del gran Catone. Credete voi dunque, che io non abbia maggior fermezza dell' altre Femmine, avendo un tal Padre, ed un tal Marito? Scopritemi i vostri disegni, e vi prometto di non palesargli. Gran testimonianza ho dato della mia viril fermezza nel fare a me stessa in questa parte una volontaria ferita. Credete voi, che fossi capace di soffrir questa pazientemente, ed incapace di custodire i segreti del mio diletto Marito?

Bruto O Dei! rendetemi degno d' una sì nobil Consorte. Silenzio, silenzio, è picchiato. Porzia ritiratevi un poco, ed in breve vi scoprirò i segreti del mio cuore, vi paleserò tutti gl' impegni da me contratti, e la ragione della mia gran tristezza. Ritiratevi subito. [*entra Lucio, e Ligario*] chi è là che picchia?

Lucio V' è quì un infermo, che brama parlar con voi.

Bruto Cajo Ligario, di cui parlava Metello. Allontanatevi Lucio. Come! Cajo Ligario?

Ligario Degnatevi di gradire da una debol lingua il buon giorno.

Bruto O che tempo ſcelto avete, coraggioſo Ligario, di venire così coperto da un fazzoletto! Vorrei, che voi non foſte ammalato.

Ligario Non ſono infermo, ſe Bruto medita qualchè attentato degno d' un Uomo d' onore.

Bruto E' di tal natura l' impreſa, in cui mi ſono impegnato, o Ligario, ſe voi aveſte l' orecchio ſano per aſcoltarmi.

Ligario Per tutti i Numi dai Romani religioſamente adorati io da queſto momento diſcaccio ogni malattia. Anima ſoſtenitrice di Roma, coraggioſo Figlio nato d' onorevoli Genitori, voi come un potente Eſorciſta meſſo avete in agitazione i miei aggravati ſpiriti. Comandatemi adeſſo d' agire, ed io avrò il coraggio d' intraprendere, e d' eſeguire

guire ancor cose, che quasi sembrar possano impraticabili. Che cosa si debbe fare?

Bruto Un opra, da cui risanati saran gli ammalati.

Ligario Ma non v' è alcuno ch' essendo sano sia necessario render infermo?

Bruto E' necessario ancor questo. Qual cosa da noi far si debba vi sarà da me palesato nel tempo, che camminiamo, ed ancor la Persona, contra cui dobbiamo procedere.

Ligario Fatemi la scorta, e con un cuore nuovamente infiammato vi seguirò per eseguire ciocchè sin' or m' è ignoto. A me basta, che Bruto sia il mio Condottiero.

Bruto Seguitemi dunque. *escono*

SCENA QUARTA

Palazzo di Cesare: Tuono, e Lampo. Entra Giulio Cesare.

Cesare QUesta notte nè Cielo, nè Terra sono stati in pace. Calfurnia tre volte nel suo sonno ha grida-

gridato ajuto, oh! ammazzano Cesare. Chi è là?

Entra un Servo.

Servo Signore.

Cesare Andate a dire ai Sacerdoti, che immediatamente facciano il sagrificio, ed avvertitemi quali sono i pronostici delle lor vittime.

Servo Cesare sarà servito.

Entra Calfurnia.

Calfurnia Che avete stabilito di fare, o Cesare? pensate d' uscire? no, non lascerete oggi la vostra Casa.

Cesare Cesare uscirà. Quelle cose, da cui stato son minacciato, sono sin' ora solamente comparse dietro alle mie spalle. Quando vedranno la faccia di Cesare subito spariranno.

Calfurnia Sin' ora, o Cesare, non ho mai tenuto conto delle visioni ma presentemente mi danno spavento. V' è uno in Casa, il quale (oltre a quel che sentito abbiamo, e veduto) racconta, che sono stati veduti orrendi Spettacoli dalla Guardia; Una Leonessa ha figliato in mezzo alla strada, e l

essen-

essendosi aperti i Sepolcri hanno tramandato fuori i lor Morti. Sono stati veduti combattere nelle nuvole divisi in più file, ed in squadroni disposti secondo le regole militari, fieri, ed infuocati Guerrieri, che hanno spruzzato il Campidoglio di sangue. Rimbombava nell' aria lo strepito della battaglia, i Cavalli nitrivano, gemevano gli Uomini agonizzanti, e spaventevoli Spettri strillavano, ed urlavano per le strade. Queste, o Cesare, son cose insolite, e mi fan gran terrore.

Cesare Come può mai evitarsi una morte, che sia stata stabilita dagli onnipotenti Numi? Comunque siasi, Cesare è risoluto d' uscire, perche questi presagi tanto riguardano il Mondo in generale, quanto Cesare stesso.

Calfurnia Quando muojono oscure Persone non compariscono funeste Comete. Non predicono i Cieli, se non la morte de' Principi.

Cesare I codardi provano più volte gli strali della morte prima ancor di mo-

morire. I coraggiosi muojono una sol volta. Fra tutti i miracoli, di cui sin' ora ho inteso parlare, il più stravagante mi sembra, che gli Uomini teman la morte, sapendo, che questo inevitabil termine verrà nel tempo, che più gli piace. Che dicono gl' Indovini?

Entra un Servo

Servo Non vorrebbero, che voi usciste oggi di Casa. Esaminando le viscere della vittima non vi hanno potuto trovare il cuore.

Cesare I Numi fan questo per isvergognare la codardia. Cesare sarebbe veramente una bestia senza cuore, se per timore oggi restasse in Casa.

Calfurnia Ahimè, mio Signore; La vostra savièzza si perde per eccessiva fiducia. Non uscite oggi, ve ne scongiuro; Dite essere il mio, e non il vostro timore quelche vi ritiene in Casa. Manderemo Marc' Antonio al Senato, e gli dirà, che oggi Cesare non istà bene. Permettete, che io così genuflessa impetri da voi questa grazia.

Cesare Sì Marc' Antonio, dica pur, come

me a voi piace, ch' io non istò bene, ed io per secondare il capriccio vostro voglio restare oggi in Casa.

SCENA QUINTA

Entra Decimo

Ecco Decimo Bruto, egli ne avvertirà il Senato.

Decimo Cesare il Ciel vi salvi; felice giorno al gran Cesare. Vengo per chiamarvi al Senato.

Cesare Siete venuto molto a proposito per portare al Senato il saluto per parte mia, e per dirgli, che oggi a me non piace d' uscire. Vero non è, ch' io non posso; Che non ardisco è più falso. Uscir non voglio; Questo ditegli, o Decimo.

Calfurnia Dite, che Cesare sta poco bene.

Cesare Manderà Cesare a dire una falsità? Ho steso sì lungi le mie conquiste per temer di dire la verità in faccia ai vecchi, e venerabili Senatori? Decimo andate a dirgli, che Cesare non vuol venire.

Deci-

Decimo Potentissimo Cesare suggeritemi qualchè pretesto per timore, che di me non si burlino, quando lor così dico.

Cesare Dite francamente, che così voglio, e che non mi piace il venire. Questo basta per appagare il Senato; Ma per vostra propria soddisfazione, perche v' amo, vi dico, che Calfurnia mia Moglie mi ritiene oggi in Casa. Vidde in sogno jernotte la mia statua simile ad una Fontana con cento zampilli di puro sangue, e venir vidde molti robusti, e festeggianti Romani, che vi si bagnavan le mani, e Calfurnia interpreta questi sogni, come avvertimenti, e pronostici d' imminenti sciagure, e perciò genuflessa m' ha pregato, che io in questo giorno non esca.

Decimo Questo sogno è stato mal' inteso. Fu questa una bella, e fortunata visione. La vostra Statua da molte parti sgorgante sangue, in cui tanti giubbilanti Romani bagnavano le lor mani, significava, che da voi la nobil Città di Roma succhierà

spiri-

ſpiritoſo, e ravvivante umore, e che i grand' Uomini s' affolleranno per poterne aver delle ſtille, e delle reliquie in memoria della voſtra degna Perſona. Queſta è la vera ſpiegazione del ſogno di Calfurnia.

Ceſare Voi l' avete molto bene ſpiegato.

Decimo Che queſta è la vera ſignificazione ne ſarete ben perſuaſo, quando ſentito avrete ciò, che ho da dirvi, e che adeſſo vi dico. Sappiate dunque, che ha riſoluto il Senato di dare in queſto giorno una Corona al potente Ceſare; Se voi vi riſolvete di non andare, facilmente cangiar poſſono ſentimento. Sarebbe in oltre uno ſcorno, che alcuni de' Senatori naturalmente ritorcer potrebbero contro di voi con dire; Proroghiamo il Senato ad un' altro tempo, allorchè la Moglie di Ceſare avrà fatto Sogni più favorevoli. Se Ceſare ſi naſconde, per certo diran ſotto voce; Ecco Ceſare intimorito. Perdonatemi mio Signore, ſe la mia premuroſa amicizia mi ſpinge a parlarvi in tal guiſa ſopra il voſtro

pro-

procedere, poichè il mio giudizio, ed il mio affetto s' uniscono nel darvi questo consiglio.

Cesare Quanto deboli, o Calfurnia, compariscono adesso tutti i vostri timori. Mi vergogno d' aver lor ceduto. Datemi la mia toga, perchè andar voglio al Senato.

SCENA SESTA

Bruto, Ligario, Metello, Casca, Trebonio, Cinna, e Publio.

Ecco Publio, che viene a cercarmi.

Publio Salute a Cesare.

Cesare Ho piacer di vedervi, o Publio. Come? Bruto, e voi pure alzato vi siete di sì buon ora? Casca io vi saluto. Cajo Ligario, non è mai stato Cesare tanto vostro nemico, quanto questa febbre terzana, che v' ha fatto così smagrire. Che ora è?

Bruto Cesare sono sonate le otto.

Cesare Vi ringrazio del vostro incommodo, e della vostra cortesia.

Entra Antonio

Ecco Antonio, che tanto è sregolato

lato nelle ſue ore, e pure ciò non oſtante s' è alzato cogli altri. Antonio felice giorno

Antonio Auguro l' iſteſſo al nobiliſſimo Ceſare.

Ceſare Dite loro, che mettano tutto in ordine. Io degno ſono di biaſimo nel farmi tanto aſpettare. Che fa Cinna? E voi, Metello? Come! quì è Trebonio? Ho da parlarvi per lo ſpazio d' un ora, ricordatevi di venir oggi da me, ſtatemi d' appreſſo, affinchè poſſa ricordarmi di voi.

Treb. Ceſare ſarà ſervito. (*da parte*) E vi ſtarò tanto d' appreſſo, che brameranno i voſtri migliori amici, che ſtato foſſi più lontano da voi.

Ceſare Cari Compagni venite a prender meco qualche bevanda, e quindi come buoni amici partirem tutti inſieme.

Bruto O Ceſare il penſare qual differenza v' è tra il vero, ed il veriſimile trafigge il cuore di Bruto. (*da parte*)

SCENA

SCENA SETTIMA

Una strada vicino al Campidoglio.

Entra Artemidoro leggendo un foglio.

Artem. C*Esare abbiate l' occhio agli andamenti di Bruto, guardatevi ben da Cassio, state lungi da Casca, non lasciate d' osservar Cinna, non vi fidate di Trebonio, attendete bene a Metello Cimber; Decimo Bruto non v' ama; voi ingiuriato avete Cajo Ligario. Son tutti questi concordi in una medesima volontà, e tutti son nemici di Cesare. Se voi non siete immortale, procurate di ben guardarvi. La troppa sicurezza facilita la Congiura. Che gli onnipotenti Numi v' assistano, e vi proteggano.*

Il vostro Affezionato Artemidoro.

Starò quì finchè passi Cesare, ed in forma di Supplicante gli darò questo foglio. Mi sento trafiggere il cuore in pensare, che la virtù non possa viver sicura dalle insidie degli emuli. Se leggete questo foglio

foglio potete vivere o Cesare; altrimenti sappiate, che i Destini, ed i Congiurati tramano macchine contra di voi.

(parte Artemidoro)

Entrano Porzia, e Lucio

Porzia Lucio correte prontamente al Senato, e non state a rispondermi, andate subito; perchè vi fermate?

Lucio Sto aspettando i vostri comandi.

Porzia Vorrei, che foste andato, e già ritornato, prima, che vi dicessi quelche far dovete. O costanza non mi abbandonare; porgi al mio cuore bastante forza per tenere in freno la lingua. Ho il cuor virile, ma pur son Donna. Quanto è mai difficile ad una Femmina di tenere un segreto! Lucio siete ancor quì?

Lucio Signora che debbo fare? correre al Campidoglio, e nient' altro? e poscia a voi ritornare, e nulla di più?

Porzia Sì portatemi la notizia, se il mio amato Consorte sta di buona salute, perchè nel partire era in-

fermo; ed osservate bene quelche fa Cesare, e quali supplicanti gli stan d' attorno. Sentite Lucio! Che strepito è quello?

Lucio Non sento nulla Signora.

Porzia Ascoltate bene, vi prego. Ho inteso un fracasso simile ad una contesa; il vento l' ha portato dalla parte del Campidoglio.

Lucio In verità, Signora, non sento alcuna cosa. *Entra Artemidoro.*

Porzia Venite quà voi, dove siete stato

Artem. Alla mia Casa, gentil Signora

Porzia Che ora è?

Artem. Circa le nove

Porzia E' ancor' andato Cesare al Campidoglio?

Artem Non ancor, mia Signora; vado adesso a pigliare il mio posto per vederlo passare al Senato.

Porzia Avete da presentare a Cesare qualche supplica, non è vero?

Artem Ho per verità una supplica; Se Cesare vuol esser tanto amico di Cesare per ascoltarmi, lo pregherò di graziar se medesimo.

Porzia Perche? Sapete forse qualche trama contra di lui?

Artem

Artem. Non ne ſo alcuna di certo, ma molte ne temo. Servitor voſtro Madama. Quì la ſtrada è riſtretta. La folla de' Senatori, de' Pretori, e de' comuni Supplicanti, che ſeguiranno i paſſi di Ceſare, facilmente ſoffogherebbero un povero cadente vecchio. Cercherò dunque un luogo più largo, ed ivi parlerò al gran Ceſare nel tempo, che paſſa.

Porzia. Biſogna, ch' entri.... Ahimè quanto è mai debole il cuor d' una Donna! O Bruto! (o Bruto!) che diano i Cieli buon eſito alla voſtra impreſa. Per certo Lucio mi ha inteſo ... Bruto ha da porgere una ſupplica, che non ſarà graziata da Ceſare ... Ahimè mi ſento mancare ... Correte, o Lucio, raccomandatemi a Bruto: Ditegli, che ſon allegra, ritornate ſubito, e riferitemi quelche vi dirà.

Partono

FINE DEL SECOND' ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

L' ingresso nel Campidoglio.

Entra Cesare, Bruto, Cassio, Casca, Decimo, Metello, Trebonio, Cinna, Antonio, Lepido, Artemidoro, Popilio, Publio, e l' Indovino

Cesare GL' Idì di Marzo son giunti.

Indov. Sì, o Cesare, ma per ancora non son passati.

Artemidoro Salute a Cesare, leggete questo foglio.

Decimo Trebonio vi prega di leggere questa sua umil supplica, quando avrete più tempo.

Artemidoro O Cesare leggete prima la mia, perchè Cesare stesso è interessato nella mia richiesta. Leggetela, vi prego, o gran Cesare.

Cesare Quelchè riguarda il mio proprio vantaggio sarà l' ultima cosa da esser considerata.

Artemid.

Artem. Non differite, o Cesare, di grazia leggetela in questo punto.

Cesare Come! è matto quest' Uomo?

Publio Fate luogo, incivile, ritiratevi.

Cassio Come? Vi par egli proprio di presentar le vostre suppliche nella strada? Venite al Campidoglio.

Popilio Io desidero, o Cassio, che la vostra impresa abbia oggi buon esito.

Cassio Che impresa, Popilio?

Popilio Addio

Bruto Che cosa ha detto Popilio Leno?

Cassio Brama, che la nostra impresa abbia buon esito. Temo, che il disegno nostro stato sia discoperto.

Bruto Riguardate come Popilio s' accosta a Cesare, osservatelo.

Cassio Casca prestezza, perchè temiamo d' essere prevenuti. Che faremo, o Bruto, se siamo scoperti? O Cassio, o Cesare mai piu ritornerà, perchè se sono scoperto, ho risoluto d' uccidermi.

Bruto Cassio, siate costante. Popilio Leno non parla del nostro disegno, perchè vedete come sorride, e Cesare non cangia colore.

Cassio Sa prender Trebonio il suo tempo, osservate, o Bruto, com' egli tira Marc' Antonio da parte.

Decimo Dov' è Metello Cimber? Che vada in questo punto a presentar la sua supplica a Cesare.

Bruto Egli si è presentato; Accostatevi adesso, e secondatelo.

Cinna Casca a voi tocca d' alzar prima la mano.

Cesare Siam tutti in ordine? Dite ora qual male v' è, a cui faccia d' uopo, che Cesare, ed il suo Senato porga rimedio.

Metello inginocchiandosi

Metello Altissimo, magnificissimo, e potentissimo Cesare, Metello Cimber presenta a vostri piedi un tenero, ed umil cuore.

Cesare Non voglio permettere quest' azione, o Cimber; Queste umiliazioni, queste sommissioni sì caricate offuscar potrebbero il giudizio degli Uomini volgari, ed indurgli a guisa d' irresoluti Bambini a cangiar le loro prime risoluzioni. Non vi lusingate, che Cesare si lasci rimuovere dalle sue determinazioni

zioni

zioni con quei mezzi, che usar si sogliono per far traviar gli storditi, voglio dir colle dolci parole, profondi inchini, e vili menzognere carezze. Il Fratello vostro è stato bandito dai pubblici Decreti; Se v' inchinate, se pregate, se adulate per lui, vi discaccio dalla mia presenza in guisa d' un cane. Sappiate, che Cesare non fa mai torto ad alcuno, e senza causa non cangia risoluzione.

Metello Non v' è alcuna voce della mia più degna, che più efficacemente interpor si possa per il ritorno del mio esiliato Fratello?

Bruto Vi bacio la mano, o Cesare, ma non per adulazione, supplicandovi, che Publio Cimber abbia una pronta libertà di ritornare.

Cesare Come! Bruto!

Cassio Perdonate, o Cesare, perdonate; se Cassio si getta a vostri piedi per supplicarvi di rimettere in libertà Publio Cimber.

Cesare Sarei facilmente mosso a pietà, se fossi, come voi siete, se io potessi

tessi pregar per intenerire; E forse allor le preghiere mi muoverebbero; Ma io son costante quanto uno scoglio. Piacciavi dunque, che io lo dimostri ancor nella presente occasione. Ordinai, che Cimber andasse in esilio, e son determinato di non cangiare il Decreto.

Cimber O Cesare

Cesare E che? pretendete di muovere il grand' Olimpo?

Decimo Magnanimo Cesare

Cesare Non vedete, che Bruto s' inginocchia indarno?

Casca Mia destra parlate voi per me.
dando Stoccate a Cesare

Cesare E tu ancor Bruto? Cada dunque Cesare.

Cinna Libertà, libertà. Andate, correte, pubblicate per le strade, ch' è spenta la Tirannìa.

Cassio Vadano alcuni ai pubblici Rostri, e gridino libertà, libertà.

Bruto Popoli, e Senatori, non v' atterrite, non fuggite, arrestatevi, il debito dell' ambizione è già pagato.

Casca Bruto portatevi al Rostro.

Deci-

Decimo E vada ancor Caſſio.

Bruto Publio dov' è?

Cinna E' quì tutto ſtordito da queſta ſollevazione.

Metello Stiamo uniti per timore, che alcuni amici di Ceſare, per caſo....

Bruto Non parlate di reſtar quì. Publio coraggio. Non v' è alcun pericolo per la Perſona voſtra, nè per qualunque altro Romano. Publio dite loro così.

Caſſio E' partite ſubito per timore, ch' il Popolo lanciandoſi contra di noi non vi faccia nell' avanzata voſtra età qualche danno.

Bruto Così fate, e non permettiamo, che altri ſoffrano per queſt' azione, fuorche noi, che l' abbiamo commeſſa.

SCENA SECONDA

Entra Trebonio

Caſſio DOv' è Antonio?

Treb. Molto ſtordito, e confuſo è fuggito alla ſua Caſa. Tutti

gli

gli Uomini, tutte le Donne, e tutti i Fanciulli con occhi ſtravolti gridano ad alta voce, e corrono quà, e là, come ſe foſſe il giorno eſtremo del Mondo.

Bruto Vedremo in breve, o Deſtini, qual ſia la voſtra irreſiſtibile volontà. Che moriremo, ben lo ſappiamo. In quanto alla morte non hanno gli Uomini altra cura, che di penſare a queſt' ultimo paſſo; e di prolungar la lor vita.

Caſſio Quello adunque, che abbrevia vent' anni di noſtra vita, ci libera per altrettanti anni dal timor della morte.

Bruto Se queſto è vero; la morte altro non è, che un benefizio, onde noi nel privar Ceſare di vita fatto abbiamo un' azione da veri amici. Pieghiamoci, o Romani, pieghiamoci, e bagnamo fino a gomiti le noſtre mani nel fumante Sangue di Ceſare, ed imbrattiamo in queſto le noſtre Spade. Quindi incaminiamoci ſino alla Piazza, vibrando in aria i noſtri roſſeggianti ferri, e tutti gridiamo pa-

ce;

ce, pace, libertà, libertà.

Cassio Pieghiamoci dunque, e laviamoci. (*intingono le loro spade nel sangue di Cesare*) Quante volte ne' futuri secoli rappresentata sarà questa nostra nobile impresa in Regni, e Repubbliche, che ancor formate non sono, ed in lingue sin' or sconosciute!

Bruto Quante volte per divertimento de' Popoli tornerà di nuovo a spargere il suo Sangue quel Cesare, che sta ora steso sopra la base della Statua di Pompeo, niente al presente più rispettabile, che la vil polvere!

Cassio Quante volte quest' azione sarà di nuovo rappresentata, altrettante noi tutti chiamati saremo i generosi, e prodi liberatori di nostra Patria.

Decimo E bene, usciremo?

Cassio Sì partiam tutti. Bruto sarà nostra scorta, e noi seguiremo i suoi passi co' più arditi, ed i più risoluti, e zelanti cuori di Roma.

entra un Servo

Bruto St, chi vien verso noi?

Servo Un amico d' Antonio. In questa

guisa,

guisa, o Bruto, il mio Signore mi comanda d' inginocchiarmi; Così Marc' Antonio m' ordina di prostrarmi, (*inginocchiandosi*) ed in questa positura m' impone di parlare in tal modo -- *Bruto è di nobili sentimenti, Bruto è saggio, Bruto è coraggioso, ed onesto; Cesare fu potente, Cesare fu gran Principe, Cesare fu valoroso, ed affezionato; Dite, che amo Bruto, che lo rispetto; Dite, che temei di Cesare, che l' onorai, e l' amai; Se Bruto ad Antonio permetterà di venire nel suo cospetto con sicurezza, e d' essere con ragioni persuaso, come mai Cesare abbia potuto meritare d' essere assassinato, Marc' Antonio non tanto amerà l' estinto Cesare, quanto il vivente Bruto, e seguiterà con fermezza la fortuna, e gl' interessi di questo nobil Campione per mezzo à tutti i pericoli del nuovo stato con sincera, ed inalterabile fedeltà*. Così dice Antonio mio Signore.

Bruto Sempre ho reputato il vostro Padrone come un saggio, e nobile, e coraggioso Romano. Ditegli, se gli

gli piace di quà venire, che sarà soddisfatto, e m' obbligo su 'l mio onore di procurargli un felice ritorno.

Servo In questo punto vado a cercarlo. *parte*

Bruto So, che l' avremo approvator delle nostre azioni.

Casso Vorrei, che così fosse, ma pure a mio giudizio molto è da temere, ed i miei presentimenti rade volte riescon vani.

SCENA TERZA

Entra Antonio

Bruto ECco che viene Antonio. Salute ad Antonio.

Antonio O gran Cesare! Siete dunque in così umile stato? Tutte le conquiste vostre, tutte le vostre glorie, tutte le vostre spoglie, e tutti i vostri trionfi son dunque ridotti a questo angusto spazio di terra? O Cesare, addio. Non so, miei Signori, qual sia il disegno vostro, se risoluto avete di sparger dell' al-

tro

tro sangue, se altri vi son da punire. Se io stesso son un di quelli, non mi par ora più convenevole di questa stessa della morte di Cesare, nè alcun istrumento più proprio per eseguirla, che le vostre spade tinte del più illustre sangue, che siasi veduto sparger nel Mondo. Vi supplico, se m' odiate, di prontamente adempir la volontà vostra, mentre le vostre mani sono ancor fumanti del sangue di Cesare. Ancorchè vivessi mille anni, non mi troverò mai sì ben disposto a morire. Niun istrumento di morte, niun' altro luogo tanto mi piacerà, quanto questo di morire al fianco di Cesare, e d' esser trucidato da voi, che siete i più scelti, e più nobili spiriti di questo secolo.

Bruto. Non cercate, o Antonio, da noi la vostra morte, benchè l' azione da noi commessa, e le sanguinose nostre mani ci facciano comparir feroci, e crudeli. Voi sol vedete le nostre mani, e l' opra, di cui state son l' istrumento, ma però

non

non vedete i nostri cuori. Questi sono pietosi, e sol mossi dalla pietà delle universali oppressioni sofferte da Roma, e siccome alcuna volta il fuoco è spento dal fuoco, così una pietà d' un altra più forte ci ha spinto a quest' uccisione. In quanto a voi Marcantonio le nostre spade son tutte spuntate, e lontane da ogni crudeltà le nostre Armi, ed i cuori nostri pieni di fraterna benevolenza teneramente v' abbracciano con sentimenti di stabile, e sincero amore, e di vera stima del vostro merito.

Cassio. Voi avrete senz' alcuna distinzione la parte vostra nel dispor delle nuove cariche.

Bruto. Abbiate solamente pazienza, finchè alquanto calmato abbiamo il furor della Plebe, ch' è fuor di senno a cagion del suo gran timore, e poscia vi dirò la ragione, perchè io abbia ucciso Cesare nel tempo stesso, che sinceramente l' amavo.

Antonio. Non dubito della vostra prudenza. Che ciascun di voi mi porga

ga

ga la ſua ſanguinoſa deſtra; A voi Marco Bruto darò prima la mano, ſecondariamente a voi Cajo Caſſio, in terzo luogo a voi Decimo Bruto, datemi adeſſo la voſtra, o Metello, e voi, o Cinna, porgetemi pur la voſtra, e la voſtra eziandìo magnanimo Caſſio; E voi o Trebonio ancorche l'ultimo, niente però meno amato, datemi come gli altri la voſtra. Signori tutti ... Ahimè che dirò? Il mio credito ſta in queſto punto così vacillante fra due contrarj caratteri, che fa d' uopo paſſare o per adulatore, o codardo. O quanto è vero, o Ceſare, che v' amai! Se adunque lo Spirito voſtro adeſſo a noi ſi rivolge, non v' attriſterà men della voſtra morte lo ſcorgere il voſtro diletto Antonio ſtringer le ſanguinoſe mani de' fieri voſtri nemici. O gran Ceſare! Queſto in preſenza del voſtro eſangue corpo? Se tanti occhi aveſſi quante ſon le ferite voſtre, ſpargendo ognun d' eſſi tante lagrime quanto ſangue tramandano le vo-

ſtre piaghe, queſto molto meglio mi converrebbe, che l' unirmi qual vero amico co' voſtri uccisori. Perdonatemi, o Ceſare .... Quì foste aſſalito, coraggioſiſſimo Principe; Quì cadeste trafitto, e quì ſtanno i voſtri Perſecutori imbrattati del voſtro ſangue.

Caſſio Marc' Antonio.

Antonio Perdonatemi, o Caſſio. I nemici di Ceſare niente meno direbbero. Dunque in un Amico ciocche ho detto, è piuttoſto moderazione.

Caſſio Non vi biaſimo per aver sì generoſamente lodato Ceſare, ma diteci qual concordia pretendete d' aver con noi? Vi contentate voi d' eſſer noverato tra i noſtri amici, o proſeguiremo i diſegni noſtri ſenz' attendere alcun ajuto da voi?

Antonio Per queſto fine v' ho dato la deſtra; ma per verità ſtato ſon diſtolto da queſto penſiere nel veder Ceſare. Tengo tutti voi per miei amici, e v' amo tutti, ma con queſta ſperanza, che voi mi renderete buona ragione come, ed in qual coſa foſſe Ceſare pericoloſo.

Bruto Altrimenti sarebbe questo un troppo crudele spettacolo. Le ragioni nostre sono sì ben fondate, che se voi foste, o Antonio, l' istesso Figlio di Cesare, ne restereste appagato.

Antonio Altro non cerco, che di supplicar lor Signori di concedermi la libertà d' esporre il suo corpo nella pubblica Piazza, ed arringare dal Rostro, come conviene ad un amico, nel tempo del suo Funerale.

Bruto Vi si concede quelche voi dimandate.

Cassio Bruto dir vi vorrei una sola parola.... Voi non sapete quelche vi fate; Non consentite, che Antonio parli nel Funerale di Cesare. Voi non sapete quanto il Popolo possa esser commosso da quelche dirà Marc' Antonio.

Bruto Vi domando perdono, io salirò prima nel Rostro, ed ivi paleserò le giuste ragioni della morte di Cesare, protesterò, che quelche dirà Marc' Antonio sarà con nostro consenso, e che siam contenti, che Cesare abbia tutti i dovuti onori, e

tutte

tutte le legittime cerimonie. Questo ci porterà più vantaggio, che nocumento.

Cassio Non so qual sarà mai la conseguenza, ma ciò non mi piace.

Bruto Marc' Antonio prendete il corpo di Cesare, ma nella vostra funebre Orazione non ci biasimate; Dite pur di Cesare quel bene, che più vi piace, e dichiarate ciò far di consenso nostro; altrimenti non avrete parte nel suo Funerale. Voi dopo che sará terminato il mio ragionamento, parlerete dall' istesso Rostro, dov' io sono in procinto d' andare.

Antonio Sia così, altro io non desidero.

Bruto Preparate dunque il Cadavere, e poi seguitateci.

SCENA QUARTA

Resta Antonio

Antonio O Voi esangue cadavere, dove una volta abitava la gran Mente di Cesare, perdonate, se io docile, e trattabile mi

dimoſtro con queſti inumani Carnefici; Voi pur ſiete le triſte reliquie, e le miſerabili ſpoglie dell' Uomo più nobile, che abbia giammai veduto alcun ſecolo. Maledetta la crudel mano, che ſparſe queſto prezioſo Sangue. Ora in faccia alle voſtre ferite, che aprono lor mute bocche roſſeggianti di freddo umore per implorar la voce, e l' eloquenza della mia lingua, io predico, che una funeſta maledizione caderà ſopra quei micidiali; Che domeſtiche furie, e guerre devaſtatrici porranno in confuſione tutte le parti d' Italia. Lo ſparſo Sangue, e le orrende rovine ſaranno così comuni, e gli ſpaventevoli oggetti sì famigliari, che le Madri quaſi inſenſibili diverranno in vedere i lor diletti Figlioli lacerati dalle ſpietate mani di crudeli Guerrieri, depoſta ogni pietà, e tenerezza all' aſpetto d' una continuata ſerie di deſolazioni, di ſtragi, e di ſpaventoſi omicidj, e lo Spirito furibondo di Ceſare ſcorrerà per ogni parte, cercando

cando vendetta, ed accompagnato dalle Furie vendicatrici venute dal tenebroso abisso, anderà gridando in quelle tumultuanti Provincie con voce d'imperioso Monarca, vendetta, stragi, e rovine; E l'inesorabile Aletto, Megera, e Tesifone lasceranno in libertà i fieri mostri di guerra, che copriranno la faccia della Terra di cadaveri miserabilmente gementi per esser privi di sepoltura. *Entra il Servo d'Ottavio* Voi servite Ottavio, non è egli vero?

Servo Sì Signore

Antonio Cesare gli scrisse, che si portasse a Roma

Servo Ricevette le sue Lettere, e già viene, e mi ha comandato di dirvi a viva voce.... *Vedendo il Cadavere*, O Cesare!

Antonio Veggio, che il vostro cuore è pien d'afflizzione; ritiratevi dunque in disparte, e piangete. Vedo, che la passione è contagiosa, perchè principiano a spuntar le lacrime negli occhi miei alla vista di quelle stille, che compariscon ne' vostri. Vien egli il vostro Padrone?

Servo Riposa questa notte sette miglia da Roma.

Antonio Ritornate per le Poste con tutta fretta, e ditegli quelch' è succeduto. Quì tutta Roma è addolorata, e piena di pericoli; Roma non è per Ottavio un luogo di sicurezza. Partite di quì prontamente, e così ditegli.... Ma fermatevi ancora un poco. Voi non ritornerete ad Ottavio, finchè io abbia condotto nella Piazza questa misera spoglia di Cesare. Ivi procurerò di scoprire col mio discorso quali siano i sentimenti del Popolo verso questi crudeli Assassini, e dopo secondo il bisogno informerete il giovine Ottavio della situazion degli affari. Ajutatemi a portar Cesare.

Partono col Cadavere

SCENA QUINTA

La Piazza

Entra Bruto, e monta nel Pergamo, Cassio co' Plebei

un Plebeo Vogliamo essere soddisfatti, vogliamo sentir le

le ragioni della morte di Cesare.

Bruto Dunque amici seguitemi, ed ascoltatemi. Voi Cassio andate a pacificare il Popolo in un altra strada, e dividiamo la gente. Quei, che vogliono ascoltarmi mi seguano. Quei, che vogliono intender Cassio, vadano seco, ed ambedue renderemo ragioni della morte di Cesare.

Plebeo Sentirò quelche dirà Bruto.

altro Pleb. Ed io sentirò Cassio, e parragoneremo le lor ragioni, quando gli avremo separatamente ascoltati.

parte Cassio con alcuni Plebei.

altro Pleb. Silenzio; il nobil Bruto è salito nel Pergamo.

Bruto Abbiate pazienza fino al termine del mio ragionare. Romani, Compatriotti, ed amici applicatevi con attenzione all' importante soggetto, di cui son per parlarvi, e state in silenzio per ben intendere ciò, che dico, datemi fede, ed abbiate rispetto per il mio onorato carattere, affinchè restiate persuasi delle ragioni, che a voi porterò. Esaminate le mie parole coll' usata vo-

 stra

ſtra ſavіezza, e fiſſate la voſtra appli-cazione per ben giudicare. Se v' è in queſt' Adunanza alcun vero amico di Ceſare, a queſto io proteſto, che Bruto amava Ceſare al par di lui; Se adunque queſt' amico dimanda, perchè Bruto ſi rivoltò contro Ceſare, così riſpondo. Non che amaſſi Ceſare meno di lui, ma perchè Roma m' era più cara. Vorreſte voi vivendo Ceſare morir tutti ſchiavi, o pur morto lui vivere tutti liberi? Perchè m' amava, l' ho pianto, come fortunato me ne ſon rallegrato, l' ho come valoroſo onorato, ma l' ho ucciſo come ambizioſo. Gli ho dato lacrime per contraccambio del ſuo amore, ho goduto della ſua buona fortuna, l' ho ſempre onorato per il ſuo valore, e gli ho dato la morte per la ſua ambizione. Chi v' ha di ſentimenti sì baſſi, ch' eſſer voleſſe uno ſchiavo? Se alcuno v' è ſi dichiari; Egli ſolo è ſtato offeſo da me. Chi v' è d' intendimento sì corto, che non voleſſe viver Romano? Se alcuno ve n' è, ſi faccia conoſce-

re,

re, perchè a lui ſolo ho nociuto. Chi v' è qui così vile, che non ami la Patria? Se v'è, ſi manifeſti, perchè ho lui ſolo ingiuriato .... Sto aſpettando riſpoſta.

Tutt' i Pleb. Neſſuno, o Bruto, neſſuno

Bruto Neſſuno dunque ho offeſo ..... Ciocchè ho fatto a Ceſare contento ſarei, che voi lo faceſte ancor a me ſteſſo, ſe foſſi egualmente ambizioſo. La ſtoria della ſua morte è regiſtrata nel Campidoglio. S' è fatto giuſtizia alla ſua gloria dov' era degno di lode, nè punto s' è ingrandito il delitto, per cui ha ſofferto la morte. (*entra Marc' Antonio col Corpo di Ceſare*) Ecco viene il ſuo Corpo compianto da Marc' Antonio, il quale ancorchè avuto non abbia parte nell' ucciſione, ne riceverà non oſtante il vantaggio, come voi tutti, d' un onorevole impiego. Parto con queſta dichiarazione, che ſiccome ho ucciſo il mio miglior amico per il ben pubblico, tengo l' iſteſſa ſpada per me medeſimo, quando la Patria richiederà la mia vita.

Tutt'

Tutt' i Pleb. Viva Bruto, viva.

Altro Pleb. Accompagnamolo con acclamazioni alla sua Casa.

Altro Pleb. Ergetegli una Statua fra i suoi gloriosi Antenati.

Altro Pleb. Abbia egli il posto di Cesare.

Altro Pleb. Saranno adesso coronate le migliori prerogative di Cesare in Bruto.

Primo Pleb. Lo condurremo a Casa con grida, ed applausi.

Bruto Miei Compatriotti.

Secondo Pleb. Tacete, perchè parla Bruto.

Primo Pleb. Silenzio.

Bruto Cari miei Conc'ttadini permettetemi di partir solo, ed in grazia mia restate quì con Antonio. Fate onore al Defonto, ed ascoltate il discorso, che sarà fatto con nostra permissione in lode di Cesare. Vi supplico, che nessun parta, fuorchè io solo, prima che abbia parlato Antonio.

SCENA SESTA

parte Bruto

Un Pleb. REstiamo, ed ascoltiamo Marc' Antonio.

Altro

Altro Pleb. Che ſalga nel pubblico Pergamo, lo ſentiremo. Onorato Antonio ſalite.

Antonio Tengo queſto favore per grazia di Bruto.

Altro Pleb. Che dice di Bruto?

Altro Pleb. Dice, che per bontà di Bruto egli è obbligato a tutti noi, che quì ſiamo per aſcoltarlo.

Altro Pleb. Non conviene in queſto luogo ſparlare di Bruto.

Primo Pleb. Queſto Ceſare fu un tiranno.

Secondo Pleb. Sì ſenza dubbio. Noi ſiamo molto felici, che Roma ſia liberata dalla ſua tirannia.

Terzo Pleb. Tacete. Sentiamo quelche dice Antonio.

Antonio O voi benigni Romani . . . . .

Tutt' i Pleb. Silenzio, ſentiamolo.

Antonio Amici, Romani, Compatriotti, preſtatemi con pazienza le voſtre orecchie; Vengo a ſeppellir Ceſare, non a lodarlo. La memoria del male, che fanno gli Uomini dura dopo la lor morte; Il bene ſpeſſe volte reſta ſepolto colle loro oſſa. Sia dunque così di Ceſare. Il Nobil Bruto v' ha detto, che Ceſare fu ambizio-

biziofo; Se quefto è vero, fu certamente un grave delitto, e Cefare l' ha pagato ben caro. Quì colla permiffione di Bruto, e degli altri, (perchè Bruto è molto onorevole, ficcome fono tutti gli altri Uomini di grand' onore) vengo a parlar del Funerale di Cefare. Fu mio amico, e verfo di me giufto, e fedele. Ma pur, Bruto dice, che fu ambiziofo, e Bruto è un Uomo verace. Cefare molti Prigionieri ha condotto a Roma, il cui rifcatto riempiè il pubblico erario. In quefto Cefare comparifce ambiziofo? Quando piangevano i poveri, piangeva ancor egli. Può l' ambizione abitare in un cuor così tenero? Ma pur dice Bruto, ch' era ambiziofo, e per certo egli è perfona degna di fede. Nel giorno de' Lupercali tutti voi veduto m' avete prefentargli tre volte una Reale Corona, la quale tre volte ancor ricusò. Fu quefta ambizione? Ma dice Bruto, ch' era ambiziofo, ed egli è certamente un Uomo onorevole. Non parlo per biafimar ciocche ha detto

to Bruto; ma quì manifestar mi conviene quelch' io so di Cesare. Egli era una volta amato da tutti voi, e non senza ragione; perche dunque or non piangete la di lui morte? O umana ragione tu sei fuggita tra le irragionevoli bestie, e gli uomini son restati privi di senno..... Compatitemi; Il mio cuore sta fissamente rivolto verso quel funestissimo feretro, ed uopo è far pausa, finchè ritorni a se stesso.

Primo Pleb. Mi par, che nel suo dire vi sia gran ragione; Se voi ben considerate la cosa, Cesare ha ricevuto gran torto.

Altro Pleb. Così è veramente, ed io temo, che non venga un peggiore in suo luogo.

Altro Pleb. Voi ricordatevi delle parole di Antonio. Cesare ricusò la corona; questo fa vedere, che non era ambizioso.

Altro Pleb. Se questo è vero, costerà caro ad alcuni.

Altro Pleb. Povero Antonio! I suoi occhi son tutti rosseggianti dal pianto.

Altro Pleb. Non v' è in Roma alcun Uomo più nobil d' Antonio.

Altro Pleb. Or ſtate attenti, perchè principia di nuovo a parlare.

Antonio Jeri la parola di Ceſare avrebbe potuto reſiſtere a tutto il Mondo, ed or giace in quel Feretro miſeramente da tutti negletto, ed ancor dai piu poveri. Se io foſſi, o riveriti Signori, diſpoſto ad eccitare i voſtri cuori alla collera, ed alla ſedizione, farei torto a Bruto, ed a Caſſio, che, come voi ben ſapete, ſon uomini degni d' onore. No, non voglio loro far torto. Meglio amerei far torto al Defonto, a me ſteſſo, ed a voi tutti eziandio, che di farlo ad Uomini sì riſpettabili. Ma ecco una Carta col Sigillo di Ceſare da me trovata nel ſuo Gabinetto; E' il di lui Teſtamento. Se il Popolo ſolamente ſentiſſe queſto Teſtamento [il qual, perdonatemi, non ho l' intenzione di leggere] andrebbero tutti in folla a baciar le ferite del morto Principe, e bagnerebbero i fazzoletti nel pre-

prezioso suo Sangue. Sì lo sarebbero, e con grand' istanza dimanderebbero un solo de' suoi càpelli per memoria di lui, e morendo lo lascerebbero per ultima disposizione ai lor successori come un ricco Legato.

Un Pleb. Sentiremo il Testamento. leggetelo Marc' Antonio.

Tutti i Pleb. Il Testamento, il Testamento, vogliamo intendere il Testamento di Cesare.

Antonio Cari Amici abbiate pazienza, non m' è permesso di leggerlo. Non conviene, che voi sappiate, quanto eravate amati da Cesare. Voi non siete fatti di legno, o di pietra, ma siete Uomini, e come tali nell' intendere la di lui ultima volontà, v' infiammereste, e diverreste furiosi. E' bene, che voi non sappiate d' essere i suoi Eredi, perche se voi lo sapeste, ... qual ne sarebbe la conseguenza?

Plebei Leggete il Testamento, vogliamo in tutti i modi sentirlo.

Antonio Piacevi aver pazienza? Volete un

un poco aspettare? Confesso, che troppo inoltrato mi sono nel parlarvi del Testamento. Temo aver fatto torto a quei nobili Signori, che l' hanno ucciso .... Io temo.

Primo Pleb. Son traditori .... Come! Uomini degni d' onore?

Tutti i Pleb. Il Testamento, il Testamento.

Secondo Pleb. Son furfanti, e scellerati assassini. Il Testamento leggete, il Testamento.

Antonio Volete dunque obbligarmi a leggerlo? Ponetevi tutti in cerchio intorno al Cadavere, e permettetemi di mostrarvi l' Autore del Testamento. M' è permesso di scendere? Ne siete contenti.

Tutti i Pleb. Scendete.

Primo Pleb. Scendete.

Altro Pleb. Ve ne diamo la permissione, scendete. (*scende dal Pergamo*)

Secondo Pleb. Un cerchio, facciamo un cerchio.

Terzo Pleb. Scostatevi dal Feretro, allontanatevi dal Cadavere.

Quarto Pleb. Facciamo luogo ad Antonio ...... Nobilissimo Antonio!

Antonio Ma non mi ſtringete in tal guiſa..

Plebeo Ritiratevi in dietro.....Fate luogo.... Andate in dietro.

Antonio Se avete qualche fondo di lacrime, preparatevi a ſpargerle. A voi tutti è ben cognito queſto Manto; Mi ricordo, che per la prima volta, che Ceſare ſe ne coprì, fu una ſera nel ſuo Padiglione in tempo di ſtate, ed in quel giorno vinſe glorioſamente i valoroſi Nervi.... Per quì trapaſsò il pugnale di Caſſio. Vedete qual taglio fece l' invidioſo Caſca. A traverſo di queſto taglio il diletto Bruto il trafiſſe, e nel ritrarre il ſuo maledetto Acciaro oſſervate come il prezioſo ſangue impetuoſamente ſgorgando lo ſeguitò per iſchiarirſi ſe Bruto era quello, che sì barbaramente il feriva. Perchè Bruto, come voi ben ſapete, fu il favorito di Ceſare. Ditelo voi, o gran Numi! quant' egli fu amato da quel magnanimo Principe. Queſto, queſto fu il taglio più di tutti crudele, perchè quando il gran Ceſare lo vidde in

atto di lanciare il colpo, ebbe allora l' ingratitudine maggior forza di tutte l' Armi de' Congiurati, perciocchè da quelle niente commosso, nel veder questa totalmente s' abbandonò. Allor si disfece il suo nobil cuore, ed invilluppando il volto nel suo Mantello, appunto in faccia al piedistallo di Pompeo cadde inondato di sangue il magnanimo Eroe. O che caduta fu quella, cari Concittadini! Allor fu, che io, e voi, e tutti gli altri infelicemente cademmo, posciachè tutto l' effetto del sanguinoso tradimento si rivolse sopra di noi.... Dunque adesso piangete? E ben m' accorgo, che voi siete commossi da veri sentimenti di compassione. Queste sono pietose stille di tenerezza. Diletti amici, voi dunque piangete in veder solamente il lacerato Manto di Cesare? Mirate ora quì. Ecco egli stesso trafitto, e squarciato dai Traditori come voi quì vedete.

Primo Pleb. O funesto spettacolo!

Secondo Pleb. O nobil Cesare!

Terzo Pleb. O tristo giorno!

Quarto

Quarto Pleb. O ſcellerati traditori!

Primo Pleb. O orribil veduta!

Secondo Pleb. Vogliamo vendetta, sì vogliamo vendetta. Affrettiamoci .... Cerchiamo .... Bruciamo ..... Incendiamo .... Abbattiamo .... Uccidiamo, non ſi laſci in vita un ſol traditore.

Antonio Fermatevi Compatriotti.

Primo Pleb. Tacete; Udite il nobile Antonio.

Secondo Pleb. Lo ſentiremo, lo ſeguiremo, morremo tutti con lui.

Antonio Cari amici, diletti amici. Non vi laſciate ſpingere ad un sì repentino traſporto di ſedizione. Gli Autori di queſt' azione ſon tutti degni d' onore. Ahimè non ſo qual offeſa ricevuto abbiano per indurſi a commettere un sì crudele, ed orribil misfatto; Sono ſavj, e riſpettabili, e ſenza dubbio vi renderanno ragioni del loro attentato. Non vengo, Amici, per inſinuarmi ne' voſtri cuori. Io non ſono un Orator come Bruto, ma, come voi ben ſapete, ſon Uomo ſenza eloquenza, che amo il mio amico, e quei, che mi

danno la libertà di parlare, molto ben ſanno non aver io nè grande ſpirito, nè luſinghiere parole, nè alcun merito, nè buon azione, nè culta maniera di ragionare, nè tale energìa nell' arringare, che abbia forza d' infiammar gli animi degli Aſcoltanti alla ſedizione. Il mio parlare è ſemplice, e naturale. Solamente vi dico quelche voi medeſimi ben ſapete: nè altro fo, che moſtrarvi le ferite di Ceſare. Povere, povere mute bocche, parlino queſte per me: Ma ſe io foſſi Bruto, e Bruto Antonio, vi ſarebbe certamente un Antonio capace d' accendere i voſtri ſpiriti, e ſoſtituire ad ogni ferita di Ceſare una lingua, che inciterebbe alla vendetta le pietre ſteſſe di Roma.

Tutt' i Pleb. Ci ſolleveremo.

Primo Pleb. Bruceremo la Caſa di Bruto.

Secondo Pleb. Via dunque andiamo a cercare i perfidi Congiurati.

Antonio Uditemi ancora amati Concittadini, udite il mio ragionamento.

Tutti Taciamo. Aſcoltiamo Antonio. Nobiliſſimo Antonio.

Anto-

Antonio Perchè cari Amici far volete un azione sì temeraria? In che cosa Cesare ha meritato d' esser da voi tenuto in sì grande stima? Voi nol sapete, uopo è, che vel dica. Voi scordati vi siete del Testamento, di cui vi parlai.

Tuttti E' verissimo ..... Il Testamento dunque.... fermiamoci ad ascoltarlo.

Antonio Eccolo, è sigillato da Cesare. Lascia settantacinque Dramme a ciascun Cittadino Romano.

Secondo Pleb. Nobilissimo Cesare! Vendicheremo la vostra morte.

Terzo Pleb. O Real Cesare!

Antonio Ascoltatemi con pazienza.

Tutti Silenzio.

Antonio Inoltre a voi ha lasciato tutte le sue Ville, e Giardini, tutte le sue private Pergole, e tutt' i suoi Orti nuovamente piantati, che sono da quella parte del Tevere, tutti a voi gli ha lasciati, ed à vostri Eredi per sempre, per vostra ricreazione, per ispasseggiare, e per vostro divertimento. Fu questo un generoso Cesare, quando mai verrà

un' altro a lui somigliante?

Primo Pleb. Mai, mai. Venite. Su, su bruciamo il Cadavere nel luogo sagro, e dopo con gl' istessi tizzoni incendieremo tutte le Case de' Traditori ..... Alzate il Corpo.

Secondo Pleb. Andate a cercar del fuoco

Terzo Pleb. Tirate giù tutt' i legni.

Quarto Pleb. Slogate le Panche, le finestre, ed ogn' altra cosa.

Partono i Plebei col Corpo di Cesare.

Antonio Ora, che il furore è messo in agitazione, e che il mal talento principia ad oprare, abbandono l' esito alla fortuna ..... Che cosa è questa? Che Uomo è costui?

Entra un Servo

Servo Ottavio è già pervenuto in Roma.

Antonio Dov' è?

Servo Egli, e Lepido sono in Casa di Cesare.

Antonio V' anderò a dirittura per visitarlo. Viene secondo il mio desiderio. La fortuna c' è favorevole in questa buona disposizione. Ci accorderà tutto ciò, che bramiamo.

Servo L' ho inteso dire, che Bruto, e Cassio son passati a Cavallo per le

Por-

Porte di Roma in guisa di forsennati.

Antonio Avevano forse compreso dal Popolo furibondo come io l' avessi eccitato alla sedizione.

FINE DELL' ATTO TERZO



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Un Isoletta nel piccolo Fiume Reno vicino a Bologna.

Entra Antonio, Ottavio, e Lepido

Antonio DUnque tutti quest' Uomini moriranno, ed i loro nomi son già proscritti.

Ottavio Bisogna, che ancor muoja il vostro Fratello. Lepido siete contento?

Lepido Vi consento.

Ottavio Segnatelo Antonio.

Lepido Ma con patto, o Marc' Antonio, che muoja ancor Publio Figlio della vostra Sorella.

Antonio Morirà; Ecco, che lo proscrivo. Ma voi Lepido andate al Palazzo di Cesare, e portate quà il Testamento, e noi troveremo il modo di scemare un poco i Legati.

Lepido Dite? Vi ritroverò quì?

Ottavio O quì, o al Campidoglio.

parte Lepido

Antonio Questo Lepido è di poco spirito, è molto sprezzabile, e solamente atto a portar imbasciate. Convien egli, che Lepido comandi ad una delle tre parti dell' Imperio Romano quando sarà diviso?

Ottavio Così voi giudicato l'avete, consultandolo sopra quei, che si debbon proscrivere.

Antonio Ho vivuto più tempo di voi, o Ottavio, e quantunque noi conferiamo a Lepido quest' onori per isgravarci di molte calunnie, egli gli porterá solamente come dal Cavallo è portato l' Oro, per gemere, e sudar sotto il peso, o per essere ad arbitrio nostro condotto, o frustato, e quando noi non avrem di lui più bisogno, lo sgraveremo del carico, e dopo lo spoglieremo di tutti gli onori, ed egli ritornerà a viver privato.

Ottavio Fate ciò, che vi piace. Egli è però un bravo, e sperimentato Soldato.

Antonio Tal' è, Ottavio, il mio Cavallo, e perciò lo provedo d' abbondante copia di pascolo. E' un Animale,

male, che istruisco a combattere, a far de' giri, a fermarsi, ed a correre avanti, regolando a mia voglia il suo moto. Per alcuni rispetti Lepido lo rassomiglia. Uopo è, che sia ammaestrato, disciplinato, e spronato ad oprare. E' un Uomo di debole spirito. Egli è contento di seguitar ciecamente gli esempj, ed i costumi degli altri, senza mai intraprender da se medesimo alcuna cosa. Non merita, che si parli di lui, se non come d' Uomo insipido, e scimunito..... Ed ora, Ottavio, udite cose di somma importanza; Bruto, e Cassio andati sono ad acquistare amici, e ad arrolar Soldati; Bisogna dunque subitamente far testa a disegni loro, ed affinchè sia ben stabilita la nostra lega, ed impegnati i nostri migliori amici, e praticati per quanto è possibile tutt' i mezzi, aduniamoci senza indugio in consiglio per discoprir le segrete macchinazioni, e difenderci contra i patenti pericoli, che ci sovrastano.

Ottavio Eseguiamo il consiglio vostro, per-

percioccchè ſiamo eſpoſti alle inſidie di molti Nemici, e temo, che alcuni, i quali moſtrano il riſo in bocca, abbiano il cuore pien di malignità.

SCENA SECONDA.

Avanti il Padiglione di Bruto nel Campo vicino a Sardis.

Tamburino. Entra Bruto, Lucilio, e Soldati, Titinnio, e Pindaro.

Bruto FErmatevi.

Lucilio Ordinate, che tutti ſi fermino.

Bruto Che dice Lucilio? Caſſio è quì vicino?

Lucilio Non è molto lungi, e Pindaro è venuto a ſalutarvi per parte del ſuo Padrone.

Bruto Mi fa onore. Il voſtro Padrone, o Pindaro, ſia per ſua propria volontà, o per conſigli d' ineſperti Ufiziali, un forte motivo m' ha dato di bramar, che alcune coſe già fatte, foſſero ancor da farſi, ma però s' è vicino, potrò ragionar con lui.

Pindaro

Pindaro Non dubito, che il mio nobil Signore comparirà, qual' è, pieno di circospezione, e d' onore.

Bruto Ancor io non ne dubito. Udite una sola parola, Lucilio. Ditemi come v' ha ricevuto?

Lucilio Con cortesìa, e benevolenza, ma non con tali testimonianze di famigliarità, nè con sì franco, ed amichevol ragionamento, come altre volte era usato di trattar meco.

Bruto Avete ben dipinto uno zelante Amico, che comincia ad intiepidirsi. Sempre osservar potete, o Lucilio, che quando l' amore principia a raffreddarsi, s' usano affettate cerimonie. Nella semplice, e sincera amicizia non vi sono inganni. Ma i finti cuori, come furiosi Cavalli, molto promettono a prima vista; quando però sono in qualche fatigosa azione perdono tutto il vigore per mancanza di vera bravura, ed essendo posti alla prova, palesano la loro poltronerìa. S' avanza il di lui Esercito?

Lucilio Fan conto d' essere questa notte

te la maggior parte alloggiati in Sardi, tutta la Cavallerìa è venuta con Caſſio. [*una marcia dentro*] Sentite, è già arrivato, marciamo lentamente ad incontrarlo.

Entra Caſſio, e Soldati

Caſſio Fermatevi.

Bruto Alto là, date la parola per le file.

Dentro Alto, Alto, Alto là.

Caſſio Nobiliſſimo Fratello m' avete fatto torto.

Bruto Giudicatemi, o Numi; Io capace non ſon di far torto neppure a Nemici, e ſe non ſon capace d' oltraggiar queſti, come potrei eſſerlo con un Fratello?

Caſſio Si naſcondono i torti ſotto queſta voſtra tranquilla ſembianza, ma quando voi ne fate......

Bruto Caſſio ſiate tranquillo. Queſto non è luogo da far lamenti. Ben vi conoſco. Non diſputiamo in preſenza delle due Armate, a cui dimoſtrar non dobbiamo ſe non una ſcambievole, e ſincera amicizia. Fate allontanare i Soldati, e dopo nel mio Padiglione ſpiegate i diſ-

guſti

gusti vostri, e v' ascolterò.

Cassio Pindaro date ordine ai Capitani, che facciano un poco ritirar le Truppe da questo luogo.

Bruto Fate l' istesso, o Lucilio, e non permettete ad alcuno d' avvicinarsi al nostro Padiglione, finchè terminato abbiamo il nostro ragionamento. Che Lucio, e Titinnio facciano la guardia alla Porta.

SCENA TERZA

Il Padiglione di Bruto. Ritornano Bruto, e Cassio.

Cassio CHe voi m' avete offeso, da questo apparisce, che voi condannato avete, e proscritto Lucio Pelo, per essersi lasciato corromper dai Sardi, e dopo quand' io avendolo ben conosciuto scrissi in suo favore una Lettera, voi non avete dimostrato rispetto per quella.

Bruto Faceste torto a voi stesso, scrivendo una tal Lettera in sì fatta occasione.

Cassio In un tempo come il presente, non

non convien gaſtigare ogni piccolo delitto.

Bruto Permettetemi il dirvi, o Caſſio, che voi medeſimo ſtimato ſiete ſoggetto a laſciarvi corrompere, e conferir per denaro le cariche a Perſone di poco merito.

Caſſio Io ſoggetto ad eſſer corrotto? Io ſoffro queſt' ingiuria, perchè vien da Bruto, altrimenti ſarebbe ſtato queſto l' ultimo voſtro diſcorſo.

Bruto Il nome di Caſſio fa onore alla corruzione, ed il gaſtigo non ardiſce farſi vedere.

Caſſio Il caſtigo!.....

Bruto Ricordatevi di Marzo, penſate agl' Idi di Marzo. Non abbiamo ucciſo il gran Ceſare per amore della giuſtizia? Se alcun di noi ſparſo aveſſe il ſuo nobil ſangue per altro fine, che per la libertà della Patria, ſarebbe certamente uno ſcellerato. Com' è poſſibile, che alcun di noi, che abbiamo ucciſo il piu grand' uomo del Mondo, ſolamente perche divenuto era protettor degli ingiuſti, ſia capa-

ce

ce adesso macchiarsi con piccoli, e disspregevoli donativi, e vendere l' ampia gloria, che abbiamo acquistato per un vil prezzo. Vorrei piuttosto essere il più sordido, ed il piu abietto animale, che un tal Romano.

Cassio Non mi provocate; non lo soffrirò mai. Voi non parlate come conviene. Come? rimproverarmi? Io sono un Soldato, sì, un Soldato più vecchio, e più esperto di voi, e più capace di far trattati.

Bruto Nò, nò, voi non lo siete.

Cassio Lo sono.

Bruto Ed io dico, che voi non lo siete.

Cassiò Più non mi provocate, acciochè non mi lasci rrasportar..... Non m' istigate di nuovo in tal guisa.

Bruto Via, Uomo debole.

Cassio E' possibile.....

Bruto Uditemi, perchè voglio parlare. Convien dunque, ch' io ceda al vostro temerario umore? Sarò io spaventato dagli occhi stravolti d' un matto?

Cassio O Dei! o Cielo! Debbo dunque soffrir tutto questo?

Bruto Sì tutto questo, ed ancora più; gonfiate pure per ingiusto risentimento, finchè crepi il vostro superbo cuore. Fate vedere agli Schiavi vostri quanto voi siete bestiale, e fate tremare i vostri incatenati Servi; Debbo dunque andare, e venire, attendere a ciò, che v' aggrada, e soggettarmi vilmente al vostro capriccioso temperamento? Per i Numi nel tempo futuro vi lascerò digerire il veleno della vostra collera, oppur crepare, perciocchè per l' avvenire vi terrò per mio divertimento; sì, per soggetto del mio riso, quando voi siete fantastico, e fastidioso.

Cassio Siamo dunque ridotti a questo?

Bruto Voi dite d' essere un Soldato miglior di Bruto; Dimostratelo, verificate tutta la vostra millanterìa; ciò mi farà gran piacere; In quanto a me mi farò gloria d' imparare da nobili Uomini.

Cassio Voi mi fate torto in ogni maniera; Sì, o Bruto, mi fate torto.

Ho detto un Soldato più vecchio, non un migliore. Ho io detto un migliore?

Bruto Se detto l' avete, non me ne curo.

Caſſio Ceſare quando viveva, non avrebbe avuto l' ardir d' irritarmi in tal guiſa.

Bruto Son certo, che voi non avreſte avuto l' ardire di così provocarlo.

Caſſio Non avrei ardito?

Bruto No certamente.

Caſſio Come? Non avrei avuto il coraggio di provocarlo?

Bruto Vi giuro per tutt' i Numi, che non avreſte mai avuto l' ardire di farlo.

Caſſio Non preſumete troppo della mia amicizia, potrei venire a far coſe, delle quali doveſſi pentirmi.

Bruto Voi fatto avete un' azione, di cui pentir vi dovreſte. O Caſſio non mi ſpaventano le voſtre minaccie, perchè ſono sì ben difeſo dalla mia integrità, che da me ſtimate ſono come il ſibilare del vento, il quale non fammi alcuna impreſſione. Vi mandai a dimandar cer-

ta

ta somma di denari, che voi ricusaste di darmi; Perchè io non posso trovar denari per indegni mezzi. Per i sommi Dei vorrei più tosto coniare il mio cuore, e dare per tante dramme altrettante gocce di sangue, che strappar dalle mani di gente povera per mezzi illeciti i lor denari. Vi dimandai moneta per pagar le mie Legioni, e voi pur ricusaste. Fu questo un fatto degno di Cassio? Avrei io risposto a Cassio in tal guisa? Se mai Bruto può divenir sì avaro per tener chiuso ne' suoi Scrigni sì vil metallo, qual è la moneta, prego i Dei di lanciare tutt' i lor fulmini contra di lui.

Cassio Non vi negai.

Bruto Me lo negaste.

Cassio Ciò non è vero.... Era uno sciocco chi riportò la mia risposta.... Bruto m' ha trafitto il cuore. Gli amici perdonar si dovrebbero scambievolmente le lor debolezze. Ma Bruto dipinge le mie più grandi, che realmente non sono.

Bruto Questo è falso, perchè accusarmi di simil cosa?

 Cassio

Cassio Voi non m' amate.

Bruto Non approvo i difetti vostri.

Cassio Un occhio amichevole non discernerebbe mai simiglianti difetti.

Bruto Gli occhi d' un Adulatore nò, quando ancor comparissero grandi quanto l' Olimpo.

Cassio Venite, o Antonio, e voi Giovine Ottavio. Venite; Scaricate sopra il solo Cassio tutte le vostre vendette, perchè ormai è stanco di vivere: odiato da quello, che ama, insultato dal suo Fratello, rimproverato come uno Schiavo, notati tutt' i suoi errori, e minutamente descritti, e tenuti a memoria per rinfacciarmegli in ogni occasione. Questi sono insulti da farmi piangere, finchè il mio spirito se n' esca dagli occhi miei ..... Eccovi la mia spada, ed eccovi il mio petto scoperto ..... V' è dentro un cuore più prezzabile delle ricchezze di Pluto, e più prezioso dell' oro; Se voi siete un vero Romano, svelletelo. Io, che vi negai l' oro, son pronto a darvi il mio cuore. Trafiggetemi, come trafig-

geste

geste il gran Cesare; perchè ben conosco, che nel tempo, che voi più l' odiaste, in realtá più l' amaste, che mai amato abbiate lo sventurato Cassio.

Bruto Rimettete nel suo luogo la vostra Spada. Siate in collera quanto vi piace, ve ne do piena licenza. Fate quelche v' aggrada: Le disonorevoli vostre azioni saranno da me reputate capricci. Voi, o Cassio, collegato siete con un Agnello, che conserva la collera come la selce, che percossa trasmette una passeggiera scintilla di fuoco, ed in un momento ritorna fredda.

Cassio E' dunque Cassio vivuto tant' anni per essere il trastullo, e l' oggetto del riso di Bruto, quando si trova miseramente acquorato, e pien d' afflizioni?

Bruto Ciò, che v' ho detto, è stato in tempo, ch' io ancor mi trovavo in cattivo umore.

Cassio Così parla Bruto? Datemi dunque la destra. (*s' abbracciano*)

Bruto Ed ancor il cuore.

Cassio O Bruto!

Bruto Che vuol dir questo?

Cassio Non avete per me tanto amor, quanto basta per compatirmi, quando l' innato mio collerico temperamento mi trasporta a scordarmi del mio dovere.

Bruto Sì, Cassio, e per innanzi quando siete più fervido col vostro Bruto, mi figurerò, che gridi la vostra Madre, e compatirovvi.

SCENA QUARTA

Entrano Lucilio, e Titinnio

Bruto LUcilio, e Titinnio dite ai Comandanti, che si mettano in ordine per alloggiar questa notte le lor Compagnie.

Cassio E voi medesimi ritornate senza indugio, e conducete Messala.

Bruto Lucio portate una tazza di vino (*parte Lucilio, e Titinnio*)

Cassio Non credevo, che voi, o Bruto, aveste mai potuto mettervi tanto in collera.

Bruto O Cassio io sono afflitto da diversi dolori.

Cassio Voi poco vi servite della vostra Filosofia, se vi date così facilmente in preda al dolore.

Bruto Niuno meglio di me si sostiene nell' afflizione ..... Porzia è morta.

Cassio Ah! Porzia?

Bruto Ella è morta.

Cassio Com' è possibile, che oppresso da sì grand' afflizione voi vi riteneste dal privarmi di vita, avendovi tanto irritato? O intollerabile, ed acerbissima perdita! Di qual malattia?

Bruto L' impazienza della mia lontananza, ed il dispiacimento, che Marc' Antonio, ed il Giovine Ottavio renduti si sono così formidabili [perchè il racconto della sua morte viene accompagnato da questa notizia] questo le fece perdere il senno, e nell' assenza de' suoi Domestici inghiottì ardenti carboni.

Cassio E così miseramente morì?

Bruto Sì, in questa guisa.

Cassio O Dei immortali!

(entra Lucio con vino, e candele)

Bruto Più non mi parlate di questa passata disgrazia. Datemi, o Lucio, del generoso liquor di Bacco; In questo, o Cassio, seppellisco ogni memoria de' nostri passati contrasti.

Cassio Il mio sitibondo cuore s' impazienta di corrispondere a quest' obbligante saluto. Riempiete, o Lucio, la tazza finchè trabocchi. Per l' amor di Bruto non posso mai troppo bevere.

SCENA QUINTA

Entrano Titinnio, e Messala

Bruto ENtrate Titinnio; Salute all' amato Messala. Or sediamo stretti intorno a questo lume, e ragioniamo sopra le nostre occorrenze.

Cassio O Porzia! Siete dunque morta?

Bruto O di grazia non ne parlate più, ve ne prego. Messala, ho qui ricevuto notizia, che il giovane Ottavio, e Marc' Antonio vengono contra di noi con potente esercito, indirizzando la loro spedizione verso Filippi.

Messala

Messala Ho ricevuto ancor' io lettere dell' istesso tenore.

Bruto Con qual altra circostanza?

Messala V' era di più, che per proscrizioni, e pubbliche taglie, Lepido, Antonio, ed Ottavio hanno fatto morir cento Senatori.

Bruto In questo non sono concordi le nostre lettere; Le mie solamente parlano di settanta, che son morti per ordin loro, e tra gli altri Cicerone.

Cassio Cicerone uno di quelli?

Messala Cicerone è morto, e questo in virtù della proscrizione. Avete, o Bruto, ricevuto lettere da vostra Moglie?

Bruto No, Messala.

Messala Nè v' è niente di lei nelle vostre lettere?

Bruto Niente, Messala.

Messala Questo mi sembra strano.

Bruto Perchè me ne dimandate? V' è qualche notizia di lei nelle vostre lettere?

Messala No, mio Signore.

Bruto Ora, come voi siete un vero Romano, ditemi la verità.

Messala

Messala Sostenete dunque la verità, che io vi dirò, come un vero Romano. Per certo ella è morta, e d' un insolito genere di morte.

Bruto Dunque Porzia, addio per sempre ..... Uopo è, che tutti moriamo, e riflettendo, o Messala, che doveva una volta morire, per adesso me ne consolo.

Messala Così appunto gli animi generosi sopportar debbono i gran disastri.

Cassio Di questa rassegnazione in teorica ne possiedo quanto voi; ma pure il mio natural non la soffrirebbe con sì costante eroismo.

Bruto Bene; parliamo adesso degli affari di questa vita. Che pensate voi del marciar subito verso Filippi?

Cassio Io non l' approvo.

Bruto Dite la vostra ragione.

Cassio E' questa. Meglio è, che il Nemico ci cerchi, perchè in tal guisa consumerà le sue provvisioni, stancherà le sue Truppe, e farà danno a se stesso nel tempo medesimo; che noi riposandoci saremo

mo pieni di vigore, e d' agilità per difenderci.

Bruto Bisogna, che buone ragioni cedano alle migliori. I Popoli tra questo luogo, e Filippi ci danno motivo di credergli poco disposti verso il nostro partito, perchè ci hanno di mala voglia somministrato le ricercate contribuzioni. Il Nemico marciando per quelle parti, per mezzo di quei Popoli accrescerà il suo esercito, e verrà ristorato, accresciuto, ed incoraggito. Di tutti questi vantaggi lo priveremo, se l' incontriamo dall' altra parte di Filippi, lasciando questi Popoli indietro di noi.

Cassio Uditemi, caro Fratello.

Bruto Con vostra permissione (.....) Vi conviene inoltre osservare, che i nostri Amici hanno per noi fatto tutto ciò, che potevano, compite son le Legioni nostre, e matura la nostra impresa. I Nemici nostri giornalmente s' ingrossano, e noi non abbiamo più da sperare, e siamo in pericolo di venire in peggiore stato. V' è un flusso negli affari

degli

degli Uomini, che preso nel suo punto ci conduce alla fortuna; ma passata quell' ora, tutt' il corso della vita si passa con pericolo trà le secche, ed in mezzo all' angustie. Or noi galleggiamo in quest' alto mare, ed uopo è secondar la corrente, o affatto perdere ogni speranza.

Cassio Dunque colla vostra approvazione continuiamo la nostra marcia. Noi stessi anderemo incontro ai Nemici nostri a Filippi.

Bruto L' oscurità della notte nel tempo de' nostri ragionamenti s' è improvisamente avanzata, fa di mestieri, che la natura ceda alla necessità, la quale scarsamente seconderemo con un piccol riposo. Non v' è altro da dire.

Cassio Non v' è altro. Felice notte. Dimani ci alzeremo di buon' ora, e partiremo. (*entra Lucio*)

Bruto Lucio datemi la mia veste. Ora tranquillo riposo al caro Messala. Felice notte, o Titinnio, nobile, ed amato Cassio felicissima notte, e placido riposo.

Cassio

Cassio O mio diletto Fratello mal principiato abbiam questa notte, ma spero, che mai più simiglianti discordie avverranno fra noi. Non lo permettete mio diletto Bruto.

[*Ritorna Lucio colla veste di Bruto*]

Bruto Ogni cosa va bene.

Titinnio, e Messala Felicissima notte a Bruto.

Bruto A tutti felice notte. Datemi la mia Veste, dov' è il vostro Strumento?

Lucio Quì nel Padiglione.

Bruto Come! Sonnacchiosamente mi rispondete? Povero fanciullo io non vi biasimo, bisogno avete di dormire; Chiamate Claudio, ed altri de' miei Servi. Voglio, che dormano sopra Cuscini nel mio Padiglione.

Lucio Varo, e Claudio.

SCENA SESTA

Entrano Varo, e Claudio

Varo CHiama il mio Signore?

Bruto Voglio, che questa notte gia-

giaciate, e dormiate nel mio Padiglione; forse tra poco vi svegliero, e vi manderò per alcuni affari al mio Fratello Cassio.

Varo Se si contenta, staremo quì in sentinella, aspettando i suoi comandi.

Bruto Non mi contento; Coricatevi, può essere, che non avrò bisogno di voi. Guardate Lucio, ecco il libro, che tanto ho cercato; l' avevo messo nella tasca della mia veste.

Lucio Per certo sapevo, che ella non me lo diede.

Bruto Compatitemi Lucio, io sono assai smemorato. Potete tener aperti per un poco più di tempo i vostri sonnacchiosi occhi, per suonarmi alcune arie?

Lucio Sì mio Signore; Se così piacevi.

Bruto Mi piace; Caro Fanciullo troppo v' incommodo, ma voi siete sempre pronto.

Lucio E' il mio dovere, Signore.

Bruto Impor non vi dovrei cose superiori alle forze vostre, so, che richiede la Gioventù del riposo.

Lucio

Lucio Ho già dormito mio Signore.

Bruto Avete ben fatto, ma voi dormirete di nuovo, non vi terrò quì molto tempo. Se vivo procurerò di ricompensarvi della vostra attenzione.

Musica, ed un aria

Questa è un aria, che dispone a dormire ..... O crudel sonno, tu hai forse messo la tua piombata mazza sopra le pupille di Lucio, Dunque, o Lucio, felice notte; non vi faró sì gran torto di risvegliarvi. Se chinate la testa, romperete il vostro Stromento, e perciò ve lo toglierò. Adesso ben dormite mio caro Lucio. Ma vediamo se il foglio è piegato dove lasciai di leggere, ecco, questo mi pare il luogo. (*si pone a sedere per leggere*)

SCENA SETTIMA

Entra l' Ombra di Cesare.

QUanto mal brucia questa candela!...ah! chi è la? credo che sia difetto de' miei occhi,

avete veduto alcuna cosa?

Lucio Niente Signore.

Bruto Dormite di nuovo, Lucio. Sonnacchioso Varo, e pigro Claudio svegliatevi.

Varo Principe.

Claudio Mio Signore.

Bruto Perchè avete gridato ad alta voce nel tempo del vostro sonno?

Varo, e Claudio Abbiamo noi gridato, o Signore?

Bruto Sì; Veduto avete alcuna cosa?

Varo Non Signore. Nulla ho veduto.

Claudio Neppur io mio Signore.

Bruto Andate, salutatemi il mio Fratello Cassio, e ditegli, che principj di buon ora la sua marcia, e noi lo seguiremo.

Varo, e Claudio Ella sarà servita.

FINE DELL' ATTO QUARTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Le Valli di Filippi con i due Campi

Ottavio, ed Antonio coll' Esercito

Ottavio ADesso, Antonio, compite son le speranze nostre. Voi diceste, che i Nemici non discenderebbero, ma si difenderebbero fra i Colli, ed i luoghi montuosi; Ma però non così succede; Le loro Truppe son prossime, e pensano di prevenirci quì a Filippi, e presentar la battaglia prima, che noi la dimandiamo.

Antonio Ah ah, ben conosco i disegni loro; So perchè s' affacciano in questo luogo, quando forse sarebbero più contenti di marciare altrove, e scendono dai Colli per ostentazion di coraggio, sperando con questa mostra d' intrepidezza di farci credere, che hanno vero valore, ma è realmente pura apparenza.

Entra

(*Entra un Meßaggiero.*)

Messaggiero Alleſtitevi, o Generali; Il Nemico s' avanza con aſpetto di gran coraggio, e ſpiega il ſanguinoſo Stendardo in ſegno di battaglia, onde venir biſogna a qualche pronta riſoluzione.

Antonio Ottavio avanzatevi colle voſtre ſchiere alla ſiniſtra della pianura con lento paſſo.

Ottavio Io marcerò alla deſtra, e voi alla ſiniſtra.

Antonio Perchè m' attraverſate in queſta critica congiuntura?

Ottavio Non intendo d' attraverſarvi, ma così voglio fare.

SCENA SECONDA

Si batte il tamburo

Entrano Bruto, Caſſio, ed il loro Eſercito.

Bruto SI fermano, e dimandano di parlamentare.

Caſſio Fermatevi dunque Titinnio, fa d' uopo d' uſcire, ed entrare in trattato.

Ottavio Antonio parvi a proposito di dar segno della battaglia?

Antonio Non mi par proprio. Noi risponderemo al loro attacco; Avanziamo; I Generali bramano di trattare.

Ottavio Non vi movete finchè sia dato il segno.

Bruto Bramate voi, Compatriotti, di trattare prima di principiar la battaglia?

Ottavio Siamo pronti a trattare, ma però non crediate, che le parole ci siano, come a voi, più gradite della battaglia.

Bruto Buone parole, o Ottavio, migliori son di cattivi colpi.

Antonio Co' vostri cattivi colpi, o Bruto, voi date buone parole, come ne fa testimonianza la ferita, che voi faceste nel cuor di Cesare, esclamando: Salute a Cesare, e lunga vita.

Cassio Antonio, sin adesso non s' è veduto di qual sorte siano le ferite della vostra Spada, ma in quanto alle vostre parole tolgono tutto il miele alle Api d' Ibla.

Antonio Ma però non son senza spina.

Bruto Voi minacciate prima di pungere

Antonio Scellerati, che siete! Così non faceste quando le vili vostre Spade fra lor s' intaccarono nelle coste di Cesare. Voi mostraste i' denti vostri come le Scimie, ed accarezzaste alla maniera de' Cani. Vi piegaste in guisa di vilissimi schiavi, baciando i piedi di Cesare nel tempo stesso, che il dannato Casca qual vile cane dalla parte di dietro ferì nel collo il gran Principe. O Adulatori!

Cassio Adulatori! O Bruto ringraziate adesso voi stesso; Se fosse stato eseguito il consiglio di Cassio, Antonio non ci avrebbe oggi fatto questi oltraggiosi insulti.

Ottavio Su, su, pensiamo alla nostra causa; Se il tanto parlarne ci fà sparger sudore, si convertirà questo nel sostenerla in stille più rosseggianti. Ecco io snudo contra tutti i Congiurati la Spada. Quando pensate che sarà rimessa nel fodero? Mai certamente, finchè le ventitre ferite di Cesare siano ampiamente vendicate, o finchè

un altro Cesare abbia accresciuto la strage, che hanno fatto le Spade de' Traditori.

Bruto Ottavio quì voi morir non potete per le mani de' Traditori, se non gli conducete con voi.

Ottavio Così spero. Io nato non sono per essere ucciso dalla Spada di Bruto.

Bruto Ancorchè voi foste, o giovine Ottavio, il più nobil della vostra prosapia, più onorevolmente morir non potreste.

Cassio Un dispettoso Scolare, associato ad un brutale Epicureo è indegno di tale onore.

Antonio Il vecchio Cassio vuol sempre ciarlare.

Ottavio Venite Antonio, andiamo. Traditori, noi vi sfidiamo a battaglia. Se avete l' ardir di combattere, venite oggi al Campo, altrimenti quando mai vi troverete disposti?

Partono Otttavio, Antonio, ed il loro Esercito.



SCE-

SCENA TERZA

Cassio BEne, che soffi ora il vento, che si sollevino i flutti, e che voghi la Barca. La burasca è già suscitata, e provar bisogna la nostra sorte.

Bruto Lucilio.... Udite una sola parola.

(*Lucilio, e Messala s' avanzano*)

Bruto parla da parte con Lucilio.

Lucilio Mio Signore.

Cassio Messala.

Messala Che comanda il mio Generale?

Cassio Questo, o Messala, è il giorno della mia nascita; appunto in questo giorno dell' anno venne Cassio alla luce. Datemi la destra: Caro Messala siate voi testimonio, che contra il mio sentimento, e la mia volontà costretto mi trovo, come fu il gran Pompeo, d' esporre tutta la nostra comune libertà all' esito d' una sola battaglia. Voi ben sapete, che io una volta fui seguace della dottrina d' Epicuro: Penso adesso altrimenti, ed in qualche modo do fede ai presagj. Venendo da Sardi due grand' Aqui-

le si posarono sopra la nostra prima Bandiera, ed ivi furono pascolate dalle mani de' nostri Soldati, e ci hanno accompagnato sino a Filippi. Questa mattina son partite, ed ora in lor vece le Cornacchie, i Nibbj, ed i Corvi s'aggirano in aria sopra le nostre teste, e guardano in giù verso noi, come se destinati fossimo per loro preda. Le ombre loro formano un funesto velo, che copre la nostr' Armata vicino all' estremo passo.

Messala Non vi figurate cose così funeste.

Cassio Lo credo solamente in parte, perchè pieno son di coraggio, e determinato di farmi incontro ad ogni pericolo con inflessibil perseveranza.

Bruto Così appunto Lucilio.

Cassio Ora, o nobil Bruto, preghiamo, che oggi i Numi ci siano propizj, acciocchè prolungar possiamo i giorni nostri, e vivere insieme in pace, ed in sincera amicizia fino ad una età molto avanzata. Ma posciachè le vicende dell' uman Genere

nere restano coperte d' oscuro velo, riflettiamo un poco al peggio, che a noi possa accadere. Se perdiam la giornata, questa è l' ultima volta, che ci parliamo. Che risoluto siete di fare?

Bruto Seguirò quella regola filosofica, che mi mosse a biasimar Catone per essersi ucciso colle proprie sue mani. Non saprei dire la ragione, ma sembrami una vil codardia l' abbreviare il fil della nostra vita per timore di qualchè grande infortunio, che avvenir possa, e perciò armandomi di costante pazienza determinato son d' aspettare i decreti di quei supremi Numi, che reggono l' Universo.

Cassio Siete dunque contento, se avvien, che perdiamo questo combattimento, d' esser condotto in trionfo per le strade di Roma?

Bruto No certamente, o Cassio, questo non sarà mai. Non mai crediate, o nobil Romano, che Bruto condur si lasci incatenato nella gran Capitale del Mondo. No, il cuore di Bruto capace non è di sof-

frire

SCENA QUARTA

Entrano Bruto, e Messala.

Bruto Correte, andate di tutta carriera col vostro Cavallo, e consegnate quest' ordine alle Legioni dell' altro fianco. (*grande strepito*) Che tutti attacchino nel tempo stesso, perchè osservo un freddo procedere nell' Ala comandata da Ottavio. Una repentina scossa gli darà la sconfitta. Correte, Messala, correte di tutta carriera, scendano tutti. *partono*

Clamore. Entrano Cassio, e Titinnio

Cassio Guardate Titinnio, guardate; I codardi vergognosamente sen fuggono. Io stesso ho trattato in guisa di Nemico i miei fuggitivi Soldati; Questo mio Alfiere fuggiva, ed io uccisi il codardo, e svelsi l' Insegna dalla sua fredda mano.

Titinnio O Cassio, Bruto ha dato l' ordine con troppa sollecitudine, avend' egli acquistato qualchè vantaggio contra la parte d' Ottavio.

Se

Se n' è servito con troppo ardore, e le sue Truppe abbandonate si sono alla preda nel tempo stesso, ch' eravamo circondati da Antonio.

Entra Pindaro

Pindaro Fuggite, mio Signore, fuggite. Marc' Antonio è già nelle vostre Tende. Fuggite dunque, nobil Cassio, fuggite lungi da questo luogo.

Cassio Basta stare in questa Collina. Guardate, guardate, Titinnio. Sono le mie Tende dove io vedo il fuoco?

Titinnio Sono, mio Signore.

Cassio Se voi m' amate, o Titinnio, montate sopra il mio Cavallo, e correte a briglia sciolta, finchè arriviate a conoscere quelle Truppe, che voi vedete da quella parte, e prontamente tornate, acciocchè io esser possa pienamente informato, se queste Schiere sono amiche, o nemiche.

Titinnio Ritornerò in un batter d' occhio

Cassio Pindaro salite un poco più alto sù la Collina. Stato son sempre di corta vista; Osservate Titinnio, e narratemi quelche scorgete intorno il Campo di battaglia. [*parte Pindaro*]

daro] In questo giorno io nacqui; il tempo ha fatto il suo giro, ed appunto nell' istesso giorno dell' Anno, che principiai a respirare, finirò di vivere. La mia vita ha terminato il suo corso. Adesso, che nuove Pindaro?

Pindaro O mio Signore.

Cassio Che cosa vedeste?

Pindaro Titinnio circondato è da Cavalieri, che spronano per raggiugnerlo i lor Cavalli, ed egli a spron battuto ritorna. Adesso gli son vicini. Ora alcuni smontano da Cavallo..... Oh, smonta ancor egli..... è preso..... e sentite, gridano per allegrezza. *Un grido*

Cassio Scendete, più non guardate. O quanto mai son codardo nel viver sì lungo tempo per veder nel mio cospetto fatto prigioniere il mio più caro amico. (*entra Pindaro*) Venite quà Pindaro; Tra i Parti io vi feci prigioniere, e salvai la vostra vita, ed allor voi mi giuraste di far tutto ciò, che vi comandassi. Venite adesso, adempite il vostro giuramento. Siate ora libero,

bero, e con questo ferro, che trafisse il corpo di Cesare, trafiggete ancor questo petto. Non vi fermate a rispondere. Ecco, imbrandite questa Spada, e tenetela stesa quando il mio volto sarà così coperto, come voi lo vedete al presente...... Cesare tu sei vendicato, e coll' istessa Spada, che ti trafisse. (*Cassio uccide se stesso*)

Pindaro In questo modo son libero; tale però non sarei, se avuto avessi il coraggio di seguir la mia volontà. O Cassio! Pindaro fuggirà lungi da questo luogo, dove mai per l' avvenire non sarà più veduto da alcun Romano. *parte Pindaro*.

SCENA QUINTA

Entra Titinnio, e Messala.

Messala Altro non è, che una scambievol Vittoria, o Titinnio; perchè Ottavio è vinto dalle Truppe del nobil Bruto, come state sono sconfitte le Legioni di Cassio da Antiono.

Titinnio

Titinnio Consolato resterà Cassio da queste nuove.

Messala Dove lasciato l'avete.

Titinnio Tutto sconsolato con Pindaro suo Schiavo sopra questa collina.

Messala Non è egli quello, che ivi sta steso in terra?

Titinnio Quello non ha sembianza di vita. O mio cuore!

Messala Non è egli questo?

Titinnio Nò, Messala; Questo fu Cassio, ma Ei più non vive. O tramontante Sole, come tu co' tuoi rosseggianti raggi ti sommergi nell' Oceano, così la vita di Cassio è tramontata nel suo rosseggiante Sangue. Il Sole di Roma è andato all' Occaso. Il nostro giorno è finito. Succedono nuvole, cadenti vapori, e pericoli. Terminate sono le nostre imprese. Una diffidenza del mio felice successo l' ha indotto a far quest' azione.

Messala O detestabil sospetto figlio della tristezza, perchè dipingi le cose alle vivaci immaginazioni degli Uomini sotto falsi colori, facendole comparir tutt' altro da quel che sono?

O fu-

O funesto errore troppo facilmente concepito!. Non mai arrivasti, che ad un parto contro natura, ed uccidi la Madre, che ti produsse.

Titinnio Olà Pindaro dove siete?

Messala Cercatelo, Titinnio, mentre ch' io vado ad incontrare il Nobil Bruto per spingere ne' suoi orecchi quest' acerbissima nuova, per spinger dico, perchè il penetrante Acciaro, e gli avvelenati dardi saranno egualmente grati a di lui oreechi, quanto le infauste nuove di questo spettacolo.

Titinnio Affrettatevi Messala, ed io frattanto anderò in traccia di Pindaro. Perchè mai mi mandaste fuori nobile Cassio? Non è egli vero, ch' incontrai gli Amici vostri, che m' adornarono la fronte con questa ghirlanda, insegna della Vittoria, e mi comandarono di consegnarvela? Udito non avete i loro giubbilanti clamori? Ahimè! mal' interpretato avete ogni cosa. Ma ricevete sopra la fronte vostra questa Ghirlanda. Il vostro amato Bruto mi comandò di portarvela, e voglio obbedirlo. O Bruto venite tosto, e vedrete

quanto amai Cassio. Con vostra permissione, o Dei, questa è la parte d' un vero Romano. (*si trafigge*) Vieni, o Spada ucciditrice di Cassio, e trafiggi ancora il cuor di Titinnio.

SCENA SESTA

Entrano Bruto, Messala, il giovane Catone, Stratone, Volunnio, e Lucilio.

Bruto DOv' è, dov' è, o Messala, dove giace il Corpo di Cassio?

Messala Eccolo steso a terra, ed ecco Titinnio, che piange la di lui morte.

Bruto La faccia di Titinnio è rivolta verso del Cielo.

Catone Egli è ucciso.

Bruto O Cesare tu sei pur anco potente, ed il tuo spirito va passeggiando pel Mondo, e fa rivolgere le nostre proprie Spade contro le nostre viscere?

Catone Generoso Titinnio! Guardate, se ha coronato il defonto Cassio!

Bruto Vivono ancor due Romani simili a questi? O Cassio il più generoso, il più nobile di tutt' i Romani, addio. Possibil non è, che mai Roma produca un tuo eguale. Amici a lui debbo piú lagrime, che voi sparger non mi vedrete. Troverò un tempo, sì Cassio troverò il tempo. Venite dunque, e mandiamo a Tasso il di lui Cadavere. Il suo Funerale non si farà nel nostro Campo per timore, che non ci abbatta lo spirito. Via Lucilio venite, e voi pur venite giovine Catone, andiamo al Campo. Labeone, e Flavio fate avanzare le nostre Schiere; Le tre ore son già sonate, e prima, che facciasi notte, o Romani, proveremo in un secondo combattimento la nostra sorte. *partono*

SCENA SETTIMA

Il Campo di Battaglia *Clamore*
Entrano Bruto, Messala, Catone, Lucilio, e Flavio.

Bruto MIei Concittadini non vi lasciate vincere dal timore; Erge-

Ergete ancora le vostre teste.

Catone Qual degenerante Romano non lo farà? Chi verrà meco? Anderò gridando il mio nome per tutto il Campo; Son Figlio di Marco Catone, nemico de' Tiranni, ed amico della Patria, sono il Figlio di Marco Catone.

Entrano Soldati, e combattono

Bruto Ed io son Bruto. Io son Marco Bruto amico della mia Patria, riconoscetemi dunque per Bruto.

Lucilio O giovane, nobil Catone siete dunque caduto ucciso? Or veramente siete morto con coraggio eguale a quello del prode Titinnio, e meritate d' essere onorato qual figlio del gran Catone.

Soldato Rendetevi, altrimenti morrete.

Lucilio Mi rendo, ma solamente a fin di morire. Eccovi questo dono, purchè in questo punto voi m' uccidiate. (*dandogli moneta*) Uccidete Bruto, e siate illustre per la morte d' un sì grand' Uomo.

Soldato Questo non c' è permesso. Chè nobile prigioniere!

(*entra Antonio*)

Altro Soldato Fate luogo. Dite ad Antonio, che Bruto è già preso.

Primo Soldato Io darò questa lieta nuova. Ecco il Generale. Mio Signore, Bruto è preso, Bruto è già preso.

Antonio Dov' è.

Lucilio Fuor di pericolo; Ardisco dirvi, o Antonio, che Bruto è salvo, e che niun Nemico mai lo prenderà vivo. O Numi preservatelo da sì grand' ignominia! Quando lo troverete, o morto, o vivo, sempre trovato sarà simigliante a se stesso.

Antonio Questo, mio caro amico, non è Bruto, ma v' assicuro, che non è a lui niente inferiore. Tenetelo ben custodito, trattatelo quanto più potete benignamente. Tali Uomini sceglierei piuttosto per amici, che per nemici. Ricercate, e vedete se Bruto sia morto, o vivo, e fateci saper nella Tenda d' Ottavio come le cose son succedute.

partono

SCE-

SCENA OTTAVA

Un altra parte del Campo
Entrano Bruto. Dardanio, Clito, Stratone, e Volunnio.

Bruto VEnite piccolo avanzo d' Amici, riposiamo su questo scoglio.

Clito Statilio ha dato il segno col lume della sua Face; ma, o mio Signore, non è ritornato, ed è o prigioniere, o ucciso.

Bruto Sedete, Clito. D' altro adesso non parlasi, che d' uccidere; è un fatto alla moda; uditemi, o Clito.
(*bisbigliando con lui*)

Clito Come? Io mio Signore? nò, nol farei per tutto il Mondo.

Bruto Tacete dunque, non ne parlate.

Clito Ucciderei piuttosto me stesso

Bruto Dardano una parola.

Dardano Io commettere si nera azione?

Clito O Dardano!

Dardano O Clito!

Clito Che odiosa richiesta v' ha fatto Bruto?

Dardano D' ucciderlo, o Clito; Vedete come

come Bruto sta ruminando.

Clito In questo punto il nobil Bruto è sì pien di dolore, che trabocca per i suoi occhi.

Bruto Venite quà caro Volunnio, ascoltate una sola parola.

Volunnio Che dice il mio Signore?

Bruto Questo, o caro Volunnio. L'Ombra di Cesare m' è comparsa due diverse volte in tempo di notte. Una notte a Sardi, e quest' ultima notte nei Campi di Filippi. Ben so, che son giunto all' ora estrema della mia vita.

Volunnio Spero, che così non sarà, mio Signore.

Bruto Sì, o Volunnio. Voi ben vedete quali siano i rivolgimenti del Mondo. I Nemici nostri ci hanno spinto fin' all' orlo del profondo abisso; ed ora è cosa più onorevole di far volontariamente il salto, che d' aspettare, finche gettati vi siamo. Caro Volunnio voi ben sapete, che fummo già Condiscepoli; per questo, e per l' antica nostra amicizia vi supplico d' imbrandir la mia Spada, mentre ch' io mi trafiggo.

Volunnio

Volunnio Questo, mio caro Signore, non è l' ufizio d' un vero amico

(*clamore*)

Clito Fuggite, fuggite, mio Signore, questo non è luogo da trattenervisi

Bruto Addio a voi, a voi, ed a voi o Volunnio. Stratone voi stato siete tutto questo tempo oppresso dal sonno. Addio anche a voi o Stratone.... Compatriotti il mio cuor si rallegra, che in tutto il corso della mia vita non ho mai trovato alcun Uomo, che non mi sia stato fedele. Acquisterò maggior gloria per la sconfitta di questa giornata, che Marc' Antonio, ed Ottavio per la loro vergognosa Vittoria. Così con queste ultime parole do a tutti l' estremo addio, perchè la lingua di Bruto ha quasi terminato l' Istoria della sua vita. La notte opprime i miei occhi, e le mie ossa, che han fatto ogni sforzo per giugnere a questo punto, cercano di riposarsi. [*dentro clamore, e strepito, gridando fuggiamo, fuggiamo, fuggiamo*]

Clito Fuggite, mio Signore, fuggite...

Bruto Fuggite voi, ed io vi seguirò. Vi pre-

prego Stratone di meco fermarvi, Voi siete un Uomo d' un buon naturale, e nel corso di vostra vita mostrato m' avete qualchè tintura d' onore. Prendete dunque questa mia Spada, e volgete in dietro la vostra faccia, mentre ch' io mi trafiggo. Siete voi contento d' obbedirmi Stratone?

Stratone Datemi primieramente la destra.... Addio mio Signore.

Bruto Addio mio fedele Stratone..... Cesare siate adesso pacificato. Non v' uccisi, o Cesare, colla metà del contento, con cui uccido me stesso.

Bruto si passa da parte a parte colla sua Spada, e si muore.

SCENA NONA

Clamore

Antonio, Ottavio, Messala, Lucilio, e l' Esercito.

Ottavio CHe Uomo è quello?

Messala Il Servo di Bruto. Stratone dov' è il vostro Padrone?

Stratone Libero dalla servitù, in cui voi

voi ſiete caduto. Ai Vincitori altro non reſta da fargli, ſe non di porlo ſopra l' ardente Rogo, perchè Bruto è ſtato ſolamente vinto da Bruto, e niun altro vantar ſi può dell' onor della ſua morte.

Lucilio Così conveniva, che foſſe trovato Bruto. Vi ringrazio, o Bruto, perchè voi dimoſtrato avete eſſer veraci le mie parole.

Ottavio Io riceverò nel mio ſervizio tutti quei, che hanno ſervito Bruto. Siete contento di vivere al mio ſervizio?

Stratone Son contento, purchè Meſſala mi preſenti ad Ottavio.

Ottavio Sì Meſſala, a me preſentatelo.

Meſſala Ditemi, o Stratone, in qual guiſa ſia morto Bruto.

Stratone Per obbedirlo, io tenni la Spada, ed ei ſi trafiſſe.

Meſſala Ricevete dunque, Ottavio, quel fedel Servo, che ha renduto al mio Signore l' eſtremo ufizio.

Antonio Queſto era tra tutti i Congiurati il più nobil Romano. Tutti, alla riſerva ſolamente di Bruto, ucciſero il gran Ceſare per invidia.

Egli



